ERLE STANLEY GARDNER
PERRY MASON E IL FANTASMA SENZA MEMORIA
(The Case Of The Glamorous Ghost, 1955)

1

Fu la sua segretaria, Della Street, ad attirare l'attenzione di Perry Mason sul fantasma smemorato.

«Perché ridete?» domandò Mason mentre Della Street piegava il giornale e glielo porgeva.

«C'è un articolo che dovrebbe interessarvi.»

«Di che si tratta?»

«Di un affascinante fantasma apparso ieri sera nel Sierra Vista Park.»

Mason prese il giornale e lesse:

"Un affascinante spettro turba gli innamorati - Una ragazza lo insegue minacciosa."

L'articolo era scritto in tono scherzoso e dava la notizia con un certo umorismo.

> Ieri sera c'era luna piena e gli alberi stormivano alla brezza profumata.
>
> Il ventottenne George Belmont, abitante al n. 1532 di West Woodwane Street, sostava nell'auto con Diane Foley in contemplazione del satellite, quando un affascinante spettro, nudo sotto fluttuanti veli diafani, è sbucato dall'ombra.
>
> Secondo George, il fantasma eseguiva una danza classica. Diane indignata ha descritto la scena alla polizia con meno fantasia, senza dubbio... per divergenti punti di vista.
>
> "Stavamo chiacchierando nell'auto" ha dichiarato Diane all'agente Stanley della pattuglia del parco "quando è comparsa una ragazza, nuda o quasi, che ha tentato di adescare il mio fidanzato. Non ballava, usava lo stravecchio invito che conosco benissimo."
>
> "Un invito allettante?" domandò l'agente.
>
> "Chiamatelo come volete. Per me è adescamento puro e semplice."
>
> "George che cosa ha fatto?"
>
> "Ha esclamato: "To', guarda!" e si è gettato fuori della macchina; ma sono entrata in azione io!"

VISIT…

"Che cosa avete fatto?"

"Ho afferrato il primo arnese che mi è capitato sottomano e mi sono precipitata verso la ragazza gridando che le avrei insegnato io a andare in giro nuda e a lusingare il mio fidanzato."

Stando alla polizia, il primo arnese capitato sottomano a Diane è la manovella del cricco; l'arnese avrebbe potuto provocare senza dubbi di sorta quella che secondo la legge è una grave lesione fisica, ed è classificata tra le armi letali.

Lo spettro pare non si sia reso conto del pericolo che correva; era troppo indaffarato per mettersi al sicuro.

Diane Foley, impacciata dalla propria tenuta virtuosa, ha inseguito il fantasma lanciando acuti gridi infuriati che hanno attratto l'attenzione di chi abita le case intorno al parco. Fu così che la polizia ricevette una decina di telefonate.

Secondo Diane, i gridi li ha lanciati il fantasma, secondo il vicinato li ha lanciati la stessa Diane, come afferma nella sua deposizione un tizio che ha telefonato alla polizia: "Sembravano gli urli di un paio di indiani nel deserto...".

Comunque sia, il fantasma, che George descrive dotato di una corporatura dell'altro mondo, ha vinto la corsa e alla sfiatata e indignata Diane non è restato che tornare nell'auto con la manovella del crick.

La polizia, messa in allarme, è accorsa sul posto e ha pescato una giovane che passeggiava pudicamente coperta di un impermeabile trasparente che, per la limpidezza della serata, sembrava inconsistente.

Interrogata, la giovane ha dichiarato di ignorare il proprio nome e il proprio domicilio e ha ammesso di avere la mente del tutto vuota.

Alla Centrale di polizia è risultato che il suo intelletto non era del tutto assente e che sotto l'impermeabile la ragazza non aveva che i resti di un costoso paio di mutandine di trasparenza impalpabile.

La polizia ritiene di aver messo le mani sul fantasma, ma non ne ha raggiunto la prova perché Diane non è sicura dell'identificazione della ragazza-fantasma e non ha permesso a George di presentarsi a testimoniare.

Per la sua apparente amnesia, lo spettro è stato ricoverato in o-

spedale in attesa che la polizia ne stabilisca l'identità.

«Un interessante caso d'identificazione!» esclamò Mason. «Può darsi che ci sia sotto qualche reato. Peccato!»

«Non è finita qui, capo. Non vi ho sottoposto l'articolo solo per distrarvi; la sorellastra dello spettro affascinante attende impaziente in salotto.»

«Caspita!» esclamò Mason. «Che cosa vuole?»

«Se ho capito bene, la famiglia vuole che patrociniate il fantasma; sembra che sia nei guai sino al collo e che soltanto voi possiate trarlo fuori.»

«Chi è la sorellastra?»

«La signora Kensington Jordan. Traspira ricchezza e rispettabilità da tutti i pori.»

Mason ridacchiò.

«Benissimo, Della. Vediamo la signora Jordan, però... prima descrivetemela.»

«Elegante, ricercata, bel portamento, ben vestita, caviglie magnifiche, scarpe di lusso...»

«Età...»

«Da ventotto a trenta.»

«Bella?»

Della Street esitò un istante.

«Ha le labbra un po' troppo sottili e cerca di aggiustarle col rossetto. C'è qualcosa di stonato nel suo viso; la bocca grande non si addice a quel genere di viso; in compenso, ha occhi belli e intelligenti.»

«Fatela entrare. Il fantasma m'interessa.»

«Non mi stupisce» rispose Della uscendo.

La signora Jordan comparve e sostò un attimo a scrutare l'avvocato senza batter ciglio.

Mason sorrise, affabile.

«In che posso esservi utile, signora Jordan?»

La donna avanzò e tese la mano.

«Felicissima di conoscervi, avvocato, e... di vedere che sembrate all'altezza della vostra fama.»

«Grazie» rispose Mason serio, evitando lo sguardo beffardo di Della Street.

Il modo di parlare della signora Jordan, secco e preciso, si addiceva alle sue labbra sottili e ai suoi modi scattanti.

«Accomodatevi» disse Mason indicandole la poltrona riservata ai clienti

«e ditemi perché siete venuta.»

«Avete letto i giornali?» domandò la signora Jordan. Sedendosi, accavallò le gambe e lisciò la gonna con la mano.

Mason sbirciò Della Street e fece un cenno di assenso alla visitatrice.

«Allora avete certo letto del fantasma che si è esibito nudo, al chiaro di luna, nel Sierra Vista Park.»

«Ne parlate come se escludeste il soprannaturale.»

«C'è di mezzo Eleanor.»

«Chi è Eleanor?»

«Lo spettro. La mia sorellastra.»

«Lo avete detto alle autorità?»

«No.»

«Perché?»

«Perché... prima voglio sapere come stanno le cose.»

«Siate più chiara» esortò Mason.

La signora Jordan non nascose la propria amarezza.

«Eleanor è un'esibizionista, un'opportunista e una terribile bugiarda.»

«Non avete molta stima per la vostra sorellastra.»

«Non fraintendetemi, avvocato. Non mi va il suo comportamento.»

«La fotografia pubblicata dai giornali è quella della ragazza che ha l'amne...?.»

«Macché amnesia!» interruppe la signora Jordan. «Non ha più amnesia di quanta ne abbia io. Già una volta se l'è cavata con la scusa dell'amnesia. Sono sicura che ha combinato qualche nuova bestialità e fa la commedia per essere compassionata e rientrare in famiglia.»

«Datemi tutti i particolari.»

«Circa due settimane fa, Eleanor è scappata con Douglas Hepner...»

«Chi è Douglas Hepner?»

«Uno spostato, un vagabondo, un cacciatore di dote, un profittatore, falso come una moneta di stagno.»

«La vostra sorellastra è fuggita con lui?»

«Appunto.»

«Sposati?»

«Lei dice di sì.»

«Non eravate al matrimonio?»

«No. Sono filati, punto e basta. Mio marito, mio padre e io eravamo fuori per il fine settimana; quando siamo tornati, abbiamo trovato il tele-

gramma che li annunciava sposi felici.»

«Proveniente da...?»

«Yuma, Arizona.»

«Molti matrimoni si fanno a Yuma» commentò Mason. «La gente ci va solo per sposarsi.»

«Con ogni probabilità anche loro ci sono andati per questo motivo.»

«Per sposarsi?»

«No, perché Yuma è famosa per i matrimoni.»

«Credete che non siano sposati?»

«Non so che cosa pensare, avvocato. Da tempo ho rinunciato a pensare, se c'è di mezzo Eleanor.»

«Vogliamo ricominciare da capo?»

«E va bene. Il mio nome di ragazza è Corbin. Olga Corbin Jordan.»

«Vostro marito vive con voi?»

La giovane fece un cenno d'assenso.

«Certo, e siamo felici. Sono venuta sola perché Bill è impegnato.»

«Sa che siete venuta?»

«Naturale. Per Bill non ho segreti: a papà, invece, ho solo detto che andavo da un avvocato e gli ho raccomandato di non parlare né con la polizia né con la stampa.»

«Avete riconosciuto la vostra sorellastra nella foto del giornale?»

«Sì. La somiglianza è buona e la riconoscerà anche altra gente. Ecco perché sono venuta subito da voi. Non disponiamo di molto tempo.»

«Benone. Che cosa volete che faccia?»

«Eleanor è già stata nei pasticci quattro o cinque volte e qualcuno le è sempre andato in aiuto e l'ha tirata fuori. Papà è molto indulgente con lei; è la pupilla dei suoi occhi. È una ragazza viziata, convinta di poter far girare qualsiasi uomo sulla punta del proprio mignolo. È piena di fascino e sa servirsene.»

«Si comporta sempre in un modo... uhm... amorale?»

«No, Eleanor, no, ma gli uomini che avvicina sì. Conoscete certamente il mondo, avvocato, e capirete quindi il genere di donna cui appartiene.»

«Ha delle amiche?»

«Non frequenta donne. Si occupa solo degli uomini e, credetemi, ci sa fare. Si diverte, sembra. Ma se doveste sopportare voi, il suo passatempo, per giorni e giorni, per settimane e settimane, finireste con l'esserne disgustato.»

«Non avete molta tenerezza per la vostra sorellastra» commentò Mason.

«Infatti, non le darei il mio occhio destro» proclamò Olga Jordan. «Ha sempre avuto una influenza deleteria su papà sin dai cinque anni.»

«Vostra madre è ancora viva?»

Olga Jordan fece un cenno di diniego.

«Sono nata che papà aveva trent'anni. Ne ho... trenta, ora. Papà ne ha sessanta. La mamma è morta quando avevo cinque anni e ne avevo otto quando Sally Levan entrò nella vita di papà.»

«La madre di Eleanor?»

«Appunto. Dallo stesso istante in cui ha conosciuto papà, Sally ha avuto una ben definita idea in mente; abbindolarlo e trarne il più possibile. Ha voluto un bambino da lui... Eleanor è il risultato, ma non è venuta al mondo perché lei fosse portata per la maternità, la volle per cementare il legame con papà. Non avevo che otto anni. Si crede che una bambina non possa capire certe cose, però, io le vidi più chiare del giorno.»

«È morta?»

«Quasi subito e, poiché non so fare l'ipocrita, vi confesso, avvocato, che ne sono stata felice.»

«Siete cresciuta con Eleanor?»

«Sì, e ho cercato di essere la sua sorella maggiore e di farle da mamma. Papà mi ha spiegato quali erano le mie responsabilità e da parte mia quindi ci ho messo tutto l'impegno, tanto più che a Eleanor volevo bene. Avevo odiato sua madre, ma non avevo risentimenti verso la mia sorellastra.»

«Vennero dopo?»

«Vennero dopo» confessò Olga Jordan «appena mi accorsi che Eleanor era figlia di sua madre in tutto e per tutto. Con i suoi magnifici occhi azzurri e con i suoi capelli biondi, aveva un'aria così angelica! Sono così fini e così luminosi che le formano quasi un'aureola. Era una dolce, povera piccola senza mamma che tutti coccolavano e continuò a sfruttare la sua apparenza angelica. Quando si è accorta dell'esistenza degli uomini, ha mantenuto la stessa tecnica e... non ha avuto più ritegno.»

«Continuate.»

«Papà sarebbe già morto di crepacuore se fosse al corrente e se conoscesse tutti i particolari, ma Bill e io lo teniamo all'oscuro e in certe occasioni mentiamo senza pudore.»

«Vostro padre l'adora?»

«Lei lo irretisce come lo irretiva la madre. Però credo che cominci ad aprire gli occhi.»

«E pensate che lo spettro...»

«Ne sono certa» interruppe Olga Jordan «e lo sarei anche senza la foto del giornale. È tipico di Eleanor, è il suo genere. È fuggita con Douglas Hepner e Dio solo sa quel che è successo, ma ci si può aspettare il peggio. Torna in famiglia perché teme qualcosa, perché è successo qualcosa che la spinge a invocare compassione e a mettersi sotto la protezione cieca di papà. Ha inscenato la danza dei sette veli al chiaro di luna e si è fatta fermare dalla polizia con un piano prestabilito. Affermando di non sapere chi è e di non avere il più piccolo ricordo del passato, ha costretto la polizia a ricoverarla in ospedale e a farne pubblicare la fotografia. La famiglia la vede, si precipita da lei, tiene consiglio, la affida a psichiatri perché le facciano tornare la memoria e quando verrà a galla la faccenda di cui ha tanta paura, tutta la comprensione e tutta l'affettuosa indulgenza che la circondano la faranno perdonare.»

Mason strinse gli occhi e osservò la signora Jordan.

«Perché non andate a identificarla? Se è quanto vuole, non costa molto accontentarla. A che scopo consultare un legale?»

«Sono venuta, avvocato, perché sono stanca di simili faccende e perché voglio risparmiare a papà altri dispiaceri. Ho paura... ho paura che questa volta Eleanor l'abbia fatta grossa.»

«E che cosa volete da me?»

«Che mi accompagniate all'ospedale e che siate presente all'identificazione. Che vi incarichiate della pubblicità e dei giornalisti. E, specialmente, che costringiate Eleanor a dirvi che cosa fugge, che cosa è successo e che cosa l'ha spinta ad adottare un espediente di quel genere per smuovere la pubblica compassione e per rientrare in famiglia.»

«E poi?»

«Poi dovrete usare tutta la vostra abilità per mettere in chiaro il pasticcio e per appianare le cose affinché... finché la stampa non si impadronisca del fatto; voglio evitare un colpo troppo forte a papà.»

«Vostro padre è in buona salute?»

«Fisicamente è una quercia, però ha una posizione particolare. Tratta gioielli all'ingrosso ed è specializzato nel commercio dei diamanti. La sua parola vale più di una garanzia scritta; se capitasse qualcosa che diminuisse la fiducia che la gente ha in lui, se scoppiasse un grosso scandalo familiare... ne sarebbe annientato.»

«Credete che Eleanor possa avere...?»

«Credo che Eleanor questa volta l'abbia fatta grossa davvero, che non si tratti di uno dei suoi soliti pasticci, ma che sia qualcosa di ben più grave.»

Mason si mise a riflettere.

«Temo, signora Jordan, che i vostri sospetti e pregiudizi non siano che fantasia. Perché non aspettate che...»

Olga Jordan scrollò la testa, spazientita.

«Non c'è tempo da perdere, avvocato. Un sacco di gente conosce Eleanor e a quest'ora avranno già telefonato all'ospedale per dire chi è. Dobbiamo far presto.»

La signora Jordan aprì la borsetta e ne tolse un rettangolo di carta.

«So che siete occupatissimo e molto costoso, avvocato Mason. Vi ho fatto un assegno di duemilacinquecento dollari. È un acconto.»

Mason inarcò le sopracciglia.

«Di solito la gente domanda all'avvocato quanto pretende...»

«Lo so, ma qui le cose sono diverse; c'è urgenza. Identificherò Eleanor e voglio che le parliate subito e che vi incarichiate dei giornalisti.»

«La identificherete come sorellastra?»

«Certo. Per il pubblico la scena sarà patetica; farò tutto quello che la situazione richiede.»

«Credete che si confiderà con me?»

«No. Dovrete parlarle e scoprire voi i retroscena incaricando magari degli investigatori. Tutte le spese saranno a nostro carico.»

«Come si comporterà Eleanor?»

«Posso dirvi per filo e per segno ciò che farà. Ci guarderà e volterà la testa con l'atteggiamento annoiato e indifferente della povera ragazza che non sa chi è e che non ricorda niente del passato. Io dirò: "Eleanor, non mi riconosci?" e lei mi pianterà i grandi occhi azzurri addosso, come se le fossi del tutto sconosciuta, poi, tutt'a un tratto, gli occhi cominceranno a sgranarsi. Batterà le palpebre, avrà una parvenza di sorriso e la memoria le tornerà di colpo. Allora esclamerà: "Olga! Olga, tesoro mio" e mi getterà le braccia al collo. S'avvinghierà a me come un naufrago s'aggrappa a un relitto galleggiante.»

«E dopo?»

«Dopo fingerà una terribile scossa di riassetto. La memoria le affluirà come un torrente in piena e finirà col ricordare tutto il passato sino al momento in cui è scomparsa con Douglas Hepner, istante dal quale il vuoto mentale resterà totale. Non saprà né dove è stata né che ha fatto durante le due ultime settimane.

«Chiederà di papà, farà domande che mostreranno che la sua povera mente si è fermata a quindici giorni fa, come un calendario dimenticato e

avrà un collasso quando le spiegherò che nel suo cervello c'è un vuoto di due settimane.»

«Non ricorderà quello che è successo? Neppure l'esibizione nel parco?»

«Guarderà i giornalisti attonita e incredula ogni volta che gliene parleranno.»

«Per sostenere una parte simile, è necessaria una buona dose di abilità. Credete che possa farlo in modo convincente?»

«La darà a intendere a tutti, tranne che a me. Vi avverto, avvocato, perché ingannerà anche voi.»

Mason ridacchiò.

«Gli avvocati sono piuttosto scettici.»

«La darà a bere persino a voi» confermò Olga Jordan «e quando scoprirà il motivo della vostra presenza vi sedurrà e voi farete come gli altri; vorrete proteggerla. Intendiamoci, avvocato, voglio che la proteggiate e che la togliate dal ginepraio. È l'unico modo di far qualcosa per papà e per il buon nome della famiglia.»

«Quando andiamo all'ospedale?» domandò Mason.

«Subito» dichiarò Olga Jordan. «Non c'è tempo da perdere.»

Mason fece un cenno a Della Street.

«Starò fuori un'ora o poco più, Della. Venite, signora Jordan. Andiamo.»

2

«Sì, signora Jordan» disse l'infermiera dell'accettazione. «La polizia ha già cercato di mettersi in contatto con voi per l'identificazione.»

«Somiglia molto alla mia sorellastra» rispose Olga Jordan. «Sono sicura che è lei.»

«Può darsi. Dopo la pubblicazione della foto, diverse telefonate ci hanno confermato che è Eleanor Corbin.»

«Eleanor Hepner» corresse Olga Jordan con fermezza. «Si è sposata due settimane fa.»

«Ho capito. Volete salire, signora Jordan? Il dottore ha dato ordine di farvi salire subito. Pensa che l'emozione di vedervi contribuisca a far ricuperare la memoria alla paziente. Non si sa mai quel che succede in casi del genere. L'infermiera di turno ha istruzioni e vi accompagnerà.»

«Benissimo. L'avvocato Mason verrà con me.»

L'infermiera restò un attimo perplessa.

«Non ci sono ordini per l'avvocato Mason, però...»

«Deve accompagnarmi» troncò Olga Jordan, decisa. «Ci sono in giro i giornalisti e l'avvocato si occuperà di loro.»

«Benissimo. Siamo già stati alle prese coi giornalisti. Vi renderete conto, signora Jordan, che spetta a voi parlare... naturalmente fino a che non si ottenga una reazione della paziente. L'infermiera vi consiglierà. Oh, eccola... Myrna, la signora Jordan è la sorella della paziente del 981, per lo meno speriamo che lo sia, e il signore che l'accompagna è l'avvocato Mason. Introducili, e vedi se la signora Jordan sarà riconosciuta.»

L'infermiera annuì, accompagnò Mason e Olga Jordan al nono piano, e aprì la porta della camera 981.

«Entrate» mormorò «e avvicinatevi al letto. Se dà segno di riconoscervi, chiamatela per nome.»

«Capito» rispose Olga Jordan, che entrò seguita da Mason.

La giovane sul letto indossava una camicia dell'ospedale e fissava il soffitto con commovente espressione d'impotenza.

Olga Jordan si fece avanti, e gli occhi azzurri della paziente si girarono a guardarla. Passarono altrove indifferenti, bruscamente tornarono a esaminare Olga, indugiarono un attimo, si stornarono di nuovo, ritornarono sulla visitatrice e si spalancarono mentre la giovane alzava un po' la testa.

«Eleanor» chiamò Olga Jordan con dolcezza.

Per un attimo negli occhi azzurri balenò l'incredulità, poi la ragazza agitò le palpebre come se stesse svegliandosi e si rizzò a sedere sul letto.

«Olga!... Olga, tesoro mio! Oh, cara, cara! Come sono felice di rivederti, Olga!»

La giovane tese le braccia, Olga si chinò verso di lei e la strinse a sé.

«Povera cara!» esclamò con voce vibrante d'affetto. «Mia povera cara!»

Mason sbirciò l'infermiera; sorrideva rassicurante e fece un cenno d'assenso prima di ritirarsi in un angolo per ascoltare senza farsi notare troppo dall'ex-fantasma.

«Oh, Olga, mi pare di non vederti da un secolo! Non può essere!... Non è che un'ora o due... Dove sono, Olga? Questa stanza...?»

Eleanor si guardò intorno e vide Mason.

«Chi è?»

«Perry Mason. L'avvocato che ti aiuterà.»

«L'avvocato...? Che ne faccio di un avvocato? Perché vuole aiutarmi?»

«È meglio...»

«Perché? Non ho bisogno di avvocati, io» affermò Eleanor. «Però... se me ne occorresse uno, lo vorrei così. Ora mi vesto e andiamo via.»

Eleanor respinse le coperte e mise in mostra un magnifico paio di gambe dalla pelle lattea, poi, ricordandosi che un uomo era presente, le ricoprì subito con la camicia da notte.

«Resterai qui ancora un po', Eleanor» disse Olga stringendo la giovane a sé.

«Dove sono? Perché dovrei restarci?»

«Sei all'ospedale, cara.»

«All'ospedale?»

Olga annuì.

«Che faccio all'ospedale? Perché, Olga? È assurdo. Sono appena uscita di casa... Oh! Un momento! Ah, sì... l'incidente con l'auto... Che giorno è?»

«Martedì.»

«Giusto. Ieri era lunedì. Siamo partiti ieri sera...»

«Dov'è Douglas?» chiese Olga.

«Douglas?... Santo cielo!... Dov'è Douglas? Guidava l'auto... Che cosa è successo? È ferito? Dimmelo, Olga! Non ingannarmi. Dov'è? Dimmelo.»

«Non lo sappiamo, cara. Oggi è martedì, però il diciassette del mese, non il tre. Abbiamo ricevuto il telegramma da Yuma col quale ci annunciavate di esservi sposati, e le cartoline...»

«Sono state spedite dopo l'incidente. Douglas deve essere salvo.»

«Di che incidente parli, cara?»

«Di quello di lunedì notte. La luce abbagliante dei fari nell'oscurità come due grandi occhi, poi... quel terribile...»

Eleanor si abbandonò sul letto e si coprì il viso con le mani. Olga le diede qualche colpetto su una spalla.

«Su, su, cara, non preoccuparti. Non sforzarti di ricordare.»

«Sto bene» dichiarò Eleanor «e devo sapere ciò che è successo. Smarrire il marito non è quanto sognavo come luna di miele. Devo aver ricevuto un colpo alla testa...»

Eleanor portò le mani alla testa e sfiorò con la punta delle dita i capelli biondi, poi si voltò a guardare Mason con aria di sincera ammirazione.

«Andate via, voi, o voltatevi! Mi vesto.»

«Un momento» disse Mason «state tranquilla; non avete ancora la memoria a posto.»

«Devo essere stata tramortita» ammise Eleanor ridendo. «Non è niente, capita a un sacco di gente. Hai visto il rapporto dell'incidente? Chi ci ha investiti?»

«Di incidenti non abbiamo sentito parlare, cara» disse Olga.

«Avrebbero dovuto riferirlo. Come avete saputo che ero qui, se non siete al corrente dell'investimento?»

«Ho visto la tua foto sul giornale.»

«La mia foto...?»

«Potete raccontarci ciò che è successo?» interruppe Mason.

«Andavamo a Yuma per sposarci... ho visto i fari davanti a me, ho sentito un tremendo urto e... ed eccomi qui all'ospedale, per lo meno, voi avete detto che è un ospedale...»

«Senti, Eleanor, nessuno sa cosa è successo. Sei stata fermata dalla polizia ieri sera coperta del solo impermeabile e di un paio di mutandine...»

«Io, senza vestiti? Acc...!» esclamò Eleanor.

«Cosa ricordate delle due settimane trascorse?» domandò Mason.

«L'incidente...»

«L'incidente deve essere stato due settimane fa» precisò Mason.

«Ricordo che ero distesa, con la testa vuota, e che della gente andava e veniva. Ho aperto gli occhi e ho visto Olga; mi sono svegliata tutt'a un tratto dopo una sensazione turbinosa di vertigini. Ora sto bene, però ricordo solo fino al momento in cui quell'automobile si è avventata contro di noi.»

«Dove è successo?» s'informò Mason.

«Sulla strada per Yuma.»

«Non ricordate in che punto?»

«No. Se cerco di concentrarmi su quella sera la mente mi si confonde, mi pare di scivolare...»

«Non sforzatevi» consigliò Mason. «Coricatevi e rilassatevi.»

«Grazie. Sono proprio stanca.»

La porta della camera si aprì senza rumore. Entrò un uomo dall'aria fin troppo sicura di sé. Mason s'interpose vivacemente tra il letto e il nuovo venuto.

«Chi siete?»

L'uomo guardò l'avvocato con sorpresa e indignazione.

«Voi, piuttosto, chi siete? Io sono il medico che ha in cura l'ammalata.»

Mason si voltò a guardare l'infermiera che confermò con un cenno.

«Io» ghignò Mason «sono il suo avvocato. Mi chiamo Mason. Avevo pensato che foste un giornalista.»

«Hanno già avuto a che fare con la polizia» dichiarò il medico, poi si rivolse a Eleanor: «Va meglio, eh?»

«Meglio? Sto benissimo e me ne vado.»

«Dottore, la signora Hepner ha ricuperato la memoria e fisicamente pare stia bene. Vi siamo grati di tutto quello che avete fatto per lei, ma desideriamo portarla via subito e alla chetichella.»

«Un momento, avvocato Mason. La paziente...»

«Senza dubbio conoscerete il dottor Ariel.»

Il medico annuì.

«Gli telefonerò. Vogliamo che curi lui la signora Hepner e... fuori di qui.»

«La polizia...»

«Non esistono imputazioni a carico della signora Hepner e la polizia non avrà niente da rimproverarvi. Compenseremo il vostro disturbo, dottore.»

«E i giornalisti?»

Mason pensò per qualche secondo.

«Dite che la paziente, dopo l'identificazione, è stata dimessa. Nient'altro. Terremo conto della vostra collaborazione.»

Il dottore osservò Eleanor Hepner accigliato, poi scrollò le spalle.

«Benissimo, se così volete» concluse. Si voltò e aprì la porta. «Infermiera, vorrei parlarvi, venite.»

L'infermiera seguì il medico nel corridoio e richiuse la porta dietro di sé.

«Olga, l'avvocato Mason mi piace» sospirò Eleanor. «Mi va benissimo.»

Olga Jordan finse di non sentire.

«Avvocato Mason, sapete quello che fate?»

«Credo proprio di sì» rispose Mason, freddo. «Volete passarmi il telefono, per favore?... Grazie. Mason chiamò il dottor Claude Ariel, uno dei suoi clienti, e gli spiegò la situazione sottolineando che Eleanor aveva bisogno di quiete, e, soprattutto, di non ricevere visite.»

«Benissimo» rispose il medico. «Telefonerò all'ospedale e provvederò a far trasferire la paziente in una clinica privata. Se non avete preferenze, suggerirei il Pine Haven Sanitarium.»

«Quello sopra Stendale? Benissimo» convenne Mason.

«Allora manderò un'infermiera e tra mezz'ora ci sarò anch'io. A proposito, la polizia non contesta nulla alla signorina?»

«Per ora no» rispose Mason «e non credo lo farà. Se capitasse, verserò una cauzione, così sarete tranquillo. L'importante per ora è che non abbia visite.»

«D'accordo. Contate su di me.»

Mason ringraziò il medico e riagganciò. Dieci minuti dopo un colpetto sulla porta precedette l'infermiera del dottor Ariel.

«Il dottor Ariel mi ha incaricata di seguire la paziente» spiegò l'infermiera. Sorrise alla ragazza nel letto. «Come vi sentite?»

«Meglio» rispose Eleanor, circospetta. «Sto bene, se non cerco di ricordare i fatti che mi sfuggono.»

«Allora non cercate di ricordarli.»

Eleanor guardò l'avvocato Mason con aria d'impotenza.

«Vorrei esservi d'aiuto, avvocato Mason. Lo vorrei proprio.»

«Ne parleremo dopo.»

«Ricordo... Andavamo a sposarci... eravamo in viaggio per Yuma e... C'era la madre di Douglas... Le ha telefonato e le ha detto... Le ho parlato... Aveva la voce dolce e...»

«Da dove avete telefonato?»

«Da una stazione di servizio... C'eravamo fermati per il rifornimento...»

«Dove abita la madre?»

«A Salt Lake City, ma non so l'indirizzo. Quando siamo ripartiti, i fari sono venuti dritti su di me...» Eleanor si coprì di nuovo il viso con le mani e parlò di tra le dita. «Avvocato Mason, sono sconvolta, mi vengono le vertigini se ci penso. Non serbatemi rancore.»

L'infermiera guardò Mason e si portò un dito alle labbra.

«No. Non pensateci» la rassicurò Mason.

«Non posso esservi d'aiuto. Ricordo fino a quel momento, poi il cervello mi sobbalza e gira, gira...»

«Il dottore sarà qui tra poco» disse Mason. «Vi darà un calmante e vi porterà in una clinica dove sarete tranquilla.» Si rivolse a Olga Jordan. «Credo sia meglio andare, signora» disse.

«Lo penso anch'io» fece l'infermiera. «Il dottore ha prescritto un sedativo.»

«Non voglio sedativi» protestò Eleanor. «Voglio andar via. Voglio i miei vestiti per andare a vedere che cosa è successo a Douglas!»

Mason sorrise comprensivo.

«È meglio che restiate e che aspettiate il dottor Ariel. Quando vi avrà visitata sarete dimessa e...»

«Avete parlato di una clinica. Non voglio passare da un ospedale all'altro. Voglio andare a casa. Voglio...»

Si scoprì di nuovo scalciando con le lunghe gambe perfette. L'infermiera si affrettò a mettersi tra il letto e Mason e tirò su le coperte.

«Non fate così, state calma. Tra poco il dottor Ariel sarà qui.»

«Non voglio il dottor Ariel. Voglio Doug» implorò Eleanor, lì lì per

piangere.

L'infermiera armeggiò con l'astuccio che aveva portato con sé e si avvertì un leggero odore di alcool.

«Ahi, che male!» gemette Eleanor.

«State ferma» ordinò l'infermiera. «L'ha prescritto il medico.» Ritirò la siringa e indicò la porta a Mason e a Olga Jordan.

Mason prese la signora Jordan per un braccio e uscirono.

«Buona la commedia, no?» disse Olga quando furono nel corridoio.

«Commedia o no, cerchiamo di venire al sodo e vediamo il da farsi.»

«Ha dato le informazioni che voleva» spiegò Olga Jordan. «Non c'è stato alcun incidente e non sa dove sia Douglas. Spetta a noi trovarlo e accertare se il matrimonio c'è stato. Dobbiamo anche assumere informazioni sulla madre di Douglas Hepner a Salt Lake City. Qualcosa mi dice che bisogna agire subito; Eleanor questa volta l'ha fatta grossa davvero! Potete agire in fretta, avvocato Mason?»

«Richiede spese. Siete disposta a sostenerle?»

«Sì, ma, per amor di Dio, fate presto, avvocato Mason!»

«Benone. Che cosa potete dirmi di Hepner?»

«Poco.»

«Quando l'avete conosciuto?»

«Durante l'ultimo viaggio in Europa, cioè, al nostro ritorno; era a bordo.»

«Avete una sua fotografia?»

«Sì, spero di riuscire a trovarne; istantanee, però...»

«Benissimo. Fatemele avere in ufficio al più presto. Potete descriverlo?»

«Sì. Alto uno e ottanta, credo. Capelli neri, naso all'insù, sorriso facile e personalità che s'impone.»

«Età?»

«Ventisette, ventotto.»

«Che fa?»

«In apparenza, nulla; sembra agiato. È l'individuo più enigmatico che conosco. Non parla mai né di sé né del suo passato. Credo che a papà non vada a genio per questa ragione. È troppo elusivo. C'è qualcosa di strano in lui. Non so come spiegarvi... Eleanor ne era pazza. Credevamo che si trattasse di un romanzetto di bordo e invece...»

«Quando avvenne la traversata?»

«Circa tre mesi fa.»

«Dopo lo sbarco, Douglas Hepner restò in contatto con Eleanor?»

«Per un mese mi pare di no. Poi, tutt'a un tratto, ricominciò a frequentarla. Partirono due settimane fa, il lunedì sera. Mandarono un telegramma da Yuma, arrivato la mattina del tre, col quale dicevano che si erano sposati. Eleanor pregava di perdonarla e soggiungeva che erano felici. Seguì un paio di cartoline, una da Yuma e una da Las Vegas, poi ci fu il più completo silenzio.»

«Quindi da Yuma dovrebbero essere andati a Las Vegas?»

«Così dimostrerebbero le cartoline.»

«Le avete conservate?»

«No, mi spiace. Abbiamo tenuto solamente il telegramma.»

«Benone. Fatemi avere tutte le istantanee di Douglas Hepner che troverete, il telegramma e quant'altro potrà essere utile; metterò in moto i miei investigatori.»

«Avete fiducia di quel medico?» domandò Olga Jordan. «La terrà lontana dalla curiosità dei giornalisti?»

Mason annuì.

«Sicuro, però la stampa riporterà una parte della storia. Non sappiamo quanto abbia sentito la prima infermiera e i giornalisti certamente l'assedieranno.»

«Oh, certo. È quanto voleva Eleanor; ha parlato proprio con quello scopo. Quando stavate per scoprire gli altarini, ha avuto paura che venisse a galla la verità e ha cercato di ingarbugliare la matassa con le vertigini, con la mente confusa e con il mostrarvi le gambe.»

«Credete che sia stata tutta una commedia?»

Olga Jordan guardò Mason esterrefatta.

«Santo cielo, avvocato Mason, siete così ingenuo?»

3

Da una cabina pubblica, Mason telefonò a Paul Drake.

«Salve, Paul. C'è lavoro per te. Urgentissimo.»

«Sempre "urgentissimo"» protestò Drake. «Di che si tratta?»

«Hai letto i giornali?»

«Li leggo sempre; fa parte del mio lavoro.»

«Hai visto l'articolo sull'affascinante spettro del Sierra Vista Park?»

«Parli del fantasma quasi nudo che saltellava nel parco?»

«Precisamente.»

«Sarebbe un lavoro gradevole stare al chiaro di luna con un binocolo...»

«Appunto, Paul. Farai quello. Lo spettro, in realtà, è Eleanor Hepner, già Eleanor Corbin. È partita da casa il giorno due con un certo Douglas Hepner. Sono andati nell'Arizona, a Yuma, e si sono sposati. Cerca dove e quando e procurami le copie legali degli atti.

«Strada facendo hanno avuto un incidente automobilistico. Controlla e fammi sapere i nomi dell'altra parte coinvolta.

«Dopo il matrimonio si sono recati a Las Vegas; rastrella alberghi e motels. Trovami Hepner. Ha il passaporto e potrai avere notizie dagli uffici competenti. Tra un'ora ti farò avere una sua fotografia.

«Sguinzaglia i tuoi uomini su Hepner, su quel che fa, sul denaro di cui dispone e sulle sue fonti di reddito.

«Nella notte del due ha telefonato alla madre a Salt Lake City dalla cabina di una stazione di servizio sulla strada per Yuma. S'era fermato a far rifornimento; supposto che sia partito col pieno, il distributore dovrebbe essere a Indio o nei dintorni.

«Rintraccia la madre di Hepner e vedi se sa dov'è il figlio. Trovalo e cerca di farti dire perché lui e Eleanor si sono separati. Fa' anche una capatina alla Centrale di polizia e vedi che cosa intendono fare a proposito dello spettro.

«Non perder tempo dietro a Eleanor; non può servire, per ora, e per tua buona norma sappi che l'ho fatta sparire dalla circolazione.»

«D'accordo. Per quando tutto questo, Perry?»

«Il più presto possibile.»

Mason riagganciò.

4

Olga Jordan arrivò all'ufficio di Mason con le fotografie e col telegramma, accompagnata dal padre.

Homer Corbin avrebbe potuto posare per il ritratto di un tipico colonnello sudista. Era un uomo segaligno con la barbetta alla Van Dyck e con due occhi grigio-acciaio dalle pupille come capocchie di spillo.

«Mia figlia» esordì Corbin in tono dignitoso «è ottima compagna e segretaria competente, ma pessima fotografa. Le foto vi daranno un'idea dell'individuo. Sono lieto che vi occupiate del caso, avvocato. Credo che Douglas Hepner sia la chiave dell'accaduto.»

«Accomodatevi» invitò Mason. «Credete che sia successo qualcosa, signor Corbin?»

«Sono convinto che occorre un grave shock emotivo perché si verifichi l'amnesia.»

«O un turbamento fisico» completò Mason. «A quanto ho sentito dire c'è stato un incidente automobilistico.»

«Sì, sì, lo so. Olga è piuttosto perspicace e osservatrice, e conosce il temperamento di Eleanor, perché in certo qual modo le ha fatto da mamma. È del tutto convinta che Eleanor abbia subito uno shock, che sia avvenuto qualcosa che ha provocato l'amnesia. Se fosse vero, accertati gli eventi, dovremo risparmiare a Eleanor ulteriori fastidi.

«Eleanor mi è molto cara, avvocato. Sono convinto che ha sposato quel vanesio di Hepner e, se ciò fosse, l'amnesia favorirebbe l'annullamento del matrimonio. È ovvio, avvocato Mason, che se Eleanor per l'incidente non era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, la cerimonia deve essere stata celebrata senza che lei se ne rendesse conto.»

«Tranne che lei, dopo l'incidente e dopo la cerimonia nuziale, sapesse ancora chi era» sottolineò Mason. «Ha mandato il telegramma...»

«Giusto» riconobbe Corbin, riluttante.

«...e le cartoline» completò Mason.

«Due. Una da Yuma e una da Las Vegas.»

«Scritte di suo pugno?»

Homer Corbin si accarezzò la barbetta dalla radice all'estrema punta.

«La calligrafia sembrava di mia figlia, ma non posso affermare in modo positivo che fosse la sua. Il telegramma può averlo spedito chiunque. Personalmente, non mi meraviglierei se quell'Hepner avesse approfittato delle condizioni mentali di Eleanor per indurla al matrimonio e poi, per nascondere il reale stato di mente, avesse spedito il telegramma a suo nome e avesse imitato la sua calligrafia sulle cartoline, che erano molto concise; sembravano di pugno di Eleanor, però mostravano un ritegno insolito per Eleanor.»

Olga fece per dire qualcosa, poi cambiò idea, e tacque.

«Hepner, sposando vostra figlia, che scopo avrebbe raggiunto?» domandò Mason.

«Credo, avvocato Mason, che sia un millantatore, un fannullone, un cacciatore di dote.»

«Devo concludere che Eleanor ha buone prospettive finanziarie?»

Corbin fissò gli occhi freddi su Mason, li passò un attimo su Olga e li riportò sull'avvocato.

«Quando morirò le mie figlie erediteranno un patrimonio notevole.»

«Benissimo. Vediamo le fotografie.»

«Ne ho preso qualcuna dall'album» spiegò Olga «e ho indicato Douglas Hepner con un cerchio. Eccolo in piedi con Eleanor e con un'altra ragazza... Qui è in un gruppo... Qui stava parlando con Eleanor dal parapetto della nave... questa forse è la migliore di tutte. L'ha scattata Eleanor. Ho portato anche le negative. Mettetevi subito al lavoro, avvocato Mason.»

«Subito? Sto lavorando da un'ora e mezzo. L'agenzia Drake è già in moto; stanno accertando il sinistro automobilistico e la telefonata a Salt Lake City.»

«Ma non sapete di dove ha telefonato» osservò Olga.

«Presumo che abbiano iniziato il viaggio col pieno e calcolo che per rifornirsi si siano fermati a Banning o a Indio oppure a Brawley. Rastrelliamo le tre località e controlliamo i rapporti degli incidenti avvenuti nella nottata del due. Sapete che auto usavano?»

«Hepner aveva una Oldsmobile. Ne era orgogliosissimo.»

Il telefono, del quale non avevano il numero che Della Street e Paul Drake, squillò. Mason sollevò il ricevitore e sentì la voce dell'investigatore.

«Abbiamo localizzato la telefonata, Perry. Hai fatto centro. È partita da Indio alle ventuno e trentacinque del due agosto; Douglas Hepner ha chiamato Sadie Hepner a Salt Lake City, Wabash 983226.»

«Avete indagato all'altro capo del filo?»

«Non abbiamo ancora avuto il tempo. Ho pensato di avvertirti per sentire che cosa vuoi fare.»

«Ti richiamerò.»

Mason posò il ricevitore.

«Hanno rintracciato la madre di Douglas Hepner a Salt Lake City, signor Corbin. Se volete che mi affretti, le telefonerò per chiederle di mettermi in comunicazione con suo figlio. Se non avete fretta, andrò da lei direttamente.»

Olga e suo padre si scambiarono un'occhiata.

«È meglio telefonare» rispose Olga.

«Bene. Della, chiamate Sadie Hepner, Wabash 983226. Registrate la conversazione.»

Della Street si attaccò al telefono e insistendo per l'urgenza dopo qualche minuto indicò a Mason di prendere la comunicazione.

«Pronto?»

Una morbida voce femminile si fece sentire all'altro capo del filo.

«Sì, pronto.»

«Signora Hepner?...» domandò l'avvocato.

«In persona.»

«Parla Perry Mason. Ho urgenza di mettermi in comunicazione con vostro figlio Douglas. Sapete dirmi dove posso raggiungerlo?»

«Avete provato a Las Vegas?» domandò la voce.

«È là?»

«Mi ha telefonato da Barstow, mentre ci andava, due o tre sere fa... No, un momento... era... Non ricordo il giorno esatto... Ah, sì, il tredici, la sera del tredici.»

«Era diretto a Las Vegas?»

«Sì; m'aveva detto che sperava di passare a salutarmi, ma evidentemente non ha potuto.»

«Non sapete, signora Hepner, dove abita a Las Vegas, che cosa è andato a fare... con chi è?»

«No. Perché vi interessa, signor Mason?»

L'avvocato eluse la domanda.

«È sposato o scapolo?»

«È scapolo.»

«Credevo che Eleanor Corbin...»

«Ah, sì, Eleanor Corbin» disse la voce. «Sì. Mi ha telefonato... due settimane fa, mi pare; era con Eleanor Corbin e ha detto qualcosa che mi ha fatto supporre che avesse intenzioni serie, però quando mi ha richiamata da Barstow era con un'altra ragazza. Me l'ha presentata per telefono come Suzanne. Perché volete trovarlo, signor Mason? E perché mai avete telefonato proprio a me?»

«Debbo parlargli e non ho altro mezzo per mettermi in contatto con lui.»

«Come avete avuto il mio indirizzo?»

«So che siete sua madre e che si tiene in comunicazione con voi.»

«Come lo sapete, signor Mason?»

«Da conoscenti.»

«Siete giornalista, signor Mason?»

«No. Sono avvocato.»

«Rappresentate mio figlio?»

«No. Tuttavia...»

«Sarà meglio che vi rivolgiate direttamente a mio figlio, avvocato. Forse ho parlato troppo; vi credevo un amico di Doug. Scusate.»

Uno scatto indicò che la comunicazione era stata interrotta.

«Correte da Paul Drake, Della, e ditegli di lanciare gli investigatori di Salt Lake City sulla signora Hepner. Che indaghino su di lei, e che le mettano alle costole una donna di una certa età per farla parlare.»

Della Street afferrò il blocco degli appunti.

«Devo ripetere la conversazione a Paul?»

Mason fece un cenno affermativo.

«Vorremmo sentirla anche noi» dichiarò Olga Jordan mentre la porta si richiudeva alle spalle di Della Street.

Mason riferì la conversazione e quando fece il nome di Suzanne padre e figlia si scambiarono un'occhiata.

«Conoscete qualche Suzanne? Pensateci bene. Forse era sul piroscafo e mostrava un certo interesse per Hepner...»

Olga Jordan fece schioccare le dita.

«Suzanne Granger!»

Le sopracciglia cespugliose di Corbin si congiunsero e le sue palpebre si chiusero come se ponderasse un problema.

«Sì, potrebbe essere la signorina Granger.»

«Chi è?» domandò Mason.

«Per me» rispose Corbin «è solo un nome... Eleanor la conosce. Credo che abiti in città.»

«Non avete il suo indirizzo?»

«No... Però... Un momento...» rispose Olga Jordan. «Eleanor ha un taccuino nel quale annota tutta la gente che conosce... Chi sa se lo aveva con sé o se sarà nella sua scrivania. Se Bill è a casa...»

Olga tese la mano verso il telefono e Mason le porse l'apparecchio.

«Chiedete la linea al centralino» suggerì l'avvocato.

Olga eseguì e compose il numero.

«Pronto... Pronto, Bill. Sono Olga, Bill. È importante, non far domande. Corri in camera di Eleanor e guarda se nella scrivania trovi il suo taccuino degli indirizzi. Se c'è quello di Suzanne Granger dimmelo e, se non ci fosse, vedi se ha conservato la lista dei passeggeri del viaggio di ritorno. C'erano nomi e rispettivi indirizzi, potrebbe esserci anche l'indirizzo che stiamo cercando.»

Per qualche minuto Olga attese l'esito delle ricerche del marito.

«C'è, c'è» esclamò tutt'a un tratto. «Sulla lista dei passeggeri. C'è la firma di Suzanne Granger con l'indirizzo sotto... Belinda Apartments... Grazie, Bill. Siamo dall'avvocato Mason. Rientreremo tra poco. Aspettaci.» Riagganciò. «È una buona pista, avvocato, però non potrete andare a chie-

dere a quella donna se ha passato una settimana col marito di una vostra cliente che ha l'amnesia!»

«L'avvocato Mason saprà come fare» disse Homer Corbin, alzandosi. «Andiamo, Olga. Abbiamo fatto tutto quello che ci era possibile, avvocato, ma è bene che sappiate ancora una cosa. Quando è partita, Eleanor aveva alcune valigie molto vistose e di gran lusso. Andavamo all'estero di frequente e rintracciare i bagagli alla dogana è sempre complicato. Ho risolto il problema acquistando valigie speciali, molto vistose. Quelle di Olga sono a scacchi bianchi e arancione e quelle di Eleanor a scacchi bianchi e rossi. Eleanor ne aveva tre; due grandi e una piccola. Se qualcuno le ha viste le ricorda certo, perché il colore e il disegno sono molto appariscenti. Nel seguire la pista di Eleanor da Yuma a Las Vegas fate in modo di tenerle presenti.»

«Grazie. Potrà essere utile. Nel frattempo io mi potrò occupare della signorina Granger.»

«Siate cauto» esortò Corbin, già sulla porta «e non badate a spese, avvocato Mason.»

5

Il sovrintendente all'ingresso del Belinda Apartments guardò Perry Mason e Della Street con aria altezzosa.

«Suzanne Granger?» domandò Mason.

«Nome, per favore?»

«Mason. Perry Mason.»

Se il nome fece effetto, l'impiegato non lo dimostrò.

«La signorina Granger non c'è.»

«Quando tornerà?»

«Non posso dare informazioni.»

«Sapete se è in città?»

«Mi dispiace molto, signore, ma non posso esservi utile.»

«Se le scrivo un biglietto, potete metterlo nella sua cassetta?»

«Certo.»

Mason tese una mano. L'uomo, con scrupoloso formalismo, prese un foglio e una busta sotto il banco e li porse all'avvocato che tirò fuori la stilografica e scrisse:

"Della: c'è qualcosa di ambiguo sotto. È troppo gelido e troppo

formale. Il suo viso si è irrigidito al mio nome. Mentre scriverò due righe, mettetevi in posizione da poter vedere la telefonista e aprite gli occhi."

Mason spinse il foglio verso Della Street, poi si rivolse di nuovo all'uomo.

«Preferirei spiegarmi bene. Potete darmi per favore un altro foglio?»

Il sovrintendente prese un altro foglio e l'avvocato andò a sedere alla scrivania dell'atrio. Della Street indugiò un momento, poi si mosse lenta lungo il banco, e senza dar nell'occhio si avvicinò al centralino. L'uomo passò dietro la parete di vetro dell'ufficio.

Mason per qualche minuto finse di scrivere, poi stilò due righe.

"Signorina Granger, credo vi convenga mettervi in contatto con me il più presto possibile e non appena ritornerete a casa."

Firmò, chiuse il foglio nella busta e tornò al banco.

«Ha chiesto l'appartamento 360» mormorò Della Street. «Sta ancora parlando.»

Il sovrintendente guardò attraverso la parete di cristallo e si affrettò a uscire per ritirare il biglietto.

«Il numero dell'appartamento?» domandò Mason con la penna sospesa sulla busta.

L'impiegato esitò, ma Mason aveva un'aria troppo intransigente.

«358» si decise a dire l'uomo «ma non occorre. La signorina Granger avrà il messaggio.»

Mason scrisse il numero e consegnò la busta.

«Fategliela avere appena rientra.»

Quindi prese Della Street a braccetto e si avviò in strada.

«Che succede?» domandò la ragazza. «Suzanne Granger è al 358, ma lui telefonava al 360!»

«È quanto dobbiamo scoprire. Ho l'impressione, Della, che ci sia qualcosa che non va. Facciamo il giro dell'isolato.»

«A piedi?»

«Sì. Dev'esserci l'entrata di servizio... Ecco il vicolo, andiamo.»

Percorsero il vicolo e arrivarono al portone posteriore. Entrarono e l'avvocato premette il pulsante col cartello: "Ascensore di servizio". Quando il lento montacarichi giunse, un fattorino li guardò, interrogativo.

«Ci trattano come bidoni per spazzatura» disse Mason, indignato, alla segretaria. Entrarono nella cabina e Mason ordinò: «Terzo piano... Obiezioni per la spazzatura?»

«Che cosa è successo?» domandò il fattorino.

«Niente» rispose Mason, irritato. «Sono un volgarissimo rappresentante, ecco tutto. L'ascensore sembra riservato alle persone di riguardo.»

«Non prendetevela! Anch'io ho i miei guai» disse il fattorino mettendo in moto la cabina. «Nessuno può soffrire il tizio di cui parlate.»

Al terzo piano, Mason e Della Street cercarono l'appartamento 360. Trovarono la porta e l'avvocato suonò il campanello.

Una donna sulla trentina, vestita per uscire, aprì e indietreggiò a bocca aperta per la sorpresa.

«Voi!»

«Infatti» rispose Mason senza commenti.

«Come mai!... Io... io... Che cosa fate qui?»

«Forse il sovrintendente all'ingresso ha sbagliato» dichiarò Mason alla donna visibilmente costernata. «O forse sbagliate voi.»

«Che cosa volete?»

«Sembra che sappiate chi sono» osservò Mason senza rispondere alla domanda.

«Vi riconosco dalle fotografie. Siete Perry Mason, l'avvocato, e quella è la signorina Street.»

Mason restò zitto.

«Lo siete o non lo siete?»

«Lo sono. Vorrei parlarvi.»

La donna inarcò le sopracciglia e Mason, seguito dalla segretaria, entrò.

L'avvocato notò che ai giornali, caduti sul pavimento, erano stati tagliati i resoconti dell'apparizione dello spettro nel parco.

«Siete certo di non aver sbagliato voi, avvocato, e di non confondermi con qualcun altro? Non avrete certo mai sentito parlare di me; mi chiamo Ethel Belan.»

Mason incontrò lo sguardo di Della Street e le fece segno di sedere, poi la imitò.

«No, signorina Belan, non faccio confusioni. Voglio parlare proprio a voi. Rappresento la ragazza della quale avete letto» e Mason indicò i giornali mutilati «le notizie della notte scorsa.»

Ethel Belan fece per ribattere, ma cambiò idea e se ne stette zitta.

«Grazioso appartamento» soggiunse l'avvocato. «Le finestre danno sul Sierra Vista Park, vero?»

«Sì. È piacevole avere le finestre sul parco.»

«L'alloggio è per due» disse Mason guardandosi attorno. «Con chi lo dividete?»

Ethel Belan volse lo sguardo in giro, come se cercasse una ispirazione, e passò gli occhi dal telefono alla finestra.

«Avevo un'inquilina, tempo fa, una ragazza che è andata nell'est, e... e finora non ho trovato con chi sostituirla. È meglio andar cauti.»

Mason annuì.

«Fumate?» domandò l'avvocato tirando fuori le sigarette.

«No, grazie. Non fumo.»

«Posso?»

«Certo.»

Mason accese una sigaretta e si appoggiò alla spalliera della poltrona.

«Stavo per uscire» sottolineò Ethel Belan.

Mason annuì di nuovo e continuò a fumare in silenzio.

«Avvocato Mason, che cosa volete?»

«Non lo sapete?» domandò Mason in tono sorpreso.

«Io... Preferirei che me lo diceste voi.»

Mason indugiò a guardare il fumo della sigaretta.

«Quando si rappresenta un cliente bisogna andar cauti. Una dichiarazione avventata può essere male interpretata e può creare successive complicazioni. È meglio lasciare che le dichiarazioni le facciano gli altri, astenendosi anche dal commentarle.»

«Non capisco di cosa parliate, avvocato. Siete un professionista stimato e avveduto, però...»

Mason fissò Ethel Belan negli occhi.

«È vostro l'impermeabile che indossava Eleanor?»

La domanda giunse di sorpresa.

«Perché? Ah, ecco che cosa cercate qui! Volete sapere di chi era l'impermeabile.»

Mason contemplò la spirale di fumo della sigaretta.

«Avvocato, vi ha mandato Eleanor o siete venuto di vostra iniziativa?»

«Siamo venuti a ritirare la sua roba» dichiarò bruscamente Mason. «Ho portato la mia segretaria perché faccia le valigie.»

«Be', io... come avete saputo che ho la roba di Eleanor, avvocato? Non ricorda dov'è stata e che cosa è successo nelle ultime due settimane...»

Mason sorrise più enigmatico della sfinge.

«Benissimo» convenne Ethel Belan. «È giusto. Siete un professionista stimato e non mi domandereste la sua roba se non vi avesse mandato lei. Da questa parte, prego...»

Ethel Belan entrò in una delle camere da letto e andò ad aprire un armadio.

«Ecco qui, è tutta roba sua. Ecco le valigie e... Veramente... veramente avrei un appuntamento, avvocato, ma... ma aspetterò che la signorina Street abbia finito. Potrei aiutarla...»

Mason fece un cenno affermativo e Della Street sistemò gli indumenti nelle valigie man mano che Ethel Belan glieli porgeva.

«Credo sia tutto» finì col dire Ethel Belan. Poi esitò un attimo e soggiunse: «Avvocato, devo avere ancora una settimana di affitto.»

«Ah, sì. Quanto?» domandò Mason tirando fuori il portafogli.

«Ottantacinque dollari.»

Mason fu visibilmente perplesso.

«Non è la metà di quanto pago» s'affrettò a spiegare Ethel Belan «però è il prezzo convenuto.»

Mason contò il denaro e lo consegnò alla donna.

«Agisco per altra persona e poiché dovrò presentare la nota delle spese...»

«Giusto, avvocato.»

Ethel Belan prese un foglio di carta e scrisse:

"Ricevo da Perry Mason, avvocato di Eleanor Corbin, ottantacinque dollari per l'affitto dovutomi dal 16 al 23 agosto."

Firmò e Mason intascò la ricevuta.

«Prendete una valigia, Della, io porterò le altre due.»

Ethel Belan fu tutt'a un tratto sopraffatta dalla curiosità.

«Non riesco a capire come... come siate arrivati qui.»

«Dopo che il sovrintendente vi ha telefonato abbiamo rinunciato alla sua collaborazione.»

«Ma non avevate... non avevate chiesto di me!»

Mason ridacchiò.

«Un avvocato dev'essere discreto, molto discreto, signorina Belan.»

«Capisco. Sperò che lo siate altrettanto per quanto mi riguarda, avvocato. Ho un impiego ed è un caso se mi avete trovato; oggi è il mio pomerig-

gio di riposo.»

«D'accordo, e voi non parlate della nostra visita.»

«Come farete a uscire con le valigie?»

«Non preoccupatevi. Andiamo, Della. Volete aspettare cinque minuti prima di scendere, signorina Belan?»

La donna guardò l'orologio.

«Mi spiace proprio. Debbo andare. Scenderò con... Ah, ho capito; siete saliti col montacarichi.»

Mason annuì.

«Allora... allora potete fare la stessa strada. Grazie, avvocato Mason, molte grazie.»

Ethel Belan strinse la mano all'avvocato e fece altrettanto con Della Street, poi uscì con loro e si diresse all'ascensore. Mason e la segretaria si avviarono verso il montacarichi.

«Credete che ne parlerà con il sovrintendente?» domandò Della Street.

«Chi sa. Comunque abbiamo le valigie che, senza dubbio, sono quelle di Eleanor.»

Della sospirò.

«Mi gira ancora la testa. Ho provato una bella sorpresa quando ho sentito che Ethel non era Suzanne Granger. E che razza di faccia tosta avete! Mi avete sorpresa quando le avete chiesto se l'impermeabile era suo.»

«Lo era. In questa stagione Eleanor non avrebbe portato con sé un impermeabile come quello che indossava quando l'ha trovata la polizia; se mai, ne avrebbe preso uno di plastica.»

«Ma perché Eleanor si sarà spogliata in quest'appartamento per andare a saltellare nel parco al chiaro di luna col solo impermeabile? E perché Ethel glielo avrà prestato?»

«Può darsi che non glielo abbia prestato» osservò Mason. «Eleanor può averlo preso da sé. Ethel non ha detto nulla, perché era convinta che sapessimo, però ha fatto la ricevuta per "l'affitto dal 16 al 23". Oggi è il 17; non ha perso di vista il lato finanziario e poiché l'affitto era a settimana possiamo concludere che la locazione sia cominciata il 2 o il 9 di questo mese.»

«Ma Eleanor è partita da casa la sera del due.»

«Appunto. La locazione è cominciata il giorno nove; quindi il problema di sapere dove si trovasse si limita al periodo dal due al nove.»

«Avete notato che Ethel Belan ha scritto Eleanor Corbin e non Eleanor Hepner?»

«Certo.»

Il montacarichi giunse al piano. Mason e Della Street entrarono e la cabina partì con uno scossone.

Qualche minuto dopo erano in macchina con le valigie a scacchi rossi e bianchi nel portabagagli.

«Dove andiamo?» domandò la segretaria.

«Che ne direste di casa vostra?»

Della Street annuì e Mason mise in moto. A un semaforo chiamò il ragazzo che vendeva giornali e comprò la prima edizione della sera. Mentre proseguivano, Della Street dette una scorsa ai titoli.

«Pare che i giornalisti ci godano a farvi sapere che gli siete odioso, capo.»

«Cioè?»

«Hanno capito che avete evitato la pubblicità e ne fanno più che possono: "Ereditiera identificata dalla ricca famiglia. Celebre e costoso avvocato incaricato del controllo della pubblicità e di patrocinare la giovane. Perry Mason, il famoso penalista, assoldato dalla famiglia, fa sparire la paziente. L'ambulanza che la trasporta a cento all'ora si apre la strada a ululati di sirena per bruciare i semafori e per rendere vano ogni inseguimento. Ignoto a tutti il luogo in cui è finita la paziente". Non mancano i precedenti della famiglia, i viaggi in Europa, la fotografia del padre, la fuga di Douglas Hepner... santo cielo, capo, tutto in prima pagina; altro che pubblicità!»

Mason annuì. Della s'appoggiò allo schienale e restò in silenzio sino al palazzo dove abitava.

«Salirò con voi» disse l'avvocato «così la gente penserà che siate stata in viaggio per ragioni d'ufficio e che torniate con le vostre valigie. Acc... vorrei che fossero meno vistose!»

«L'atrio sarà deserto, comunque, la gente ha finito col non badare più a noi.»

Arrivarono nell'appartamento di Della Street senza inconvenienti.

«Cosa devo fare di questa roba? Metto gli abiti nell'armadio o...»

«Lasciate tutto come si trova. Avete l'elenco del contenuto, Della?»

«Solo dei vestiti. C'è un intero assortimento di abiti, di biancheria, di calze e credo che gli oggetti più personali siano nella valigia piccola che non ho aperto.»

«Diamoci un'occhiata, Della. È meglio sapere che cosa contiene.»

Della Street azionò le serrature e sollevò il coperchio.

«Oh!» esclamò. «Che splendore!»

Conteneva un intero assortimento di creme e di prodotti di bellezza in appositi recipienti disposti lungo i lati. Nel coperchio c'era lo specchio e il servizio completo per mani e pulizia. Nello spazio centrale una camicia da notte ultimo modello, lunga quanto una giacca di pigiama, copriva pile di calze e di biancheria intima.

Della Street spiegò l'indumento e lo mostrò a Mason tenendolo davanti a sé all'altezza delle spalle.

«La brevità» sogghignò l'avvocato «è l'essenza dello spirito. Al cospetto di un indumento simile mi sento un tantino sorpassato.»

«A chi lo dite? Come credete che mi senta io?» domandò la ragazza. Piegò la camiciola e la rimise a posto, poi tolse distrattamente il coperchio a uno dei barattoli.

«Eleanor cura molto la pelle, a quanto pare» osservò.

«E che pelle!» sottolineò Perry Mason. «Avreste dovuto vederla all'ospedale quando ha buttato all'aria tutte le coperte.»

«Spero che ignorasse la vostra presenza. Una donna che usa simili camicie da notte dovrebbe essere molto prudente quando si scopre.» Della Street infilò un dito nella crema del barattolo. «Voglio vedere come questa costosa crema agisce sull'epidermide di una ragazza che lavora e... c'è qualcosa di duro, capo. Sembra vetro...»

Della Street estrasse una ditata di crema e la lasciò cadere su un foglietto di carta detergente, poi pulì l'oggetto.

La sfaccettatura di un magnifico brillante scintillò di mille luci.

«Per la miseria!» esclamò Mason. Restò sbigottito un attimo poi domandò: «C'è altro?»

Della Street ripeté l'operazione e la carta detergente mise in luce uno smeraldo.

«Questa crema è una miniera!» esclamò la ragazza.

«Continuate, Della» ordinò Mason vedendo la segretaria perplessa.

Quando Della Street finì di esplorare il barattolo aveva davanti quindici brillanti, tre smeraldi e due rubini.

«Ci sono ancora gli altri barattoli, diverse bottigliette e... capo, che cosa dirà Eleanor quando vedrà che abbiamo sperperato il suo assortimento di preziose creme?»

«Sentiremo» rispose Mason. «Continuate l'esplorazione.»

Venti minuti dopo Della Street contemplava uno scintillante mucchio di pietre preziose.

«Santo cielo, capo, è un patrimonio! Che ne facciamo di queste gemme?»

«Faremo l'elenco e le metteremo al sicuro.»

«Nella cassaforte dell'ufficio o nella cassetta di sicurezza in banca?» domandò Della Street.

L'avvocato scrollò la testa, accigliato.

«È imbarazzante. Non sappiamo che cosa siano. Possono essere sue, come possono essere rubate o di contrabbando. Potrebbero anche rappresentare una prova concreta e dannosa. Comunque, devo tutelare gli interessi della mia cliente. Chiederò a Paul Drake un agente armato, che vi accompagni come guardia del corpo, in uno dei migliori alberghi della città. Scegliete quello che preferite.»

Della Street alzò le sopracciglia, con un moto di viva sorpresa.

«Darete il vostro vero nome affinché non si possa pensare che vi nascondiate e in direzione dichiarerete di voler depositare dei valori nella cassaforte. I grandi alberghi hanno ottime casseforti con cassette di sicurezza; metterete le gemme in una cassetta e ritirerete la chiave.»

«E poi?»

«Poi inizierete una doppia vita. Verrete in ufficio come il solito, ma di sera sfarfallerete nell'albergo e, se qualche simpatico e aitante giovanotto si occuperà di voi, riservata, ma non del tutto inabbordabile, permettetegli di offrirvi l'aperitivo o la cena. L'uomo di Paul Drake vi proteggerà e indagherà sui precedenti dell'uomo.»

«E la chiave della cassetta?»

«La darete a me, così se un ladro allungherà le zampe sulla vostra borsetta non troverà che il denaro delle vostre piccole spese... che sarà fornito dai Corbin. Provvedo subito intanto a farvi avere il cerbero.»

Mason andò al telefono e chiamò Paul Drake.

«Paul, voglio una guardia del corpo. Qualcuno di fiducia, sveglio e che conosca il mondo. Quando posso averlo?»

«In mezz'ora o in tre quarti d'ora, se hai premura. Dove sei, Perry?»

«A casa di Della.»

«A che ti serve la guardia del corpo?»

«Per proteggere Della.»

«Che il diavolo mi porti se ci capisco...»

«Bada che abbia la pistola e che sappia servirsene. Della alloggerà in albergo e voglio che sia protetta nel modo più discreto possibile.»

«Che cosa hai in mente di fare?»

«Non posso dirtelo. Come va il nostro lavoro?»

«Hai letto i giornali?»

«Della mi ha riferito di un certo scalpore...»

«Finora è poco. Senti, Perry; che Dio mi danni se riesco a trovare dove Eleanor si è sposata. A Yuma non c'è nulla; abbiamo passato tutti gli atti, tenendo anche conto che abbiano usato falsi nomi, e abbiamo controllato tutti i matrimoni del due e del tre agosto; niente. Non si trova neppure traccia di incidenti automobilistici avvenuti sulla strada che porta a Yuma nella nottata del due. Douglas Hepner è svanito del tutto...»

«E a Salt Lake City, la madre?» interruppe improvvisamente Mason.

«La cosiddetta madre è una bella brunetta di ventisette anni con molto di questo e di quello. Quando c'è, abita in un appartamento di lusso, ma svolazza più di un pettirosso in primavera. Parte con l'aereo, va qua e là e...»

«Si spaccia per madre di Hepner?»

«Solo per telefono; l'apparecchio è intestato a Sadie Hepner.»

«Santo cielo!» esclamò Mason. «Che si tratti di un'altra moglie?»

«Non si può dire. Dalle apparenze, dopo la tua telefonata, ha alzato i tacchi. Era tornata stamattina ed è ripartita nel quarto d'ora successivo alla tua chiamata. Ha stipato le valigie nella sua Lincoln, ha detto al garagista che andava a Denver ed è filata. Quando sono arrivati i miei uomini non c'era più. Ne abbiamo seguito la pista sino al garage, punto e basta. Vuoi che cerchiamo di rintracciarne l'itinerario?»

«Certo. Provate a Denver, a San Francisco, qui...»

«È come cercare un ago in un mucchio di fieno. Può darsi che se ne ritrovi traccia alle stazioni di controllo della California, ma se fosse andata davvero a Denver, in tal caso...»

«Se ha nominato Denver, probabilmente pensava alla California. Tenta, Paul. E il telegramma da Yuma?»

«È stato dato per telefono da un posto pubblico e da Yuma partono centinaia di telegrammi del genere.»

«Segui tutte le piste possibili.»

«È quanto facciamo. Ho già uno dei miei uomini a Las Vegas con la foto di Hepner, stampata dalle negative che mi hai fornito tu. Indagherà a fondo e controllerà anche i matrimoni. Spero di aver notizie in serata.»

«Insisti. Mettici quanti uomini occorrono.»

«Mi sarebbe d'aiuto avere un'idea di ciò che fai e di ciò che cerchi, Perry» sottolineò Drake.

«Cerco semplicemente informazioni, Paul.»

«Questo, l'avevo capito da un pezzo.»

6

Erano le dieci quando Perry Mason entrò nello studio di Paul Drake. L'investigatore, in maniche di camicia, col ricevitore di un telefono incollato all'orecchio, sorseggiava un caffè.

Fece un cenno all'avvocato e posò la tazza.

«Abbiamo trovato qualcosa a Las Vegas, Perry. Ho un'armata d'uomini al lavoro, e uno, che forse ha qualcosa d'interessante, è al telefono. Anche a Las Vegas niente matrimoni. Pronto, pronto... sì, pronto... C'è?... Benone... continuate a cercare...»

Drake riappese sospirando.

«Che cosa combini con Della, Perry?»

«Fa la ricca oziosa e annusa intorno. Di giorno lavora e di sera sta all'albergo, protetta dal tuo armigero.»

«Hai teso una trappola?»

«Può darsi. Ci sono novità su Doug Hepner?»

Drake spinse la tazza da un lato.

«Ho spedito un uomo a Las Vegas con la foto di Hepner. Abbiamo fatto un buon ingrandimento e...»

«Me l'hai già detto» interruppe Mason.

«Lo so, però volevo darti il quadro completo. Il mio agente si è messo al lavoro aiutato dai miei corrispondenti di Las Vegas. Non puoi avere idea della gente che affluisce a Las Vegas nel corso di una settimana, Perry, e...»

«Immagino. Vuoi vantare il tuo brillante lavoro d'investigatore?»

«No. Tenendo conto che Hepner possa essere stato a giocare, abbiamo mostrato la sua foto a un paio di ispettori del gioco, nostri conoscenti. Non c'era una probabilità su mille, macché, una su un milione, che la cosa avesse esito, ma l'abbiamo tentata; uno degli ispettori conosce Hepner. Non lo vede da un anno, però lo conosce e sa che cosa fa.»

«Spara» ordinò Mason.

«È un giocatore di professione, ma piuttosto onesto; è degno di fiducia, sveglio, simpatico, ha una certa personalità, è un buon parlatore e...»

«Taglia corto. Che fa, adesso?»

«Incassa premi.»

«Incassa premi?»

«Sì. Percepisce ricompense dal Governo degli Stati Uniti.»

«Cioè?»

«Sai che cosa capita quando la gente va in Europa?»

«Certo; manda cartoline, porta a casa oggetti-ricordo...»

«E una donna su tre fa un tantino di contrabbando.»

«Avanti.»

«La dogana degli Stati Uniti ricompensa le informazioni che consentono il ricupero della roba passata in contrabbando. Se una tizia vuol frodare diecimila dollari di brillanti, può farlo con tutta tranquillità purché un informatore non ne avverta il Governo. Se il Governo è preavvertito, i bagagli della tizia vengono frugati con cura per reperire i brillanti. La merce viene confiscata, la tizia viene multata e se vuole riavere i brillanti deve ricomprarli. Per il Governo sono buoni affari e, naturalmente, ricompensa gli informatori ai quali tiene.»

«Capito» disse Mason, secco.

«Ecco perché ti ho parlato dei precedenti di Douglas Hepner. Due anni fa andò in Europa con l'idea di organizzare un tantino di gioco d'azzardo sulla nave, ma non riuscì perché alle grandi compagnie di navigazione non garba che i giocatori di professione spillino quattrini ai passeggeri. Hepner, con le sue buone maniere, con la sua pratica della vita e col suo modo di fare simpatico, ripiegò sui propri occhi e sulle proprie orecchie; atteggiandosi a esperto di gioielli - e credo che di brillanti se ne intenda - Hepner strinse amicizie a bordo e restò in contatto con loro durante il soggiorno in Europa. In una trentina di giorni venne a sapere di una grossa partita di gemme comprata con l'intenzione di frodare i diritti doganali allo zio Sam e si rifece di tutte le spese del viaggio. Da quel momento continuò le traversate.»

«E tre mesi fa, a bordo, durante un viaggio di ritorno dall'Europa, conobbe Eleanor Corbin» concluse Mason.

«Esatto.»

«Credi che Eleanor facesse del contrabbando?»

«Eleanor è capacissima di averne fatto molto» rispose Drake. «S'è ingolfata in un paio di faccende piuttosto losche e non è certamente uno stinco di santo.»

«L'hanno colta in frode doganale?»

«Mai. Però ha stretto grande amicizia con Douglas Hepner e se Hepner ha saputo che lei portava gioielli di contrabbando...»

«Mi apri orizzonti davvero interessanti, Paul. Il contrabbando dà un

nuovo aspetto alle cose.»

«E può creare complicazioni» disse Drake. «Il tizio che svolge simile attività percepisce il venti per cento e stringe amicizie per avere informazioni; è una spia raffinata, sebbene agisca per motivi legittimi. Le donne vedono in lui solo il compagno di ballo e gli confidano che hanno un regaletto per la sorella, acquistato a buonissimo prezzo, che vorrebbero introdurre senza pagare la dogana. Gli domandano consiglio e lui suggerisce come farlo, poi segnala il nome e il valore del contrabbando. Una volta percepito il venti per cento, ha anche la magnifica prospettiva di ricattare la vittima.»

«E ci sono anche possibilità di maggior portata» osservò Mason. «Se qualcuno avesse trovato il sistema di contrabbandare grandi partite di pietre preziose senza che la dogana riuscisse a sorprenderlo, Hepner potrebbe fornire l'informazione e percepire il suo venti per cento. Però, se qualcosa trapelasse, le reazioni degli interessati potrebbero essere differenti; potrebbero cercare di comprare la sua complicità, o di correre ai ripari aspettando che la cosa finisse in una bolla di sapone, o di indurlo al silenzio prima in un modo poi in un altro. Se non ci riuscissero, se il gioco fosse abbastanza importante e il malloppo abbastanza consistente, o se l'informazione di Douglas Hepner dovesse mettere in pericolo interessi troppo vitali...»

Mason scrollò le spalle mentre squillava la suoneria di uno dei telefoni.

Drake sollevò il ricevitore.

«Pronto...» Un altro telefono suonò. «Aspetta un momento che...» L'investigatore parlò nell'altro ricevitore. «Pronto... Drake...» Restò venti secondi in ascolto. «È molto importante. Tienimi al corrente. Salve.» Drake lanciò la cornetta sul supporto e riprese a parlare nel primo ricevitore. «Ho qualcosa di molto importante. Se non chiamo io tra un quarto d'ora richiamami tra venti minuti.»

L'investigatore riagganciò in fretta e furia e si rivolse all'avvocato con il viso arrossato per l'eccitazione.

«La polizia ha trovato il cadavere di un uomo nel Sierra Vista Park, a circa duecento metri dal posto in cui Eleanor saltellava vestita con poco più del suo dolce sorriso.»

«Hai particolari?»

«Tutto quello che so è anche tutto quello che sa la polizia; il cadavere presenta un foro alla nuca, fatto da una pallottola che si è fermata nel cranio.»

«Da quanto tempo è morto?»

«Da ventiquattro a trentasei ore.»

«Chi ha trovato il cadavere?»

«Una coppia d'innamorati. Il corpo era disteso sotto un folto cespuglio sull'orlo di un sentiero.»

«È Hepner?» domandò Mason.

«Non è ancora stato identificato.»

Mason afferrò un telefono, chiese la linea al centralino e compose il numero.

«Perry Mason. Devo parlare al dottor Ariel, subito. È urgentissimo.»

Trenta secondi dopo il dottor Ariel era all'altro capo del filo.

«Sono molto preoccupato per la vostra paziente, dottore.»

«Migliora in modo soddisfacente.»

«A quanto ne so, ai pazienti del genere bisogna evitare ogni scossa mentale. Ogni sconvolgimento potrebbe avere conseguenze disastrose. Ma credo che un sacco di gente cercherà di importunarla.»

«Nessuno sa dov'è, Perry.»

«Potrebbero trovarla.»

«I giornalisti?»

«Forse, e... altri.»

«I parenti?»

«Anche altri.»

«Alludete alla polizia?»

«Non si può mai sapere.»

«Scordatela» esortò il dottor Ariel. «Non ha nulla contro di lei. Non era del tutto nuda e non si può neppure parlare di oltraggio al pudore, senza contare che non c'è neppure un'identificazione positiva. Hanno dato un colpo di spugna alla lavagna.»

«L'espressione è interessante. Perché si dà un colpo di spugna alla lavagna?»

«Per cancellare ciò che c'è scritto.»

«No, per poter scrivere dell'altro» corresse Mason. «Sarà meglio trasferire la paziente dove non possa essere trovata.»

Il dottor Ariel ristette un momento a pensare.

«Non è facile. Non si può prevedere tutto.»

«Dobbiamo premunirci da ogni eventualità» insistette Mason.

«Benone. Provvedere.»

«Dove nessuno possa disturbarla» sottolineò Mason.

«Non è facile, ma si può fare.»

«Subito.»

«Certo. Se è urgente. Ci sono novità?»

«Per voi no. È meglio che non le sappiate. Occupatevi della salute della mia cliente.»

«Finalmente ho capito. Grazie della telefonata, Perry. Arrivederci.»

Mason riagganciò.

«Paul, manda un uomo alla Centrale di polizia. Sfrutta tutte le tue relazioni, spendi quanto denaro può occorrere e cerca di sapere tutto quello che riguarda il cadavere; se può essere suicidio, che tipo di arma è stata usata e dov'è, a quando risale la morte; controlla l'identificazione, trova dove Hepner abitava, localizza la sua auto, accerta i suoi spostamenti...»

«La polizia lo sta già facendo» interruppe Drake. «Non possiamo competere con lei.»

«Non te l'ho chiesto. Ti ho detto di assumere informazioni e non m'importa di come le avrai.»

«Benone» fece Drake. «E pensare che stavo per andare a casa! Dove sarai reperibile, Perry?»

«Dove nessuno potrà trovarmi. Prima Eleanor deve essere trasferita e il cadavere identificato. Sarò fuori circolazione sino a domattina, poi verrò in ufficio come il solito. Non perder tempo a cercarmi. Non mi troveresti.»

7

Quando lasciò gli uffici di Paul Drake, Mason guardò l'ora; erano le ventidue e diciotto.

L'avvocato scese a prendere la macchina e andò a un distributore per fare il pieno; mentre l'addetto provvedeva al rifornimento e puliva il cristallo, Mason telefonò ai Belinda Apartments.

«So che è tardi» disse alla telefonista «tuttavia vorrei parlare col 358, con la signorina Suzanne Granger. L'ho avvertita in giornata che l'avrei chiamata.»

«Un attimo. Passo la comunicazione.»

Qualche istante dopo Mason sentì una morbida voce femminile.

«Sì... pronto?»

«Scusate per l'ora. Telefono a proposito di Douglas Hepner.»

«Hepner... Hepner» ripeté la voce. «Ah, sì. Chi siete, per favore?»

«Mi chiamo Mason, Perry Mason. Sono avvocato. Avevo lasciato un biglietto per voi. L'avete ricevuto?»

«Certo.»

«Credo di poter darvi l'occasione di recitare.»

«Di recitare che cosa, avvocato Mason?»

«La vostra storiella.»

«Che storiella?»

«Quella che avete già ammannito alla polizia e ai giornalisti. Potrete ripeterla anche a me e io potrei farvi delle domande e sottolinearvi tutte le contraddizioni.»

«Minacciate?»

«Nient'affatto.»

«Perché dovrei aver ammannito qualcosa alla polizia?»

«Vi è stato chiesto.»

«Riguardo a Douglas Hepner?»

«Sì.»

«Dove siete in questo momento?»

«Poco lontano da casa vostra.»

La donna esitò un attimo poi scoppiò a ridere.

«Sapete, avvocato Mason, che m'incuriosite? Ho letto molto di voi e della tecnica che usate nel controinterrogatorio. Riflettendoci, penso che se i vostri occhi penetranti cercassero di sconcertarmi mi divertirei. Venite a trovarmi, vi aspetto.»

Mason si dichiarò d'accordo e riagganciò.

Ai Belinda Apartments l'avvocato fece un sorriso rassicurante all'impiegato che non era più quello del pomeriggio.

«La signorina Granger. M'aspetta.»

«Sì. Ha avvertito. Salite pure, avvocato Mason.»

Mason andò al 358 e suonò il campanello. La porta si aprì quasi all'istante e una ragazza attraente guardò l'avvocato con provocanti occhi azzurri, poi l'invitò a entrare, lo fece accomodare in una poltrona e offrì le sigarette.

«Fumo una delle mie, se non vi spiace» dichiarò Mason tirando fuori il portasigarette e l'accendisigari.

La giovane prese una sigaretta, si chinò verso l'avvocato per accenderla, tirò una boccata ed emise il fumo riappoggiandosi alla spalliera.

«Avvocato Mason, preferite qualche sondaggio preliminare per giudicare l'avversario o volete tentare subito il colpo basso?»

«Dipende dall'avversario.»

«Vi consiglio il sondaggio.»

«Forse sarebbe meglio la franchezza; raccontatemi subito la storiella e vi

farò le domande dopo.»

«Non mi va la procedura. Fatemi subito le domande.»

«Benissimo. Conoscete Douglas Hepner?»

«Sì.»

«Da quanto tempo?»

«L'ho conosciuto tre o quattro mesi fa su una nave che tornava dall'Europa.»

«Siete in rapporti di buona amicizia con lui?»

«Lo ero a bordo e lo sono adesso; ci fu un periodo durante il quale ci siamo persi di vista, ma il caso ci fece incontrare un giorno in un negozio di articoli d'arte e, naturalmente, riprendemmo la relazione. Volete dirmi, avvocato Mason, perché mi avete fatto questa domanda e perché credete che abbia interessato la polizia?»

«Rappresento una giovane che è affetta da temporanea amnesia.»

«Lo so. Una donna che proclama di essere la moglie di Douglas Hepner. Pensate di potere aiutarla a provare quanto afferma e di farne una donna onesta? È stato scritto molto sul contò vostro nei giornali della sera, avvocato Mason.»

«Me lo hanno detto» rispose Mason, secco. «Ah, un'altra cosa, avete visto Douglas Hepner di recente?»

«Sì.»

«Quando?»

«Perché? Credo... credo che l'ultima volta sia stata la sera del quindici.»

«Vi ha detto di essersi sposato?»

«No. Certo.»

«Vi ha detto che non era sposato?»

«Con simili parole no, sebbene... Ho capito che lui... Be', mi pare di non aver discusso l'argomento, avvocato. Sarà meglio che lo chiediate a lui stesso. Immagino che sarà piuttosto sorpreso quando leggerà i giornali e vedrà che lo hanno sposato con quella giovane che ha perduto la memoria.»

«L'avete rivisto dopo il nuovo vostro incontro?»

«Qualche volta.»

«È venuto qui?»

«Sì.»

«Potreste dirmi quante volte?»

Gli occhi della ragazza divennero beffardi.

«Non ho tenuto un conto preciso delle sue visite.»

«Conoscete i suoi familiari?»

«I suoi familiari? No. Perché?»

«Davvero?» esclamò Mason in tono sorpreso. «Sua madre mi ha detto di aver parlato con qualcuno che telefonava da Barstow affermando di essere... Be', forse è stato un malinteso.»

«È il vostro colpo finale?» domandò Suzanne Granger fissando l'avvocato. «Mi stavo chiedendo quando avreste tentato di mandarmi al tappeto. Benone. Non sono più minorenne. Volevo giocare e sono andata a Las Vegas con Douglas Hepner che mi aveva invitata ad accompagnarlo. Con ciò?»

«Nulla.»

«Doug» soggiunse la ragazza «fermò l'auto, nel momento che avrebbe dovuto essere l'istante più romantico, per chiamare la madre a Salt Lake City. Per me fu una nuova rivelazione del carattere del giovane e, in tutta franchezza, la cosa non mi fece piacere. L'amore filiale è sempre lodevole, però a tempo e luogo. Il viaggio a Las Vegas non implicava promesse, era solo un viaggio, e un uomo come Hepner avrebbe dovuto aspettare possibili sviluppi. Doveva valutare i propri progressi, prima di procedere oltre e di bruciare i ponti dietro di sé. Quando fermò a Barstow per il rifornimento, telefonò a Salt Lake City e annunciò alla madre di essere con una ragazza che lo interessava molto. Disse di non poter ancora pronunziarsi sulla serietà delle proprie intenzioni perché non sapeva quali fossero le "mie" e che voleva lo stesso presentarmi a lei per telefono, poi, senza preavviso, mi passò la cornetta.»

«E voi?» domandò Mason.

«Restai di stucco; non sognavo neppure lontanamente di sentire Doug Hepner discutere delle proprie intenzioni matrimoniali con la madre per telefono e tanto meno di essere chiamata a partecipare alla conversazione.»

«Le aveva detto chi eravate?»

«Le aveva detto chi ero, le aveva dato nome e indirizzo e le aveva fatto una descrizione molto lusinghiera, detto tra noi. L'aveva anche ragguagliata sulla mia statura, sulla mia taglia e sul mio peso. Ebbi l'impressione di essere in discussione per un concorso di bellezza.»

«Le aveva dato il vostro indirizzo?»

«Con tutto il resto. Poi mi passò la cornetta.»

«E che cosa avete fatto?»

«Mi sono limitata ai soliti convenevoli. Ero furiosa e imbarazzata e seduta stante decisi che a Doug Hepner, ormai, non restava più che portarmi

a Las Vegas, pagarmi la cena e accompagnarmi a giocare. Poi avrebbe pagato due camere, notate bene, avvocato Mason» la giovane alzò due dita «due camere!»

«In altre parole l'esito dei suoi approcci fu inatteso e inconcludente.»

«Dite così, se vi pare. Io mi sono divertita.»

«Ricordate il giorno?»

«Me lo ricorda una particolare circostanza. Mentre ero a Las Vegas qualcuno s'introdusse nel mio appartamento e si lasciò andare ad atti di vandalismo. Non ho denunziato il fatto e so chi è stato.»

«Ad atti di vandalismo?» domandò Mason inarcando le sopracciglia.

«Sono artista, ma non creo. Ho la mania di studiare l'arte europea. Non apporterò mai un considerevole contributo al mondo delle arti, tuttavia mi interessano le antiche pitture, l'uso dei colori e gli effetti di luce. Credo che sulle antiche scuole di pittura si potrebbe imparare attraverso i loro effetti di luce più di quanto in genere si realizzi.

«Viaggio molto e vado in Europa due o tre volte all'anno. Sto scrivendo un libro che non avrà mai grande valore, ma che potrà ottenere una certa considerazione nel mondo artistico.

«Ho fatto molte copie di capolavori, particolari di opere famose, che credo importanti perché ritengo di avere l'abilità per eseguire copie realmente buone.»

«E gli atti di vandalismo?» insistette Mason, interessato.

«Qualcuno si è introdotto qui e ha rovinato molte centinaia di dollari di materiale per pittura.»

«Posso domandar come?»

«Ha tagliato il fondo dei tubetti e ha impiastricciato di colori la tavolozza, il lavandino e la vasca da bagno.»

«Non avete avvertito la polizia?»

«Ancora no, ma so chi è stato.»

«Posso chiedervi chi è?»

«Certo» rispose la ragazza, con rabbia. «È stata la vostra cliente. Non mi garbano né la pubblicità né i tribunali, però ho una voglia matta di torcere il suo maledetto collo!»

«È stata Eleanor Hepner?» domandò Mason incredulo.

«Eleanor Corbin.»

«Come sapete che...»

Il trillo del telefono interruppe Mason.

«Scusate un attimo.» Suzanne andò a rispondere. «Sì... pronto... Oh,

sì...» Restò qualche secondo in ascolto. «Siete sicuro?... Hanno fatto... credere che lo sia?...» Ascoltò per qualche istante in silenzio. «Ho una visita in questo momento... Grazie...»

Suzanne Granger riagganciò, restò un poco soprappensiero, poi sospirò e tornò da Mason.

«Be', avvocato, credo che non vi occorra altro. Avete raggiunto il vostro scopo e siete riuscito a farvi raccontare il mio viaggio a Las Vegas.» All'improvviso gli occhi della ragazza luccicarono di lacrime.

«Che cosa vi fa credere...?»

«Ne sono convinta, avvocato Mason, ma adesso non ho più niente da aggiungere.»

Suzanne andò ad aprire la porta d'ingresso.

«Non capisco» dichiarò Mason. «Ho cercato di trattarvi con tutti i riguardi, signorina Granger. Avete già raccontato tutto alla polizia e...»

«Avete voluto un'intervista e ve l'ho concessa. Non ho più voglia di perder tempo e di schermaglie. Buonasera.»

«Vi ho offeso, forse?»

«Volete andarvene, avvocato Mason? Ho bisogno di urlare e non ho alcun piacere a darvi spettacolo.»

«Ho capito» disse Mason «un momento fa, al telefono, hanno detto che è stato trovato e identificato il cadavere di Douglas Hepner.»

Suzanne Granger si irrigidì.

«Sapevate già che era morto, quando siete venuto. Lo sapevate, avvocato Mason!... Vi odio, andatevene via, vi odio, vi odio!»

Mason l'osservò in silenzio, poi uscì e sentì la porta sbattere alle spalle.

8

Quando Della Street entrò in ufficio canterellando, si fermò di colpo, sorpresa, vedendo Mason già al lavoro, seduto dietro la scrivania.

«Salve, Della. Come va?»

«Come mai già qui?»

«Controllo certe cose. Sono successi certi fatti.»

«Cioè?»

«I giornali non ne hanno ancora parlato, ma il cadavere del Sierra Vista Park è quello di Douglas Hepner. Un colpo di pistola nella nuca senza foro d'uscita. Il che garantisce alla polizia la pallottola fatale e l'identificazione dell'arma che ha sparato, ammesso, beninteso, che si trovi la pistola. Ma, a

voi, come sono andate le cose?»

«Benone. Una serata interessantissima.»

«Approcci?»

«Un sacco.»

«Significativi?»

«Non credo. Naturalmente negli alberghi d'alto bordo gli approcci sono molto circospetti, discreti e raffinati, ma lo scopo è sempre lo stesso. Ho ballato, e questo ha aperto la strada alle esplorazioni, verbali, beninteso, dirette a saggiare le mie difese.»

«E come sono state le vostre difese?»

«Conformi alle circostanze, ma non incrollabili. Ho lasciato intravedere la possibilità d'invasione, di conquista e d'occupazione, ma non come risultato di semplici schermaglie. Non ho chiuso nessuna porta. Credo che sia ciò che volete, no?»

«Lo volevo ma ora non ne sono più tanto sicuro.»

«Perché?»

«Perché temo che certi particolari creino complicazioni.»

«Cioè?»

«Eleanor Hepner o Eleanor Corbin, a seconda dei casi, è stata fuori circolazione due settimane ed è tornata alla ribalta vagando nel parco senza gli opportuni indumenti; la sua pelle bianchissima, lattea...»

«Ah, la sua pelle» mormorò Della Street. «Non fate che parlarne.»

Mason ridacchiò.

«Ne vale la pena, Della; se avesse vagabondato senza vestiti per un certo tempo, la sua pelle avrebbe dovuto essere abbronzata dall'aria e dal sole e...»

«E voi, naturalmente, l'avete osservata bene per accertarlo.»

«Osservando si impara» sentenziò Mason.

«Lo vedo... Continuate a parlarmi di quella pelle lattea e delicata.»

«Non aveva la più lieve abbronzatura e non era mai stata esposta all'aria, al vento o a qualsiasi altra cosa che l'alterasse. Questo fatto mi dette la certezza che abitasse nei pressi del parco in cui è stata trovata e ho potuto fare ammettere da Ethel Belan che Eleanor alloggiava da lei, ma non sono riuscito a sapere il perché, e forse non lo sa neppure Ethel, però ora, io temo di saperlo.»

«E quale sarebbe quel "perché"?»

«Suzanne Granger. Questo conferma che Eleanor non era e non è sposata. Se fosse stata sposata non si potrebbe credere che il marito l'avesse ab-

bandonata durante la luna di miele per andare a zonzo con Suzanne Granger. In altre parole, se Eleanor era infatuata di Hepner e se costui non lo era altrettanto di lei, può essersene stancato e...»

«Con quella pelle e con quelle gambe?» domandò Della ironica.

«Un uomo che viaggia quanto viaggiava Hepner può averne fin sopra i capelli di roba del genere.»

«Capisco. Voi non viaggiate. Santo cielo, da come l'avete descritta, non avrei mai creduto possibile una cosa simile!»

«Se così fosse» continuò Mason «Eleanor sarebbe andata ad abitare da Ethel Belan per tener d'occhio Suzanne, la quale, un bel giorno, fa una gitarella a Las Vegas con Douglas Hepner. Mentre lei non c'è, Eleanor penetra nell'appartamento della rivale e si dedica a numerosi atti di vandalismo che sono proprio il genere di dispetti che una donna eccessivamente acida ed eccessivamente gelosa può fare a un'altra donna.»

«Che cosa ha fatto?»

«Ha tagliato il fondo di una montagna di tubetti di colore a olio e ne ha schizzato il contenuto dappertutto. Per lo meno, Suzanne Granger crede che sia stata lei.»

«Vi ha detto il perché?»

«No. La conversazione è stata interrotta.»

«Interessante» dichiarò Della Street. «E tutto questo dove porta?»

«A una Eleanor Hepner o Eleanor Corbin in luce sfavorevolissima e ci si potrebbe domandare...»

«Che cosa?»

«Suzanne Granger è un'artista. Si dedica a studi sulla pittura e sulla sua tecnica, interessandosi delle vecchie scuole; sta scrivendo, tra l'altro, anche un libro sugli effetti di luce e annessi e connessi. Spera che...»

«Quanti anni ha?»

«Ventiquattro... ventisei...»

«Bella?»

«Piuttosto.»

«E la sua pelle?»

«Ho notato solo viso e mani.»

«Meglio così. Continuate.»

«Suzanne, dunque, è un'artista, giovane, attraente; scrive un libro che richiede molte ricerche e va e viene dall'Europa due o tre volte all'anno per visitare musei, pinacoteche, eccetera, eccetera, portando sempre con sé un buon numero di tubetti di colori.

«Con ogni probabilità si è messa in mostra alla dogana ed è un personaggio noto ai funzionari addetti al controllo dei bagagli. Considerata una giovane seria, specializzata nell'esecuzione di copie di capolavori pittorici, le sue valigie verranno aperte per pura formalità e lasciate passare senza un controllo troppo accurato...»

«E i tubetti di colore potrebbero essere un buon nascondiglio per ogni sorta di pietre preziose.»

«Cominciate a capire. Però, da un lato abbiamo una Suzanne Granger, seria, che si affanna a raccogliere materiale per un libro importante sulla pittura, dall'altra abbiamo la stessa Suzanne che va a Las Vegas con Douglas Hepner il quale però sembra che fosse un dongiovanni piuttosto sbrigativo.»

«Si è comportato così con lei?»

«Hanno sostato a Barstow per il pieno e Doug Hepner ha sentito il bisogno d'aggrapparsi al telefono per chiamare la sua mammina a Salt Lake City. Appena le parla, annuncia di essere in compagnia di Suzanne Granger con la quale trascorrerà qualche giorno a Las Vegas.»

«Che delicatezza!» esclamò Della Street. «Come deve essere stata felice Suzanne Granger!»

«Esatto. Ora, sappiamo che la madre di Douglas Hepner è un'attraente brunetta con un bel corpo e una misteriosa personalità; che mentre Suzanne Granger era assente qualcuno si è introdotto in casa sua e ha sparpagliato dappertutto il colore dei suoi tubetti; che nascosto nei prodotti di bellezza di Eleanor c'era un patrimonio di gemme, e che Suzanne Granger non ha informato la polizia di ciò che era successo. Possiamo quindi concludere che tutto costituisce un complesso di elementi che dà da pensare e che pare un piano ben architettato.»

«Eccome!» esclamò Della Street.

«Immaginate che cosa deve aver provato quella ragazza; si mette in viaggio con Douglas Hepner in un'atmosfera di romanzo; vanno lontano dalla loro città, dal loro mondo convenzionale, dalle loro conoscenze, quasi alla ventura, nella stessa automobile, e viaggeranno per un giorno, due, forse tre... e, tutt'a un tratto, Douglas Hepner, mentre sosta per far rifornimento, esclama: Devo telefonare!

«La giovane lo segue e il caro, piccolo Douglas chiama la madre e le dice: Cara mamma, volevo solo sentire la tua voce e salutarti. Sto facendo un viaggetto con una graziosa piccina che si chiama così e così e che ha queste e queste altre caratteristiche somatiche... Abita a Los Angeles, Belinda

Apartments, numero 358. Voglio presentartela perché può darsi che la sposi, ora le cedo il telefono...»

Della Street fece una smorfia.

«Immagino la faccia che deve aver fatto Suzanne e che cosa può aver pensato di conseguenza.»

«Sappiamo ciò che ha pensato.»

«In altri termini Hepner è stato costretto a pagare due camere?»

«Esatto.»

«E quando Suzanne Granger tornò, trovò l'appartamento a soqquadro e... Capo, è il medesimo genere di approccio che ha usato con Eleanor... Che cosa avrà trovato, lei, al ritorno?»

«Lei non è tornata. Per lo meno, non ha fatto ritorno a casa sua.»

«Interessantissimo» esclamò Della. «E qualcuno ha piantato una pallottola nella testa del signor Hepner! Si potrebbe pensare che se le avventure romantiche di quell'uomo seguivano tale ritmo, la sua fine fosse quasi inevitabile.»

Alla porta bussò Paul Drake nel suo modo convenzionale.

«Fate entrare Paul, Della.»

Della Street andò ad aprire all'investigatore che al vederla sogghignò.

«Due dei miei uomini mi hanno fatto il rapporto sulla vostra attività di ieri sera, gentile signorina, e...»

«Lascia perdere, Paul» interruppe Mason. «Dimmi, piuttosto, se il cadavere è stato identificato in modo definitivo.»

«Sì. È Hepner; ucciso con una pistola calibro 38. Ora passo alle brutte notizie.»

«Molto brutte?»

«Dipende. Tu conosci tutte le carte del gioco» disse l'investigatore «e sai chi le ha in mano. Io non so ancora quale sia la "matta" e penso che le notizie siano brutte.»

«Sentiamo. Che c'è?»

«Ethel Belan, che abita al 360 dei Belinda Apartments, ha cantato.»

«Non ho mai pensato che fosse in grado di tener testa alla polizia. Che cosa ha detto?»

«Non cercare di penetrare i più intimi segreti della polizia! I piedipiatti sorridono e si leccano le labbra come fa il gatto che, rovesciato il vasetto della panna, ne ha pieno il ventre.»

«Nessuna possibilità di poterle parlare?»

«Tanto quanto trasmettere un messaggio alla luna. La polizia non lascia avvicinare nessuno a meno di un chilometro dall'albergo dove è stata messa con una donna-poliziotto che non la perde di vista. Ha la stanza in fondo al corridoio e le camere dirimpetto sono occupate da due viceprocuratori distrettuali che si alternano nell'interrogarla. L'estremità del corridoio è bloccata da un agente e i poliziotti in borghese vanno e vengono come topi in un granaio. Te ne parlo, sebbene tu abbia già neutralizzato l'assedio.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Che hai sistemato Della nell'albergo prima che ne fosse precluso l'accesso e addirittura al piano in cui hanno preso dimora Ethel Belan e la polizia. Ethel deve aver fatto dichiarazioni molto importanti per godere di simili attenzioni.»

«Hai idea di cosa si tratti?»

«Nemmeno l'ombra. Però t'avverto che il Procuratore Distrettuale sta dandosi da fare per il rinvio a giudizio e fa pressioni per l'immediato processo.»

«Non seguirà la procedura preliminare?»

«No. Questo ti toglie la possibilità di controinterrogare i testi senza la presenza della giuria, Perry, e quando ci sarà il dibattito, il processo sarà già istruito. A quanto pare stanno per avere la meglio.»

Mason si mise un momento a pensare.

«Che altro c'è, Paul?»

«Sembra che Eleanor Corbin abbia il porto d'armi per una calibro 38 che non si riesce a trovare. Per giunta non si trova nemmeno Eleanor. L'hai fatta sparire, Perry, ma appena sarà rinviata a giudizio con l'accusa di omicidio di primo grado, sarà considerata latitante e chiunque la nasconderà, verrà perseguito per favoreggiamento. Per il momento ti permettono la gherminella, ma alle due e mezzo o alle tre l'accusa sarà resa pubblica e saranno anche troppo felici se continuerai a nascondere la fuggitiva.»

Mason si accigliò pensoso.

«Continua, Paul...»

«La polizia ha trovato l'automobile di Hepner. È evidente che ha avuto uno scontro, ma non riescono a localizzare il posto dell'incidente.»

«Strano. Perché non riescono?»

«Sembra che non sia stato fatto alcun rapporto in proposito.»

«Dove hanno trovato la macchina?»

«In un garage. C'era stata rimorchiata domenica scorsa, per le riparazioni. Il garagista dice che Hepner la voleva entro ventiquattr'ore. È stato in-

terrogato anche dai miei uomini, ma ha la bocca cucita. Anche se sa qualcosa, si guarderà bene dal parlare.»

«La polizia ha esaminato la macchina?»

«Col microscopio. Ci stanno ancora intorno e cercano di finire prima che venga resa pubblica l'accusa.

«Sei in un ginepraio, Perry. Qualunque cosa tu voglia fare, devi farla prima delle due e mezzo di oggi. A quell'ora ti telefonerà l'amico Procuratore Distrettuale per avvertirti che alla tua cliente Eleanor Corbin, alias Eleanor Hepner, è stato ascritto il reato d'omicidio di primo grado. Concluderà pregandoti di consigliarla a costituirsi o di dirgli dove si trova se non volesse farlo. Se rifiuti l'informazione, intralci il corso della giustizia, commetti reato, eccetera.»

«E se il Procuratore Distrettuale non riuscisse a trovarmi?»

«Verso le cinque i giornali pubblicheranno che è stato emesso mandato di cattura contro Eleanor e che la ragazza è latitante. Il tuo medico finirà in un vespaio in cui non vorrà restare e nel quale non vorrai lasciarlo.»

Mason annuì.

«Allora?» domandò Drake. «Cosa devo fare?»

«Continua sino a che rendono pubblica l'accusa, poi va' a dormire. Raccogli quante notizie puoi; che i tuoi uomini di Las Vegas rastrellino tutti gli alberghi e tutti i motels per vedere se Suzanne Granger e Douglas Hepner hanno occupato due camere separate o due villette nella notte di venerdì tredici.»

«Due?» domandò Drake.

«Due.»

«L'ha portata con sé a Las Vegas e poi ha preso due camere separate?»

«Così è la storia, e voglio la conferma. In quanto tempo potrai farmi avere l'informazione, Paul?»

«In un paio d'ore, forse. Forse anche prima.»

L'investigatore si alzò e lasciò lo studio.

Della Street guardò Mason, interrogativa.

«Siamo nei pasticci, Della. Il vostro albergo formicola di poliziotti che nello stesso istante in cui comparirete vi piomberanno addosso. Indagheranno e troveranno le gemme.»

«Abbiamo l'acqua alla gola, capo!»

«Avete abiti in albergo, Della?»

«Tutti i migliori.»

Mason rifletté un momento.

«È un problema che risolveremo dopo, Della. Abbiamo i minuti contati. Cercate di rintracciare per telefono il dottor Ariel.»

Della Street, dopo alcuni minuti, passò il dottor Ariel a Mason.

«Stavo per operare» disse il medico. «Qualche guaio, Perry?»

«La vostra paziente è stata trasferita?»

«Certo.»

«Dobbiamo lasciare che la trovino. Nelle prime ore del pomeriggio sarà rinviata a giudizio con l'accusa di assassinio di primo grado e risulterà latitante. Se leggete i giornali e non comunicate...»

«Leggo di rado i giornali della sera» interruppe il medico. «È questo che vi preoccupa?»

«No. Non voglio che corriate rischi. Bisogna che la signora Hepner si costituisca e ne do l'incarico a voi. Quando usciranno i giornali, telefonate alla polizia e avvertite che avete voi in cura la signora Hepner, che siete pronto a dire dov'è, ma che non deve subire scosse e che ci tenete a far notare che è sotto cura psichiatrica. Dove si trova?»

«Alla Casa di Cura delle Querce e dei Pini.»

«Benone. Grazie. Ricordate di telefonare appena escono i giornali. È meglio che qualcuno ascolti la vostra conversazione con la polizia: se avete un'infermiera di cui vi fidate, fate chiamare la polizia da lei, poi parlate voi. D'accordo?»

«Benissimo. Arrivederci.»

Mason riagganciò e guardò l'ora.

«Telefonate all'albergo, Della, e avvertite che partite in aereo con degli amici per Città del Messico. Aggiungete che volete tenere la camera anche durante la vostra assenza e che manderete duecentocinquanta dollari per posta tanto per evitare dei malintesi.»

«E i duecentocinquanta dollari?»

«Prelevateli dal nostro conto spese e passateli a carico dei Corbin. Non siamo stati fortunati nella scelta dell'albergo; non potete tornarci e non conviene lasciarlo. Ecco tutto.»

«Ma è una fortuna che Eleanor abbia una famiglia che non bada a spese! Le hanno dato un avvocato, pronto a difenderla in un caso d'assassinio, prima ancora che si scoprisse che c'era di mezzo un cadavere.»

«È una coincidenza stranamente interessante, infatti» osservò Perry Mason.

Della Street portò i giornali del mattino. Perry Mason si mise a leggerli con attenzione.

«Ha telefonato Paul Drake, capo. I suoi uomini hanno accertato che Suzanne Granger e Douglas Hepner, venerdì tredici, hanno pernottato in due villette separate di un motel a Las Vegas, proprio come ha detto lei.»

Della Street indicò la fotografia del giornale che mostrava Eleanor tra una sorvegliante di polizia e un agente.

«Molto fotogenica» osservò.

«Sì. Il vestito deve averglielo prestato Olga.»

«Sembra il suo. Veste bene.»

«Ha un bel corpo» notò Mason.

«E la pelle lattea, ricordate?»

«Ah, sì.» L'avvocato ridacchiò. «Non potrò mai dimenticarlo.»

«Lei invece ha dimenticato ciò che è successo.»

«Infatti. Sui giornali c'è tutto per esteso. La bella ereditiera. Il viaggio a Las Vegas. Sposata o no? "La mia memoria è completamente svanita dopo quell'orribile incidente", dichiara in singhiozzi l'ereditiera alla polizia.»

«Che cosa dicono della pistola?» domandò Della Street.

«Possedeva una pistola, da tempo dimenticata, che ebbe occasione di cercare quando fece le valigie per partire con Hepner. Frugando nel cassetto, dove di solito la teneva, s'accorse che non c'era più, comunque, non voleva portarla con sé. Non ha la più pallida idea di come siano finiti i suoi bagagli.»

«E la polizia lo sa?» chiese Della Street.

«Secondo Paul Drake, Ethel Belan ha spifferato tutto. Però la polizia potrebbe non aver ancora pensato alle valigie.»

«Credete?»

Il telefono squillò e Della Street portò il ricevitore all'orecchio.

«Pronto... Sì, Gertie, passami la linea.» Si rivolse a Mason. «Una persona chiede di me, capo. Una donna. Dice che è importante.» Riprese a parlare nella cornetta. «Sì, pronto... capito. Datemi i particolari...» Ascoltò per quasi un minuto stenografando. «Benissimo, signora Fremont, non c'era altro da fare. Grazie per avermi avvisata.»

Della Street riagganciò.

«Ethel Belan ha detto tutto, capo.»

Mason inarcò le sopracciglia, interrogativo.

«Era la custode del mio palazzo. Dice che il tenente Tragg è stato là, con

tanto di mandato di perquisizione, per cercare tre valigie a scacchi bianchi e rossi di proprietà di Eleanor Corbin, alias Eleanor Hepner, accusata d'assassinio. Ha rilasciato regolare ricevuta.»

«Sempre correttissimo, Tragg, e pieno di cortesia» osservò Mason «e, più di tutto, in regola con la legge!»

«E le pietre preziose, capo?»

«Che c'entrano?»

«Se sono una prova, tenendole non commettete un reato?»

«Prova di che?»

«Non saprei. Prova di contrabbando, forse.»

«Che cosa vi fa supporre» disse Mason «che siano contrabbando?»

«E l'assassinio?»

«Che cosa vi fa pensare che abbiano un nesso con l'assassinio? Io ho dei doveri verso la mia cliente. Se la polizia potesse stabilire una relazione tra le gemme e l'assassinio e se potesse farne una prova importante, sarebbe diverso. Tengo le gemme come avvocato; se fossero prova di qualcosa come potrei saperlo? Non mi assumo certo la responsabilità di presumere che abbiano rapporti con la morte di Douglas Hepner e di consegnarle alla polizia. Le cose sono già abbastanza male incamminate così.»

«Paul Drake dice che la polizia è esultante e che Hamilton Burger, il Procuratore Distrettuale, non posa addirittura i piedi in terra dal giubilo...»

«Che cosa volete che faccia? Che telefoni alla polizia?»

«No.»

«E allora?»

«Potreste andare a parlare con Eleanor per chiederle...»

«Eleanor afferma di non ricordare ciò che è successo.»

«Eleanor è una maledetta bugiarda. Lo sapete voi e lo sa lei, e lei sa che voi lo sapete.»

«Se cambiasse musica dichiarando di ricordare, e se mi parlasse delle gemme, dicendomi come le ha avute e che cosa dovrei farne, forse diverrebbero prova di qualcosa. Per ora, non ne so niente.»

«Temo che prima o poi ci cascherete e non posso adattarmi al pensiero del trionfo di Hamilton Burger.»

«Neppure io. Però non ha ancora trionfato. Cerca di rigirare le cose per ottenere il processo immediato e questo conviene anche a me.»

«Non sarebbe meglio, per voi, attendere ulteriori sviluppi?»

Mason scrollò la testa.

«Hamilton Burger non è molto pronto di mente e non approfondisce le

cose. Se si precipita all'udienza, è capacissimo di avere un punto debole nell'armatura. Se gli lascio tempo, la schiera dei suoi sostituti può metterlo in posizione inespugnabile. Al punto in cui siamo è meglio lasciarlo crogiolare nella pubblicità che si va facendo.»

«Credete che potrà inciampare?»

«Be', sulla strada che ha preso... potrebbe.»

10

Perry Mason contemplò l'aula del tribunale affollata sino all'inverosimile e riesaminò mentalmente la situazione.

Dietro di lui sedeva la sua cliente, ufficialmente chiamata Eleanor Corbin, alias Eleanor Hepner.

Di fronte, tra il pubblico, assistevano il padre dell'accusata, Homer Corbin, e la sorellastra Olga Jordan col marito William Kensington Jordan.

Homer Corbin, sobriamente vestito, traspirava rispettabilità da tutti i pori, però commerciava in pietre preziose e la vittima, Douglas Hepner, era stato un "confidente" del Governo che denunciava proprio il contrabbando delle gemme. Lo sapeva il Procuratore Distrettuale?

Se Homer Corbin fosse stato chiamato a testimoniare in favore della figlia o su qualsiasi fatto attinente al delitto, Mason sapeva che Hamilton Burger avrebbe chiesto: "Sapevate, signor Corbin, che Douglas Hepner, la vittima, era incaricato d'individuare il contrabbando di pietre preziose e di riferirlo alle autorità doganali, ricevendo un compenso del venti per cento, e che si guadagnava la vita così?". E il Procuratore Distrettuale avrebbe chinato un tantino la testa da un lato in attesa della risposta, come se gli premesse di non perderne una sillaba. Dopo avrebbe chiesto: "Se non erro, signor Corbin, credo che abbiate conosciuto Douglas Hepner su un transatlantico, durante un viaggio di ritorno dall'Europa?". Poi sarebbe indietreggiato di qualche passo, sorridendo al teste turbato, e gli avrebbe detto quasi con negligenza: "Se non sbaglio, signor Corbin, commerciate in pietre preziose e i vostri viaggi in Europa sono viaggi d'affari, no?".

L'insinuazione sarebbe rimasta incancellabile nella mente dei giurati e a nessuna delle domande, dal punto di vista giuridico, era possibile fare obiezione. Avrebbero dato l'idea di un retroscena nella vita del teste e creato precedenti fatali.

Olga Jordan, seduta a fianco del padre, labbra strette, astuta, era una donna che dava una falsa impressione di sé, non solo per il modo in cui si

truccava le labbra cercando di mascherarne la sottigliezza col rossetto, ma anche perché qualcosa dell'atteggiamento la faceva sembrare sempre in cerca di trarre vantaggio da qualsiasi situazione le si presentasse.

Neppure Bill Jordan, che sedeva accanto alla moglie, avrebbe fatto buona impressione alla giuria. Era troppo giovane per vivere senza far nulla e troppo abbronzato dal sole dei campi di golf per una giuria di uomini e di donne che avevano lavorato sodo tutta la vita.

Queste erano le sole persone che Mason poteva contrapporre ai testimoni convocati dal Procuratore Distrettuale per dimostrare che l'accusata era in rapporti d'amicizia con Douglas Hepner, che era fuggita di casa con lui, che aveva spedito un telegramma da Yuma per avvertire i suoi che si erano sposati, che due settimane dopo il cadavere di Douglas Hepner era stato rinvenuto con un foro nella nuca prodotto da un proiettile calibro 38, che l'accusata possedeva una pistola dello stesso calibro, che Ethel Belan considerava l'accusata e Douglas Hepner amanti, che Suzanne Granger si era insinuata nel quadro, che l'accusata aveva dichiarato che avrebbe ucciso Douglas Hepner se avesse cercato di abbandonarla, che al tempo stesso aveva esibito una pistola calibro 38, che allora abitava con Ethel Belan in un appartamento attiguo a quello di Suzanne Granger, giovane che aveva attratto l'attenzione di Douglas Hepner e che andava in giro con lui.

Tutto questo era un insieme di prove circostanziali sufficiente a strappare un verdetto di colpevolezza, e Mason sapeva che Hamilton Burger era senza dubbio in possesso di qualche prova, a suo avviso, determinante, però né lui né l'agenzia Drake erano riusciti a sapere di che cosa si trattasse.

Così, Perry Mason, per la prima volta in vita sua, si trovava a patrocinare un caso nel quale sapeva che inevitabilmente gli sarebbe stata messa davanti una prova disastrosa per l'accusata, nel quale non era riuscito a farsi raccontare dalla cliente la vera storia di ciò che era successo e nel quale avrebbe dovuto contare solo sulla propria capacità d'osservazione e sul proprio potere di controinterrogatorio, venendo a conoscenza di fatti a lui ignoti solo per bocca dei testimoni avversi.

Hamilton Burger, Procuratore Distrettuale, il viso esultante e beato per la prospettiva della vittoria, aveva aperto il dibattimento sottolineando alcuni fatti di contorno, e a un certo punto aveva detto:

«Contiamo di dimostrarvi, signore e signori della giuria, che l'accusata, spinta dalla gelosia, si armò di una pistola calibro 38; che ricompensò generosamente Ethel Belan per dividere con lei l'appartamento 360 con lo scopo di sorvegliare Suzanne Granger che abitava al n. 358; che agiva così

per sorprendere l'uomo che dichiarava suo marito, cioè Douglas Hepner, la vittima, allorché si fosse trovato con Suzanne Granger in una situazione compromettente; che minacciò d'ucciderlo piuttosto che lasciarlo a un'altra donna se non avesse potuto conservarlo per sé.

«E così, signori giurati, si arriva a Douglas Hepner ucciso da una pallottola nel cervello, proveniente dalla pistola dell'accusata, e all'accusata che sostiene una laboriosissima parte per apparire mentalmente irresponsabile per un'amnesia, che potremmo definire composita, della quale si fa scudo per sottrarsi a domande imbarazzanti, amnesia che gli psichiatri potranno dichiarare del tutto simulata.»

«Un momento, Vostro Onore» interloquì Mason. «Mi spiace interrompere l'enunciato della pubblica Accusa, ma la Difesa si oppone alla testimonianza di psichiatri. La psichiatria non è scienza legalmente riconosciuta.»

Hamilton Burger interruppe, dicendo affabilmente:

«Lo ammetto, signori giurati, e ritiro qualsiasi mia dichiarazione a proposito di psichiatri. Chiameremo gli psichiatri sulla poltrona dei testi, ne sentiremo le qualifiche e le testimonianze e se l'avvocato della Difesa farà obiezione, la Corte deciderà se il loro intervento è legittimo. Questo, signore e signori, a grandi linee è il quadro che ci proponiamo di sviluppare ai vostri occhi e non voglio continuare a dilungarmi in particolari.»

Hamilton Burger approfittando dell'interruzione di Perry Mason ebbe la scusa di troncare il proprio discorso e tornò a sedere.

Mason si voltò verso Paul Drake.

«Paul, ha detto che la pallottola trovata nel cranio di Douglas Hepner è stata sparata dalla pistola di Eleanor; tienilo presente.»

«Ha detto così?» mormorò Drake. Mason annuì.

«Sì. L'ha buttata là con noncuranza.»

«La Difesa ha qualche dichiarazione da fare?» domandò il giudice Moran.

«No, Vostro Onore» rispose Mason. «Ci riserviamo di fare il nostro discorso preliminare più tardi e forse potremo anche rinunciarci. Penso che la giuria sappia che spetta all'Accusa provare la colpevolezza dell'imputata oltre ogni ragionevole dubbio, e se l'Accusa mancherà di farlo ci varremo di tale manchevolezza e non presenteremo alcuna prova a discarico.»

«Volete dire che non apporterete prove a difesa?» domandò Hamilton Burger.

«No. Dico che ne produrremo solo nel caso che presentiate prove sufficienti a provocare un verdetto. La legge presume l'accusata innocente.»

«Basta così, signori avvocati» intervenne il giudice Moran. «Non voglio battibecchi tra le due parti. Ciascuno favorisca rivolgere le rispettive osservazioni alla Corte. Signor Procuratore Distrettuale, la Difesa per ora ha rinunciato alla dichiarazione preliminare. Chiamate il primo teste.»

Hamilton Burger s'inchinò e fece un ampio sorriso; nulla poteva scuotere il suo ottimo umore.

«Si presenti Raymond Orla, come primo teste» ordinò il Procuratore Distrettuale.

Raymond Orla prestò giuramento e dichiarò di essere il magistrato inquirente che era stato chiamato al Sierra Vista Park quando fu scoperto il cadavere di Douglas Hepner. Aveva proceduto alle formalità di legge, aveva preso tutte le fotografie di rito e aveva ordinato la rimozione del cadavere. All'obitorio l'aveva spogliato lui stesso. Subito dopo era stato proceduto all'autopsia e Orla ne aveva fotografato le varie fasi. Testimoniò che il cranio della vittima presentava il foro di un proiettile nella nuca, e che, a parte qualche contusione, il corpo non aveva altre ferite o segni di violenza. Il perito settore aveva estratto la pallottola fatale.

«È tutto» dichiarò Hamilton Burger, soave. «Non so se l'avvocato della Difesa desidera controinterrogare.»

«Una o due domande soltanto» disse Mason con noncuranza. «Dove sono finiti gli indumenti della vittima?»

«Sono stati riposti in un armadio dell'obitorio dove si trovano tuttora.»

«E sono a disposizione della Difesa che potrà prenderne visione a qualsiasi ora del giorno o della notte» soggiunse Hamilton Burger con un lieve inchino.

«E gli oggetti personali del morto? Che cosa aveva in tasca?» domandò Mason al teste, ignorando l'interlocuzione del Procuratore Distrettuale.

«Ne ho l'elenco» rispose Orla tirando fuori un notes di tasca. «Eccolo. Un taccuino, la patente di guida, una stilografica, un astuccio portachiavi con inserite quattro chiavi, un fazzoletto, un dollaro e novantasei cents in moneta di piccolo taglio, un portasigarette d'argento con sei sigarette.»

«Tutto lì?» s'informò Mason.

«Sissignore. È tutto.»

«Chiedo che gli oggetti siano annessi tra le prove.»

«Andiamo!» esclamò Hamilton Burger. «La presenza di quegli articoli è solo accidentale, non hanno alcun nesso col caso.»

«Come sapete che non abbiano alcun nesso col caso?» domandò Mason.

«Oh! fate pure, ma introduceteli come vostre prove. Per me non hanno alcun valore.»

«Vostro Onore» dichiarò Mason «vorrei che gli oggetti fossero annessi. Ho l'impressione che possano essere significativi, il taccuino in particolare.»

«Il taccuino è nuovo» osservò Orla «ha tutte le pagine bianche. È una copertina di pelle con un compartimento per la patente e un blocco di foglietti amovibile. Evidentemente è stato sostituito prima della morte della vittima e non porta neppure un trattino di penna.»

«E la patente?»

«È nell'apposita custodia di cellofan della copertina.»

«Col consenso della Corte» insistette Mason «vorrei che gli oggetti fossero annessi subito e accetto che vengano considerati prove della Difesa.»

«Vostro Onore» osservò Burger «il pubblico ministero deve essere autorizzato a procedere senza che l'interrogatorio avvenga a pezzi e bocconi.»

«Nelle attuali circostanze» ribatté Mason «come diritto di controinterrogatorio insisto per l'annessione degli oggetti.»

«Non potete considerarlo diritto di controinterrogatorio.»

«Posso chiedere al teste di portare gli oggetti nell'aula» minacciò Mason.

«Su, su» fece il giudice Moran «non vedo a che servano. Teste, quegli oggetti erano in possesso della vittima?»

«Sissignore.»

«Li avete tolti voi stesso dalle sue tasche?»

«Sì, Vostro Onore.»

«Gli oggetti verranno presi in custodia dalla Corte e saranno contraddistinti come "prove della Difesa da identificare". Più tardi, se la Difesa lo vorrà, potranno essere annessi» decretò il giudice Moran.

«Grazie, Vostro Onore. La Difesa vorrebbe anche le fotografie delle varie fasi dell'autopsia della vittima.»

«Ecco tutta la serie di fotografie» sottolineò Burger presentando un fascio di fotografie.

«Grazie. Non ho altre domande da fare.»

Seguì, come teste, il dottor Julius Oberon, medicolegale, che dichiarò, dopo le formalità di rito, di aver proceduto alla necroscopia del corpo della vittima, ricuperando dal cranio un proiettile calibro 38, che doveva aver provocato la morte quasi istantanea. Spiegò la posizione del foro d'entrata della pallottola, le lesioni della stessa provocate al cervello e confermò che non ebbe a riscontrare altre ferite che avessero potuto cagionare la morte.

Dalle risultanze dell'autopsia, non potendo fissare il momento esatto, situò il decesso tra ventiquattro e trentasei ore prima del rinvenimento del cadavere.

«Che cosa ne avete fatto del proiettile?» domandò Hamilton Burger.

«L'ho passato alla sezione balistica.»

«Potete controinterrogare.»

Mason guardò il medico che si era sistemato sulla poltrona dei testi come se si fosse trincerato per fronteggiare l'attacco.

«Dite che la morte è stata virtualmente istantanea, dottore?»

«Sissignore.»

«Su che cosa fondate tale opinione?»

«Sulla natura della ferita e sulle lesioni del cervello.»

«La ferita avrebbe provocato una completa, istantanea incoscienza?»

«Sissignore.»

«Però, non la morte?»

«Che cosa volete dire?»

«Sapete, dottore, che si sono verificati casi in cui una ferita alla testa provoca una considerevole emorragia? In altri termini, siete a conoscenza che i tessuti cerebrali possono essere lesi e che in essi si può verificare una considerevole emorragia?»

«Si, certo. Ho visto casi di estese emorragie.»

«Dovute a quali cause, dottore?»

«Dovute al sangue che fluisce attraverso i vasi lesi.»

«Pompato dal cuore, vero?»

«Sissignore.»

«In questi casi, la persona può essere del tutto incosciente, ma in lei, per un certo tempo, continua la vita che si manifesta con l'attività del cuore che pompa sangue nei vasi lesi?»

«Sissignore. Esatto.»

«Nel caso in esame, dottore, questo fatto si è verificato?»

«No, nel modo più assoluto. C'è stata un'emorragia molto limitata.»

«Avete notato qualche grumo di sangue sul suolo, vicino alla testa del morto?»

«Sissignore. C'era sangue, ma poco.»

«E nell'interno del cranio?»

«Anche, però l'emorragia non era estesa.»

«Ritenete che per la scarsità di emorragia la morte sia stata virtualmente istantanea?»

«Sì. Per la scarsità di emorragia, per la posizione della ferita e per la gravità delle lesioni al cervello.»

«Avete visto casi di ferite del genere, con lesioni ugualmente gravi, in cui si siano verificate emorragie considerevoli e in cui il defunto abbia vissuto per qualche tempo, sebbene in uno stato del tutto incosciente?»

«Sissignore.»

«Allora, dottore, avete preso in considerazione la possibilità che il defunto fosse stato ucciso altrove e che il cadavere fosse stato successivamente trasferito nel posto in cui fu trovato?»

«Sissignore.»

«Neghereste simili possibilità?»

«Secondo il mio parere, sì.»

«Per quale processo di ragionamento, dottore?»

«Per la natura e per l'estensione della ferita, per le lesioni al cervello, per il tipo di emorragia, per la posizione dei grumi di sangue, per la posizione del corpo e per altre cose del genere.»

«Allora siete del parere, dottore, che qualcuno posto dietro il defunto gli abbia sparato nella nuca con una pistola calibro 38 e che la morte sia sopravvenuta istantanea o virtualmente istantanea?»

«Sì, però, per essere esatti, il morto nel momento della morte doveva essere seduto e, dalla posizione in cui fu trovato il cadavere, propendo a credere che fosse seduto sull'erba con le gambe piegate a destra e con la mano sinistra appoggiata al suolo. Poiché la traiettoria della pallottola non era verso il basso, la persona che ha sparato doveva anche lei essere seduta al suolo dietro di lui o chinata in modo da tenere la pistola all'altezza della nuca del defunto.»

«Grazie, dottore. È tutto.»

«Nessun'altra domanda» fece eco Burger. «Si presenti Merton C. Bosler.»

Mason non perdeva d'occhio Hamilton Burger e lo vide lanciare un'occhiata all'orologio come se si preoccupasse di condurre l'udienza secondo un programma cronometrico.

Merton C. Bosler si qualificò esperto di balistica. In un quarto d'ora, guidato dall'abile interrogatorio di Burger, provò in modo concludente che il proiettile era stato identificato secondo la prassi e che era stato sparato con una pistola Smith & Wesson calibro 38. La pallottola e una serie d'ingrandimenti fotografici furono annessi agli atti. I giurati esaminarono il

proiettile fatale con aria grave, come se quel pezzetto di piombo dovesse ispirarli nel verdetto.

«Nel posto in cui fu rinvenuto il corpo» continuò Burger «avete cercato l'arma?»

«Sissignore, ma in quel momento non si è trovato nulla.»

«Avete fatto successive ricerche con mezzi speciali?» domandò Burger esultante.

«Sì, con un individuatore di mine, ossia con un mezzo elettronico che quando si sposta sulla superficie del suolo emette un particolare suono se passa su un oggetto metallico.»

«E che cosa avete trovato?»

«Diverse cose prive d'importanza; un temperino arrugginito, un apriscatole col coperchio di una scatola di sardine arrotolato intorno...»

«Lasciate perdere gli oggetti insignificanti» interruppe Burger. «Avete trovato qualcosa di importante?»

«Abbiamo trovato una pistola Smith & Wesson, calibro 38, matricola C-48809, contenente un bossolo esploso.»

«Caspita!» esclamò Burger esultante. «Avete fatto esami balistici su quella pistola e avete sparato a saggio di confronto?»

«Sissignore.»

«Con quale esito?»

«Le due serie d'identificazione, quella del proiettile fatale e quella della pallottola sparata in laboratorio, hanno le medesime caratteristiche e concordano alla perfezione.»

«Avete fotografato le uguaglianze?»

«Sissignore.»

«Le fotografie, per favore.»

Il teste consegnò al Procuratore Distrettuale una grande fotografia che fu annessa agli atti e minuziosamente spiegata alla giuria.

«Dov'è stata trovata l'arma?»

«A circa venti centimetri sotterrata in un buco, evidentemente fatto da qualche animale, e colmato di terra, sul quale erano state sparse foglie secche e ramoscelli. Era impossibile scorgere che il suolo fosse stato rimosso.»

«A che distanza dal punto in cui fu rinvenuto il cadavere?»

«A circa centosettanta. metri a nord-est.»

«Avete controllato i registri di vendita di armi da fuoco della Contea?»

«Sissignore.»

«Avete scoperto chi aveva comprato una Smith & Wesson calibro 38 matricola C-48809?»

«Sissignore, Eleanor Corbin.»

«L'accusata di questo processo?»

«Sissignore.»

«C'è la sua firma sul registro?»

«Sissignore.»

«Avete la copia fotografica della registrazione?»

«Sissignore.»

«Vostro Onore» dichiarò Hamilton Burger in tono untuoso «è prossima l'ora del rinvio e vorrei che la copia fotografica fosse annessa subito. Non ho ancora dimostrato che la firma sia di pugno dell'accusata, Eleanor Corbin, ma conto di farlo domattina con l'intervento di un perito grafologo. Comunque, ritengo che sarebbe prova sufficiente la natura stessa del registro che è conforme alla legge.»

«Nessuna obiezione» intervenne Mason sorridendo con aria indifferente come se la testimonianza fosse stata prevista dalla Difesa. «Consento che la copia sia accettata come prova e al fine di evitare ulteriore disturbo al Procuratore Distrettuale ammetto che la firma sia di pugno dell'accusata.»

«Lo consentite?» domandò Hamilton Burger, in tono sorpreso.

«Perché? Certo» confermò Mason affabile.

«Benissimo» decretò il giudice Moran. «Cancelliere, la copia fotografica sia annessa agli atti. L'udienza è rinviata a domattina.»

Mentre la folla cominciava a lasciare l'aula, Della Street e Paul Drake si avvicinarono a Mason.

«È la vostra pistola?» domandò l'avvocato a Eleanor Corbin.

«Sì.»

«Come è finita nel posto in cui fu trovata?»

«Avvocato Mason, parola d'onore, non ne ho idea! L'ho comprata per difesa personale. Molte donne subiscono molestie e io non ho mai condotto vita tranquilla. Spesso portavo gioielli dall'ufficio di mio padre a casa e la stessa polizia mi aveva suggerito di girare armata. È una pistola a canna corta, di quelle che non danno fastidio in tasca o nella borsetta.»

«Quando siete partita per la cosiddetta luna di miele, l'avevate con voi?»

«Sì. Ormai posso ammetterlo, sono in trappola.»

«Ma non l'avevate su di voi, quando vi fermò la polizia?»

«È ovvio, avvocato Mason» osservò Eleanor con un sorriso. «Avevo pochissimo su di me. Se non sbaglio quello che avevo su di me fu definito

dai giornali "diafano e impalpabile".»

«Per la miseria» esclamò Mason irato «non scherzateci su! La pistola vi farà condannare per assassinio. Siete partita con Douglas Hepner che è stato ucciso ed è stato ucciso con la vostra pistola.»

«Dopo due settimane, però, e in due settimane possono accadere molte cose.»

«Questo non cambia i fatti. È stato ucciso il sedici, con la vostra pistola, a meno di duecento metri dal posto in cui siete stata vista saltellare al chiaro di luna praticamente nuda.»

«Ce l'avete con me, avvocato?»

«Vorrei sapere come stanno le cose per avere una sola probabilità di salvarvi dalla condanna a morte o dall'ergastolo. Se gli avete sparato datemi almeno la possibilità di invocare la legittima difesa o l'omicidio colposo o...»

«Avvocato, dimenticate la pallottola nella nuca; demolisce ogni teoria di legittima difesa.»

La sorvegliante fece un cenno a Eleanor Corbin.

«Spero che vi torni la memoria prima delle dieci di domattina. Se no...»

Mason s'interruppe perché un giornalista s'affrettò verso di lui.

«Avvocato Mason, una dichiarazione per la stampa?»

«Niente dichiarazioni, per ora» rispose Mason con un sorriso cordiale. «L'accusata è innocente e prima della fine del processo Hamilton Burger proverà la più grossa sorpresa della sua vita.»

L'avvocato, sempre sorridente, mise le proprie carte nella borsa e con Della Street e Paul Drake attraversò l'aula dirigendosi alla stanza riservata ai testimoni.

«Che cosa potrai fare con una circostanza simile?» domandò Drake a Mason mentre chiudeva la porta. L'avvocato si strinse nelle spalle. «Hai visto perché Burger aveva tanta fretta di arrivare al processo? Santo cielo, Perry, non vincerai mai questo caso!»

Mason si mise a passeggiare per la stanza.

«Almeno quella ragazza mi dicesse la verità!»

«Non può» sottolineò Drake. «Lo ha ucciso lei. C'è un milione di probabilità contro una che l'abbia fatto.»

«Capo» intervenne Della Street «non potete confutare la proprietà della pistola? È sua, beninteso, ed è registrata come sua, ma supponete che l'avessero rubata?»

«È la sola difesa che posso addurre, però, non prevedete la trappola che

Hamilton Burger mi ha teso. Vuol spingermi a questo argomento per tirar fuori il suo testimonio-sorpresa.»

«Chi?»

«Ethel Belan.»

«Che cosa dirà?»

«Chi lo sa? Di aver visto Eleanor Corbin in possesso della pistola a qualche ora dall'assassinio o qualcos'altro di disastroso, potete scommetterci l'ultimo dollaro. Se non fosse così, Burger non l'avrebbe alloggiata in un albergo costoso, isolata, e con una guardia del corpo per impedirci di scoprire la sua storia.»

«Giusto» convenne Drake. «Che ne diresti di un compromesso col Procuratore Distrettuale, Perry?»

«Su che?»

«Dichiararsi colpevole e accettare l'ergastolo scampando la pena di morte. Con la sua bellezza e con un poco di fortuna potrebbe essere graziata con qualche anno di vita davanti.»

Mason scrollò la testa.

«Non posso farlo.»

«Perché?»

«Perché insiste che non l'ha ucciso. Non posso lasciar condannare una donna innocente all'ergastolo con un compromesso del genere. Pensa quel che vuol dire, Paul. È giovane, bella, e gode di mostrarlo. Era libera come l'aria. Ha viaggiato per mezzo mondo e aveva tutto ciò che voleva.

«Confinarla in un carcere a vita, privarla di ogni iniziativa, di tutto ciò che è bello e piacevole, equivale a uccidere in lei la vita; luce spenta a ora fissa, sveglia secondo il regolamento, scipiti e insipidi pasti a tabella, il tempo che sfugge di tra le dita e finisce nel nulla. Vivere degli alimenti della prigione, di una dieta a base di amidi anziché di proteine, vuol dire ingrassare, saturare i tessuti d'acqua, sformarsi, piegare le spalle in atteggiamento sfiduciato. E dopo quindici o venti anni, la libertà. Che fare? Non piace più agli uomini, non ha più quella diabolica bellezza e quella spontaneità che adesso sono il suo fascino, la sua vita è finita, porta le stigmate della prigione...»

«Mille volte meglio la camera a gas» sospirò Della Street. «Io la preferirei senz'altro.»

«Dobbiamo fare "qualcosa"» disse Drake. «Non possiamo perdere senza reagire.»

«Sto riflettendo. Dobbiamo scoprire qualcosa che l'Accusa non sappia e

dobbiamo far presto. Cominciamo da un punto di vista logico. Cos'hai nelle tasche, Paul?»

«Io?... Nelle tasche?...»

Mason annuì.

«Tira fuori!»

Drake guardò Mason, esterrefatto, poi, senza pronunciar parola, prese a vuotare le tasche.

«Caspita!» esclamò Della Street, vedendo ciò che s'ammucchiava sulla tavola. «E avete il coraggio di criticare quello che una donna porta nella borsetta!»

Drake aveva tirato fuori alcune matite, una penna stilografica, un'agenda, un portasigarette, un accendisigari, una catena con chiavi, delle monete, la patente di guida, un paio di lettere aperte, l'orario di una linea aerea, un pacchetto di gomma da masticare. Mason guardò gli oggetti, pensoso.

«Ecco» dichiarò Drake. «A che ti serve che mi sia vuotate le tasche?»

«Vorrei saperlo, però sono sicuro che mi suggerisce qualcosa.»

«Non ci arrivo» confessò l'investigatore.

«Guarda bene ciò che avevi in tasca, e che probabilmente è quanto porta con sé qualsiasi uomo, e pensa alle cose che hanno trovato su Douglas Hepner. Fumava e aveva il portasigarette, e i fiammiferi? Non aveva il temperino? Quasi tutti gli uomini lo hanno. Aveva una piccola somma di monete di metallo e non un solo dollaro di carta, la patente e nessun'altra tessera...»

Drake aggrottò le sopracciglia e ristette un momento pensoso.

«Perdiana! Se ci penso, Perry, aveva poco davvero.»

«Giusto. Dove abita Hepner?»

«Ecco il rebus che preoccupa maledettamente la polizia! Abitava nella casa-albergo Dixiecrat, ma in realtà non ci stava. Le cameriere dicono che per giorni e giorni, per due o tre settimane di seguito talvolta, il letto non veniva disfatto, che la biancheria del bagno non veniva usata e che nel frigorifero non hanno mai visto ombra di cibi. Non dava mai da lavare e...»

Mason fece schioccare le dita.

«Appunto! La lavanderia... Vieni, Paul.»

«Dove?»

«All'obitorio, Burger mi ha invitato a esaminare gli indumenti del morto; andremo a vedere se hanno la marca della lavanderia. Hepner non lavava certo la biancheria da sé.»

«Può darsi che salti fuori qualcosa, Perry, ma se ci fosse un solo contras-

segno la polizia lo avrebbe controllato da un pezzo.»

«Voglio accertarmi io stesso per non aver sorprese. Supponi che la mia cliente dica la verità e che non possa davvero ricordare ciò che è successo? Supponi che le abbiano appioppata l'accusa d'assassinio e che...»

«C'è una probabilità su cinquanta milioni. Il Procuratore Distrettuale l'ha fatta visitare dagli psichiatri; simula! Quando proclamerà dalla poltrona dei testi di non ricordare, Burger la ridurrà come una foglia di lattuga bollita e sguinzaglierà un'armata di psichiatri per provare che mente.»

«Benone. Se mente non posso lasciarla deporre, però devo essere convinto che mente. Hai una lampada a raggi ultravioletti in ufficio, Paul?»

«Sì, tascabile...»

«Va' a prenderla; molte lavanderie usano inchiostro fluorescente. Potremmo trovare un indizio. E le chiavi? La polizia ha trovato le rispettive serrature?»

«Una è dell'appartamento della casa-albergo Dixiecrat. Le altre non so.»

«Tanto meglio. Porta anche un pezzo di cera, Paul. Stornerò l'attenzione dell'impiegato e prenderai le impronte delle chiavi. Sbrigati! Scommetto che domattina Burger ci farà crollare addosso una montagna. Stasera ci crede alla ricerca di una prova che convinca la giuria del furto della pistola e quando saremo per stabilirlo tirerà fuori Ethel Belan per mandarci a gambe all'aria.

«Se lascio salire Eleanor sulla poltrona dei testi la farà a brani e se non lo faccio sarà condannata. Ormai non abbiamo più nulla da perdere. Andiamo.»

11

«Debbo avvertire il Procuratore Distrettuale o la polizia» dichiarò l'impiegato dell'obitorio, piuttosto seccato. «Volete attendere?»

L'impiegato passò in un'altra stanza e chiuse la porta dietro di sé. Tornò dopo qualche minuto.

«Non ci sono difficoltà. Venite.»

Mason, Paul Drake e Della Street lo seguirono per il corridoio e entrarono in una stanza tappezzata di classificatori.

«Ecco gli indumenti» disse l'impiegato dopo aver aperto uno degli armadietti.

«E gli oggetti personali?» domandò Mason.

«Sono qui dentro.»

L'impiegato tirò fuori una scatola, l'aprì e la mise sulla tavola. Mason lanciò un'occhiata significativa a Della Street.

«Santo cielo, che razza di lavoro per tenere tutto in ordine!» esclamò Della Street spostandosi lungo i classificatori. «Come segretaria posso rendermene conto.»

L'impiegato si ringalluzzì e raggiunse Della Street.

«È un bel lavoro, infatti» ammise. «La roba cambia di continuo; certo, se c'è un procedimento giudiziario in corso, resta qui per settimane, ma di solito non la teniamo qui più di ventiquattr'ore. Di là, in apposite celle, conserviamo i cadaveri. Vi sembrerà macabro; alla maggior parte delle donne farebbe accapponar la pelle. Vedete quella fila di sportelli? Ciascuno può nascondere un corpo debitamente refrigerato.»

«Interessante» dichiarò Della Street. «A me non fa alcun effetto; sono realista. So che la morte è la fine logica della vita, come la nascita ne è l'altra estremità e so che una certa percentuale di morti sono improvvise e inspiegabili.»

La ragazza entrò nell'altra stanza e l'impiegato, dopo essersi voltato un attimo per dare un'occhiata a Mason e a Paul Drake, la seguì.

Mason esaminò gli indumenti.

«È un abito fatto su misura, Paul, però manca l'etichetta del sarto. L'avrà tolta la polizia?» Sottovoce soggiunse: «Prendi la maglia, Paul, coprila con la giacca e passala con la lampada a raggi ultravioletti.»

Paul Drake eseguì e proiettò la luce. Quasi subito brillò una cifra: 4464.

«Fa' presto, Paul. Non voglio che l'impiegato riferisca alla polizia e che le dia l'idea. Mentre Della lo distrae, prendi le impronte delle chiavi, ti coprirò con la giacca come se ne esaminassi la fodera.»

L'impiegato si voltò, guardò l'avvocato e mosse verso di lui. Della Street lo trattenne con un'altra domanda e Mason alzò la giacca fingendo di esaminarne l'interno. L'impiegato, tutt'a un tratto sospettoso, s'incamminò per tornare. Mason voltò l'indumento e lo tenne spiegato davanti al giovane come un toreador col toro.

«Che fate?» domandò l'impiegato.

«A questa giacca è stata tolta l'etichetta» rispose Mason in tono accusatore. «Vorrei vederla.»

«Chi l'ha tolta? Non è stato certo fatto qui.»

«Come?» ribatté Mason, sorpreso. «Non l'ha asportata la polizia?»

«Non ne so niente. Qui conserviamo la roba e nessuno stacca etichette. Chiedete alla polizia. Ho avuto ordine di lasciarvi guardare e l'ho fatto. Il

resto non m'interessa. Che fa quel tipo?»

Drake si rizzò col portachiavi in mano.

«Non trovo il numero d'identificazione...»

L'impiegato rise.

«I poliziotti le hanno passate con la lente. Non hanno numero.»

«Allora è inutile insistere» dichiarò l'investigatore gettando le chiavi sulla tavola. «Hai finito, Perry?»

«Credo» sospirò Mason, riluttante.

L'impiegato rimise tutto nell'armadietto e lo chiuse a chiave, poi sorrise a Della Street.

«È stato un vero piacere. Posso fare altro per voi?»

«No, grazie» rispose Mason. «Buona sera.»

Mason, Paul Drake e Della Street salutarono l'impiegato e uscirono nell'aria fresca della strada, lontano dall'odore soffocante di cadavere, di esemplari patologici e di morte.

«Be'?...» domandò Drake.

«Individua la lavanderia, Paul, e fa' presto.»

«Abbi pietà di me, Perry. Sono morto di fame. Non possiamo aspettare...»

«Ho fretta. Puoi far più presto di quel che credi. Il contrassegno è importante, Hamilton Burger è troppo sicuro di sé e crede di avere in pugno la situazione. Ha fatto indagini superficiali, ma gli agenti possono aver rilevato il numero della lavanderia. Hai preso le impronte delle chiavi?»

«Certo. Per poco l'impiegato mi pescava.»

«M'incarico io delle chiavi» dichiarò Della Street. «Conosco uno specialista di serrature che ha l'officina nella mia strada e che lavora sin tardi. Se non ci fosse, so dove trovarlo.»

«Benone, Della» acconsentì Mason «però, che taccia.»

«Potete fidarvi, capo. È un vostro fanatico ammiratore e non gli parrà vero di fare qualcosa per voi.»

«Benissimo. Paul si occuperà della lavanderia e voi delle chiavi, Della. Io andrò in ufficio ad aspettare i vostri risultati.»

In ufficio Mason si mise a passeggiare per lo studio riflettendo. I minuti passarono e divennero una buona mezz'ora, poi squillò il telefono che non figurava sull'elenco. Mason si precipitò sull'apparecchio e sentì la voce di Paul Drake.

«Credo di esserci arrivato, Perry. Ho pescato il segretario dell'associa-

zione lavandai. Il numero è in codice; il 64 indica che si tratta della Utility Laundry Service e il 44 è il contrassegno individuale del nome del cliente che probabilmente comincia con N. Ho il nome del proprietario della lavanderia e cercherò di mettermi in contatto con lui. Spero di dirti qualcosa tra poco. Quando ceniamo?»

«Quando le cose saranno a punto.»

«Ascolta, Perry, farò portare dei panini col salame dal bar. Non è molto, ma con una buona tazza di caffè potremmo rimetterci in sesto.»

«Quando arriverà Della, ma tu continuerai a lavorare.»

«Benone. Credo che stiamo per toccare il cielo col dito. Perché il nome comincia con N? Hepner avrà usato un nome fittizio?»

«Può darsi. Ci sono molti misteri dietro Hepner.»

Dopo altri dieci minuti arrivò Della Street agitando un mazzo di chiavi.

«Ecco le chiavi, capo. Il fabbro mi ha incaricato di dirvi che da non so quanto tempo sognava di poter fare qualcosa per voi e che potete contare sulla sua più assoluta discrezione.»

«Anche questo è un aiuto» ridacchiò Mason. «Andiamo a vedere a che punto è Drake. Confidava in un risultato al più presto e ha proposto panini col salame e caffè per festeggiarlo.»

«Ci sto, capo. Andiamo.»

La telefonista dell'investigatore fece segno a Mason di entrare.

«Paul è al telefono e non lo lascia un momento. Entrate pure, avvocato.»

Mason tenne aperta la porta e Della Street lo precedette per il lungo corridoio, sui lati del quale si aprivano gli usci dei vari uffici dell'agenzia. Drake parlava al telefono e prendeva appunti. Salutò con un cenno della mano e annuì con aria esultante.

«Un momento che prendo nota... Frank Ormsby Newberg dei Titterington Apartments di Elmwood Place?... Da quanto tempo è vostro cliente?... Benissimo, grazie... No, no, un semplice controllo per accertare la proprietà di indumenti che ricerchiamo. Mi spiace di avervi disturbato a quest'ora... Benissimo... Agenzia Drake... venite pure, se capita... Grazie. Buona sera.»

L'investigatore riagganciò.

«L'abbiamo, Perry. Frank Ormsby Newberg, Titterington Apartments, Elmwood Place.»

«Benissimo. Andiamoci.»

«E i panini?» domandò Drake.

Mason scrollò la testa e guardò l'orologio.

«Più tardi.»

«Basta un minuto e...»

«Non sappiamo quanti minuti ancora ci restano. Siamo in gara col tempo e con la polizia. Il tizio dell'obitorio può essere stato meno distratto di quanto sembrava.»

12

I Titterington Apartments erano un fabbricato di tre piani, in mattoni, e non c'era il portiere. I nomi degli inquilini figuravano in un lungo quadro a destra del portone chiuso e ciascuno aveva sotto il pulsante di chiamata. Frank Ormsby Newberg occupava l'appartamento 220. Mason spinse il suo pulsante e non ebbe risposta. Dopo qualche momento ripeté la chiamata. L'esito non cambiò e l'avvocato si volse verso Della Street che gli porse il mazzo di chiavi.

La prima non entrò nella serratura, la seconda funzionò e l'avvocato la ritirò prima di spingere il battente.

L'ingresso era angusto e quadrato. Un cartello diceva: "Amministrazione, appartamento 101".

Mason si diresse all'ascensore e salì con Della Street e Paul Drake al secondo piano. Premette il pulsante del 220 e sentì vibrare la soneria all'interno dell'appartamento.

«Perry, mi fai venire i brividi» dichiarò Drake. «Lasciami chiamare il custode.»

«Prima voglio sapere che cosa dovrò dire.»

Nel corridoio semioscuro e privo di ventilazione, aleggiava odore di cibi cotti. Un televisore in funzione rompeva il silenzio.

«Che vecchia bicocca!» commentò Drake.

Mason annuì e introdusse la chiave con la quale aveva aperto il portone. Non funzionò. L'avvocato ne provò un'altra; non entrò neppure nella serratura. La terza dette lo stesso risultato. La quarta aprì.

Mason s'avvolse la mano col fazzoletto, girò la maniglia e spinse la porta.

«Non farlo, Perry» scongiurò Drake. «Io non vengo. Non voglio entrarci nella faccenda.»

Mason ristette un secondo o due sulla soglia, poi tastò in cerca dell'interruttore della luce. Lo trovò e accese.

Nell'interno dell'appartamento sembrava fosse passato un ciclone. I cas-

setti erano rovesciati sul pavimento, la credenza era aperta e il suo contenuto sparso per ogni dove. In un angolo giacevano degli abiti alla rinfusa e ovunque erano sparpagliate carte.

«Ho l'impressione che ci abbiano preceduto» osservò Della Street.

Il cancello dell'ascensore sbatacchiò e qualcuno s'inoltrò nel corridoio. Mason avanzò in fretta e Della Street lo seguì. Drake esitò un istante, poi, sebbene a malincuore, entrò a sua volta e richiuse la porta col piede.

«Non toccate nulla» avvertì Mason.

Ristettero in silenzio e sentirono passi e voci nel corridoio. Come s'avvicinarono s'udì distinta la voce del sergente Holcomb della Squadra Omicidi.

«Allora, se ho capito bene, signora» diceva il sergente «credete di aver riconosciuto la fotografia?»

I passi s'arrestarono davanti alla porta.

«Esatto» rispose una voce di donna. «La fotografia del giornale è di Frank Ormsby Newberg inquilino di quest'appartamento.»

«L'identificazione su foto è sempre azzardata. Vediamo se in casa c'è qualcuno.»

La soneria vibrò. Paul Drake si guardò intorno disperatamente.

«Deve esserci l'uscita di servizio» mormorò.

«Non abbiamo tempo di cercarla» rispose Mason sottovoce. «Avranno la chiave di riserva. Della, tirate fuori un blocco per note.» La soneria vibrò di nuovo. «Presto, Della, scrivete qualcosa.»

Della Street s'affrettò a scrivere in stenografia sul blocco che aveva preso nella borsetta.

Alcuni colpi echeggiarono sulla porta, poi s'udì la voce del sergente Holcomb.

«Usiamo la chiave.»

Mason girò la maniglia e spalancò la porta.

«Oh! Guarda, guarda! Buona sera, sergente Holcomb. Che sorpresa!»

Il viso del sergente espresse costernazione e incredulità.

«Che diavolo ci fate qui?» esclamò quando riuscì a ricuperare la parola.

Mason sorrise affabile.

«L'inventario.»

«Davvero? Con che diritto siete qui? Che cosa state facendo?»

«Le pratiche della successione, sergente.»

Holcomb cercò parole che non vollero uscirgli di bocca.

«La mia cliente, Eleanor Hepner, è la vedova di Douglas Hepner» spiegò

Mason. «A suo carico pende un processo per assassinio, ma appena sarà assolta avrà diritto all'eredità come vedova sopravvivente. Intanto, le spetta la relazione del patrimonio e come suo avvocato faccio l'inventario.» Mason si rivolse a Della Street. «Cinque camicie da sera; una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette camicie sportive; una, due, tre, quattro...»

«Ehi! un momento» sbottò Holcomb. «Che storia è questa? Cercate di darmi a intendere che Frank Ormsby Newberg è Douglas Hepner?»

«Ma certo. Non lo sapevate?»

«Come diavolo volete che lo sapessimo? Se questa donna non ci avesse telefonato che riconosceva un suo inquilino nella fotografia di Douglas Hepner non avremmo neppur sognato di venir qui.»

«Se me lo aveste domandato...»

«Domandato a voi?» interruppe Holcomb.

«Ma certo!»

«Come siete entrato?»

«Con la chiave.»

«Che chiave?»

Mason assunse il tono paziente del padre che cerca di spiegare un semplicissimo problema al figlio duro di comprendonio.

«Vi ho detto, sergente, che la mia cliente, Eleanor Hepner o Eleanor Corbin come è menzionata negli atti del processo, è la vedova sopravvivente di Douglas Hepner. È naturale che avesse le chiavi dell'appartamento in cui ha trascorso la luna di miele, non vi pare?»

La donna che evidentemente era la custode addetta al palazzo intervenne.

«Non mi aveva mai confidato di essersi sposato.»

Mason sorrise.

«Lo credo. Era misterioso, vero?»

«Certo che lo era. Veniva qui a ore irregolari, poi scompariva e non lo si rivedeva per un pezzo. Ritornava e...»

«Sì. Eleanor mi ha detto... Be', date le circostanze, è meglio non parlarne.»

Holcomb era completamente disorientato.

«Che cosa è successo qui? È tutto a soqquadro. Avete gettato tutto in aria per fare l'inventario?»

«È evidente che c'è stato qualcuno che cercava qualcosa» rispose Mason. «Appena avrò finito l'inventario chiederò un perito della polizia per far rilevare le impronte digitali. Non toccate nulla, sergente e prendete nota

che facciamo l'inventario delle sole cose visibili, senza toccar nulla. Della, continuiamo con l'armadio e cercate di non lasciar impronte. Aprite col piede... benone... Tre abiti comuni, uno smoking... cinque paia di scarpe... c'è una valigia e...»

«Un momento» esplose Holcomb. «Ci sono delle prove e...»

«Prove di che?» domandò Mason.

«Non so, ma ci sono. Qualcuno è stato qui e... insomma indagheremo. Sono in contatto radio con la Centrale e chiamerò io il perito per le impronte. Non vi voglio qui a mettere bastoni nelle ruote e...»

«Non credo che la vedova farà obiezioni» dichiarò Mason. «Per mio conto, sergente, vi raccomando il rispetto delle proprietà. C'è anche la madre che potrebbe citare la vedova e...»

«Se sapete dov'è la madre, mi fareste un vero favore» disse Holcomb. «Non riusciamo a trovarla.»

«Neppure noi» confessò Mason. «Sembrava volatilizzata. Non vi pare sospetto, sergente?»

Holcomb aveva ricuperato il proprio equilibrio.

«Non mi vanno a genio le vostre spiritosaggini, Mason. Dov'è?»

«Non so.»

«Voglio la chiave dell'appartamento.»

Mason scrollò la testa.

«No. Usate quella di riserva, io devo restituirla a... Capite la mia posizione, sergente?»

«Non ne sono sicuro. C'è qualcosa di maledettamente losco sotto. Chiamerò aiuti dalla Centrale e voi andate al diavolo! Guai, se tornate qui senza il mio permesso.»

«Il vostro atteggiamento arbitrario, sergente...»

«Fuori! Andate all'inferno! Metteremo i sigilli! E adesso toglietevi dai piedi! Fuori!»

Drake non se lo fece ripetere e scomparve nel corridoio seguito da Della. Mason chiuse il corteo.

«Prendete nota, Della» disse l'avvocato ad alta voce «che l'inventario è stato interrotto dalla polizia e indicate data e ora. La terremo responsabile. Avvertitemi appena le indagini sono ultimate, sergente. Buona sera!»

Quando il cancelletto dell'ascensore fu chiuso, Drake s'appoggiò a una parete della cabina e si terse la fronte col fazzoletto.

«Riesci a fare le più diaboliche cose, Perry.»

«Come potrete spiegare che Eleanor vi abbia indicato l'appartamento di

Douglas Hepner e che ve ne abbia data la chiave» fece notare Della Street in tono preoccupato a Perry Mason «se ha sempre sostenuto di non ricordare nulla dopo il suo presunto matrimonio?»

«Passerò il ponte quando mi si presenterà» rispose Mason.

«Il guaio è che il ponte non c'è» grugnì Drake. «C'è una voragine e precipiterai, Perry.»

13

La mattina dopo, quando riprese l'udienza, un'insolita circostanza suscitò i commenti degli assidui del tribunale.

I processi ai quali partecipava Perry Mason attiravano sempre grande folla. Quella mattina c'erano solo pochi spettatori sparsi, sinistro indice del fatto che il pubblico considerava il procedimento morto dalla nascita. Il dibattimento non sarebbe stato drammatico e neppure l'astuzia di Perry Mason avrebbe potuto impedire un verdetto di condanna.

Hamilton Burger, il Procuratore Distrettuale, notò con dispetto le file di sedie vuote. I casi in cui aveva subito umilianti sconfitte ad opera di Perry Mason avevano riempito i giornali e si erano svolti davanti a sale stracolme. Adesso che aveva la vittoria in pugno, l'avrebbe conseguita senza spettatori.

«Vostro Onore» esordì Burger «vorrei sentire Ethel Belan.»

«Benissimo» approvò il giudice Moran. «Venite avanti e prestate giuramento, signorina Belan.»

La giovane, elegantissima, s'avvicinò alla poltrona dei testi ostentando il fermo proposito di tener testa a Perry Mason. Alzò la mano, giurò e sedette, poi rispose alle domande preliminari e attese guardando sorridente Hamilton Burger.

Il Procuratore Distrettuale assunse i modi del prestigiatore che sta per eseguire un esercizio che ammutolirà il pubblico di meraviglia.

«Abitate al numero 360 dei Belinda Apartments, signorina Belan?»

«Sissignore. Esatto.»

«Chi abita l'appartamento attiguo a sud?»

«La signorina Suzanne Granger. Ha il numero 358.»

«Conoscete la signorina Granger?»

«Oh, sì.»

«Conoscete l'accusata, Eleanor Corbin?»

«Sissignore.»

«Come l'avete conosciuta?»

«È venuta a trovarmi il nove scorso e mi ha detto che aveva una proposta da farmi.»

«Che proposta? Cercate di ricordare che cosa voleva e, se potete, le sue esatte parole.»

«L'accusata mi ha detto che s'interessava molto alla mia vicina Suzanne Granger.»

«Vi ha detto perché?»

«Perché le aveva portato via l'amico.»

«Non ha detto: il marito?»

«Ha detto: l'amico.»

«Ne ha fatto il nome?»

«Douglas Hepner.»

«E che cosa vi ha proposto?»

«Di permetterle di stabilirsi nel mio appartamento. Voleva vedere se Douglas Hepner andava da Suzanne Granger. Dou las Hepner le aveva assicurato che si trattava di una relazione d'affari, ma lei era convinta che con Suzanne Granger la tradisse e voleva sorprenderli. Mi ha offerto duecento dollari e ottantacinque dollari alla settimana, per contribuire al pagamento dell'affitto, con l'anticipo di due settimane.»

«Che cosa avete deciso?»

«Sono saltata sull'occasione. L'affitto è elevato e la mia coinquilina era andata via dopo otto mesi lasciando tutta la spesa su di me. Stavo appunto cercando qualcuno che mi andasse a genio per sostituirla. Non era facile e l'offerta era buona e da non scartarsi.»

«L'accusata si è sistemata con voi?»

«Precisamente.»

«Guardate questo prospetto del vostro appartamento e di quello attiguo occupato da Suzanne Granger e ditemi se è esatto.»

«La parte che riguarda il mio è esatta. In quella di Suzanne Granger non sono mai stata.»

«Giusto. Farò identificare la parte che occupa Suzanne Granger da un altro teste. L'accusata ha indicato una stanza in particolare che volesse per sé?»

«Sì. La mia camera da letto perché aveva l'armadio a muro più grande ed era attigua alla camera da letto di Suzanne Granger. L'accusata ha insistito che passassi nell'altra camera per avere quella adiacente all'appartamento di Suzanne Granger.»

Hamilton Burger si avvicinò alla teste con tutta la leggiadria che gli consentiva la massiccia corporatura e parlò dando tono convincente alla propria voce.

«Ecco una pistola Smith & Wesson calibro 38, matricola C-48809. L'avete mai vista, prima d'ora?»

«Un momento, Vostro Onore» interloquì Mason. «Faccio obiezione. La domanda tende a suggestionare la teste.»

«La teste può rispondere con sì o con no» convenne Burger.

«Certo, però voi avete suggerito la risposta. Interrogate la teste su una pistola "qualsiasi" ma non mettetele una pistola sotto il naso, non designatela e non ditene il numero di matricola. Se la teste ha visto una pistola calibro 38 deve deporre a modo suo.»

«Oh, Vostro Onore, l'obiezione è fatta col proposito di...»

«Tecnicamente l'obiezione è giusta» decretò il giudice Moran.

«Benissimo» approvò Burger gettando la pistola sulla scrivania del cancelliere con gesto di disgusto. «L'accusata possedeva un'arma?»

«Sissignore.»

«Che arma?»

«Una pistola calibro 38.»

«Potete descriverla?»

«Una pistola a canna corta dai riflessi blu, simile a quella che avete posato adesso.»

Burger si voltò in modo che la giuria scorgesse il sogghigno di trionfo che indirizzava a Perry Mason.

«Vi ha fatto vedere la pistola?»

«L'ho vista nella sua valigetta.»

«Che bagagli aveva l'accusata quando venne ad abitare con voi?»

«Due valigie grandi e una piccola. Molto vistose; a quadri rossi e bianchi come quelli di una scacchiera.»

«Che fine hanno fatto?»

«L'accusata mi telefonò in proposito.»

«Parlaste con lei per telefono?»

«Sissignore.»

«In che giorno vi telefonò?»

«Il diciassette agosto, verso le otto e mezzo della mattina.»

«Che cosa disse?»

«Queste precise parole: "Ethel, fate il favore di aiutarmi. Fingo d'avere l'amnesia. Non dite che abitavo con voi e non parlate né con la polizia né

con i giornalisti, verrò per le valigie quando potrò farlo".»

«L'accusata disse che fingeva l'amnesia?»

«Sissignore.»

«Le domandaste perché fosse necessario tanto segreto e perché fingesse l'amnesia?» domandò Hamilton Burger mostrando col suo modo di fare che il momento era drammatico.

«Sissignore.»

«Vi spiegò la sua condotta? Ve ne disse il motivo?»

«Sissignore. Posso ripetere la sua stessa frase perché l'ho scolpita in mente. Disse: "Ethel, sono in un grosso guaio e ho bisogno di aiuto".»

Hamilton Burger ristette davanti alla giuria, in piedi, mani aperte un po' discoste dal corpo, prolungando l'effetto drammatico con un silenzio significativo.

Il giudice Moran capì la tattica del Procuratore Distrettuale e intervenne lasciando trasparire una certa contrarietà.

«Proseguite, signor Procuratore Distrettuale. Se avete finito, avvertite la Difesa che può controinterrogare.»

«No, Vostro Onore» rispose Burger sempre fronteggiando la giuria «non ho ancora finito. Sto coordinando le idee.»

«Sbrigatevi a coordinarle e procedete» ordinò il giudice con stizza.

Hamilton Burger si voltò verso la teste.

«Quando vi fece la dichiarazione che avete riferito, il cadavere di Douglas Hepner non era ancora stato trovato, vero?»

«Mi oppongo!» scattò Mason. «La risposta implica una conclusione della teste: è argomentativa e tendenziosa.»

«Obiezione accolta» disse il giudice.

Burger seguì un'altra tattica.

«Che ne avete fatto del bagaglio dell'accusata che era in vostro possesso?»

«L'ho consegnato al suo avvocato.»

«Intendete dire che l'avete consegnato a Perry Mason, l'avvocato che siede al tavolo della Difesa?»

«Sissignore.»

«Quando glielo avete consegnato?»

«Il diciassette agosto, nel pomeriggio. È venuto con la sua segretaria, Della Street, e ha voluto le valigie; gliele ho date.»

«Le stesse che l'accusata aveva lasciato presso di voi?»

«Sissignore.»

«Questa valigetta con le iniziali E.C. l'avete mai vista prima d'ora?»

«Sissignore. Appartiene a Eleanor Corbin.»

«Quando e dove l'avete vista?»

«In casa mia, quando Eleanor è venuta da me, e successivamente, quando l'ho consegnata a Perry Mason con le altre due valigie.»

«Volete dire alla Corte e alla giuria che avete dato le valigie dell'accusata all'avvocato Perry Mason?»

«Sissignore.»

«Chiedo che le tre valigie siano annesse come prove, Vostro Onore.»

«Nessuna obiezione?» domandò il giudice Moran a Mason.

«Per le valigie, no, Vostro Onore, ma per il loro contenuto che non è stato identificato.»

«Sono vuote» osservò Burger con un sorriso. «Prevedevo l'obiezione della Difesa.»

«Allora ritiro l'obiezione.»

Burger si voltò all'improvviso verso Perry Mason.

«Potete controinterrogare, avvocato.»

Il Procuratore Distrettuale tornò al proprio posto e s'abbandonò nella poltrona sogghignando ai suoi due assistenti che sorridevano.

«Avete intenzione di far annettere il prospetto degli appartamenti?» domandò Mason a Burger.

«Sì.»

«Avete detto che un altro teste dovrà identificare la parte che riguarda la signorina Granger?»

«Esatto.»

«Se quel teste è qui, proporrei di differire il controinterrogatorio di Ethel Belan sino a quando non è stato identificato il prospetto. Solo allora potrò controinterrogare la teste conoscendo la disposizione delle stanze dell'appartamento.»

«Benissimo» accondiscese Hamilton Burger. «Si presenti Webley Richey. Voi, signorina Belan, ritiratevi un istante, la testimonianza del signor Richey sarà breve.»

«Sedete presso il recinto, signorina Belan» ordinò il giudice. «Venite avanti e prestate giuramento, signor Richey.»

Mason si voltò a guardare il teste che avanzava.

«Guarda, guarda» mormorò a Della seduta dietro di lui a destra dell'accusata «è l'altezzoso portiere che ci ha trattato dall'alto in basso.»

Richey prestò giuramento, dichiarò generalità, indirizzo e occupazione

al cancelliere, poi si voltò a guardare il Procuratore Distrettuale.

«Conoscete l'inquilina dell'appartamento 358, la signorina Suzanne Granger?»

«Sissignore. La conosco.»

«E Ethel Belan, la teste che vi ha preceduto, la conoscete?»

«Sissignore.»

«Questo prospetto espone con esattezza la posizione delle camere degli appartamenti 358 e 360?»

Il teste guardò la mappa.

«Sissignore, è esatto. Gli appartamenti sono identici, però l'armadio a muro del 360 è meno grande di tutti gli altri armadi indicati sulla mappa.»

«Chi ha eseguito la mappa?»

«Io stesso, su vostra richiesta.»

«Il prospetto è completo e preciso?»

«Sissignore.»

«Chiedo che il prospetto sia annesso agli atti» disse Burger. «È tutto.»

«Un momento» intervenne Mason. «Avrei qualche domanda da porre al teste.»

«Ma non possono essere fatte obiezioni a proposito della mappa!» esclamò Burger.

«Desidero solo conoscere i precedenti del teste» ribatté Mason.

«Benissimo. Controinterrogate» decretò il giudice Moran in un tono che lasciò capire di considerare il controinterrogatorio una perdita di tempo a danno della Corte e della giuria.

Richey si voltò verso Mason con gli stessi modi altezzosi che aveva al banco dell'atrio dei Belinda Apartments.

«Ricordate di avermi visto nel mese d'agosto di quest'anno?» domandò l'avvocato.

«Sissignore. Benissimo.»

«Ho chiesto di Suzanne Granger, vero?»

«Sissignore.»

«E mi avete risposto che non era in casa?»

«Esatto.»

«Vi ho detto chi ero e che volevo lasciarle un biglietto?»

«Sissignore.»

«Oh, Vostro Onore!» esclamò Hamilton Burger. «Il controinterrogatorio è inopportuno, incompetente e irrilevante. Il teste è stato chiamato per pro-

vare l'esattezza del prospetto e la Difesa pone domande su materia del tutto diversa. Non si fa che perder tempo.»

«Pare anche a me, avvocato Mason» convenne il giudice Moran.

«L'argomento dimostrerà la parzialità del teste» spiegò Mason.

«Che interesse può avere se non mette in dubbio l'esattezza del...»

Il giudice Moran s'interruppe appena in tempo per astenersi da commenti.

«Benissimo» si corresse il giudice con vivacità. «Tecnicamente siete nei vostri diritti, avvocato. Proseguite. Obiezione respinta.»

«Una sola domanda, Vostro Onore» riprese Mason. «Quando vi ho chiesto di Suzanne Granger, signor Richey, non siete passato nel vostro ufficio e non avete telefonato nell'appartamento di Ethel Belan?»

Mason non s'aspettava l'espressione costernata che apparve sul viso del testimonio.

«Io... non... Mi capita spesso di telefonare negli appartamenti.»

Mason si rese tutt'a un tratto conto di aver toccato un tasto delicato e insistette.

«Vi ho chiesto se in quel particolare momento, dal vostro ufficio, avete o no telefonato nell'appartamento di Ethel Belan.»

«Io... Avvocato Mason, non posso ricordare tutte le telefonate che faccio...»

«Avete, sì o no, telefonato nell'appartamento di Ethel Belan, in quel particolare momento e dopo essere passato dietro la parete di vetro del vostro ufficio?» tuonò Mason. «Potete rispondere con sì o con no.»

«Posto che ricordi la circostanza e ciò che ha fatto» intervenne Burger in aiuto del teste.

«Non ricordo» rispose Richey ringraziando il Procuratore Distrettuale con un'occhiata.

Mason sogghignò.

«Avreste ricordato se non aveste ricevuto l'imbeccata del Procuratore Distrettuale?»

«Oh, Vostro Onore» protestò Hamilton Burger. «Mi oppongo alla domanda. L'interrogatorio è improprio.»

«Credo che il teste debba rispondere» osservò il giudice Moran. «La giuria ha visto il comportamento del teste e ha sentito domande e risposte. Rispondete alla domanda, signor Richey.»

«Non... non ricordo se ho chiamato l'appartamento di Ethel Belan.»

«Non ricordate?» domandò Mason. «Non ricordate se avete telefonato

nell'appartamento di Ethel Belan?»

«Non ricordo di averci telefonato in quella particolare occasione.»

«Ricordate di esser passato di là della parete di vetro che delimita il vostro ufficio?»

«No.»

«Ricordate la nostra conversazione?»

«Sì.»

«Ricordate che cosa avete fatto subito dopo la nostra conversazione?»

«No.»

«In un momento qualsiasi di quel giorno non avete parlato al telefono con Ethel Belan e non le avete detto che l'avvocato Perry Mason era nel palazzo e che aveva chiesto di Suzanne Granger? Ricordate questo? Rispondete con sì o con no. Lo ricordate?»

«Non... Non credo d'averlo fatto. Non... non... non ricordo, avvocato Mason.»

«Grazie. È tutto. Consento che il prospetto sia annesso. La signorina Belan può ripresentarsi per il controinterrogatorio.»

Richey lasciò la poltrona e Ethel Belan lo sostituì guardando Mason come se dicesse: "Avanti! Vediamo che cosa sarete capace di ottenere da me".

«Siete certa che l'accusata avesse una pistola durante il periodo che abitò con voi?»

«Assolutamente certa.»

«Era una pistola dai riflessi blu?»

«Sissignore.»

«Calibro 38?»

«Sissignore.»

«Di quanti calibri sono le pistole?»

«Perché? Io... io non m'intendo di pistole. Non lo so.»

«Che cosa vuol dire "calibro 38"? A che cosa si riferisce?»

«È il modo di dire col quale si distingue una pistola.»

«Certo. Ma a che cosa si riferisce? Che cosa vuol dire "calibro"?»

«È il peso delle pallottole.»

«In altri termini una pallottola lunga e sottile sarebbe di un calibro maggiore di quello di una pallottola corta e grossa, se pesasse di più?»

«Oh, Vostro Onore» intervenne Hamilton Burger. «Mi oppongo, questo è un tentativo di indurre in errore la teste. Non è qualificata "esperto" e...»

«Obiezione respinta» decretò secco il giudice Moran. «La teste ha de-

scritto la pistola dicendo che era calibro 38; la difesa ha diritto di accertare che cosa abbia inteso dire con "calibro 38".»

«Su» esortò Mason. «Rispondete.»

«Se la pallottola lunga e sottile pesa di più è di calibro maggiore, almeno, così credo.»

«Allora, quando parlate di una pistola calibro 38 vi riferite a una pistola che spara proiettili di un certo peso? È così?»

«Oh, Vostro Onore, l'argomento non concerne il caso» osservò Hamilton Burger. «Il controinterrogatorio tende a imbrogliare la teste.»

«Obiezione respinta» decretò il giudice, visibilmente irritato. «Che la teste risponda alla domanda.»

Ethel Belan lanciò un'occhiata dubbiosa al Procuratore Distrettuale e ristette un momento esitante.

«Credo di sì, avvocato» finì col dire. «Sì.»

«Quando parlate di calibro 38 vi riferite solo al peso della pallottola?»

«Sissignore.»

«Allora non sapete se la pistola è calibro 38 o 32 o 44, nevvero?»

«Mi è stato detto che era una pistola calibro 38» confessò la teste cominciando a confondersi.

«Avete solo ripetuto le parole che sono state usate davanti a voi, è vero?»

«Sissignore.»

«Dite che quella pistola era calibro 38, ma in realtà non sapete se fosse calibro 38 o 32 o 44, non è così?»

«Il Procuratore Distrettuale mi ha detto...»

«Non parlate di ciò che vi è stato detto, ma di ciò che sapete per vostra personale conoscenza. Lo sapete?»

«A dire il vero, ho una nozione poco chiara di ciò che significa "calibro".»

«Allora non sapete se l'accusata avesse una pistola calibro 38 o 32 o 44, vero?»

«Se ponete la domanda così, non lo so» rispose la teste.

«Era questo che volevo farvi ammettere» dichiarò Mason. «Adesso, vediamo se la vostra memoria è migliore di quella di Webley Richey. Ricordate quando il signor Richey vi ha telefonato per dirvi che l'avvocato Perry Mason era nel palazzo a far domande su Suzanne Granger e che era possibile che sospettasse qualcosa, ma che lui, Richey, se ne era liberato e che non sareste stata molestata? Le parole non saranno le medesime, però l'ar-

gomento della conversazione è stato questo, il che è sufficiente a farla identificare.»

Ethel Belan alzò la testa e spinse il mento in avanti. Una luce di sfida passò nei suoi occhi che incontrarono quelli di Mason e non poterono sostenerne lo sguardo.

«Sissignore. Ricordo.»

«Ricordate giorno e ora?»

«È stato il diciassette agosto nel pomeriggio. Non ricordo l'ora precisa.»

«Però potete stabilirla riferendovi al momento in cui sono venuto da voi. Era immediatamente prima, vero?»

«Dipende da ciò che intendete per immediatamente.»

«Per non cavillare vi dirò che erano dieci o quindici minuti prima che salissi da voi.»

«Oh..., benissimo, come volete.»

«Non si tratta di ciò che voglio io, o che volete voi, o che vuole Richey. È la verità che la Corte e la giuria vogliono conoscere.»

«Bene. Mi ha telefonato e mi ha detto qualcosa di simile.»

«Che relazione c'è tra voi e Richey?»

«Vostro Onore, mi oppongo» scattò a questo punto Burger. «La domanda è incompetente, irrilevante, immateriale e impropria.»

Il giudice Moran restò per un attimo perplesso.

«Obiezione accolta» decretò.

Mason si mostrò sorpreso e meravigliato tanto da far notare l'espressione del proprio viso alla giuria, poi sedette e si voltò a parlare con Della Street.

«Voglio abbandonare il controinterrogatorio in modo da lasciare nei giurati la convinzione che ho le mani legate dalle obiezioni di Burger e dalle decisioni della Corte. Voglio che restino con l'impressione che qualcosa d'importante viene loro nascosto e credo che sia il momento buono. Ve lo dico, così penseranno che vi parli di una cosa sulla quale contavamo molto.»

Della Street fece cenno d'aver capito.

«Scrollate la testa con gravità.»

Della Street obbedì e Mason sospirò facendo un gesto di rassegnazione.

«Vostro Onore, si tratta di un argomento che la Difesa considera vitale» osservò Mason lanciando un'altra occhiata alla segretaria e stringendosi nelle spalle. «Comunque... se tale è la decisione della Corte... Non ho altre domande da porre alla teste.»

«La Corte non intende precludere alcuna strada» dichiarò il giudice Mo-

ran sospettando tutt'a un tratto che Mason l'avesse spinto a fare un passo falso «e siete libero di rimaneggiare la domanda.»

«Avete parlato a Webley Richey dei vostri accordi con l'accusata?» domandò Mason.

«Obiezione. La domanda presume per risposta un "sentito dire"» intervenne Burger.

«Autorizzerò la domanda perché scevra di preconcetti nei confronti della teste» decretò il giudice Moran.

«Rispondete alla domanda» insistette Mason.

«In un certo senso, sì.»

«E vi ha consigliato qualcosa?»

«Medesima obiezione» gridò Burger.

Il giudice Moran si passò la punta delle dita sulla mascella.

«Ciò che una terza persona può aver detto alla teste è un'altra cosa. La teste può rispondere con sì o con no.»

«Sì.»

«Che cosa vi ha consigliato?»

«Mi oppongo, Vostro Onore. La risposta sarebbe un evidente "sentito dire" e...»

«Credo anch'io» convenne il giudice. «Obiezione accolta.»

«Avete domandato e ricevuto consiglio prima dell'arresto dell'accusata?»

«Mi oppongo» s'accanì Burger. «La domanda è vaga, incompetente, irrilevante, impropria.»

Il giudice Moran non sapeva più cosa dire, alla fine chiese:

«Potete modificare la domanda, avvocato Mason?»

«No, Vostro Onore.»

Il giudice, piuttosto perplesso, guardò il Procuratore Distrettuale.

«Ritengo l'obiezione fondata, Vostro Onore» insistette Burger. «Se c'è stato un accordo che ha un nesso con la testimonianza o con fatti che riguardano il processo la Difesa può precisarlo.»

«La domanda è abbastanza ampia da includerlo» ribatté Mason.

«Troppo ampia» ritorse Burger. «Include tutto. Sostengo, Vostro Onore, che la domanda è impropria.»

«Benissimo» decretò il giudice. «La Corte accoglie l'obiezione.»

«È tutto» dichiarò Mason.

«È tutto» fece eco Burger.

La teste stava per alzarsi, ma Burger la trattenne.

«Oh, no, c'è un'altra cosa. Riconosco che avrei dovuto fare la domanda

durante l'interrogatorio e chiedo scusa alla Corte e alla Difesa.»

«Benissimo. Ponete la domanda» accordò il giudice.

Hamilton Burger si voltò verso la teste.

«Avete mai visto che l'accusata fosse in possesso di qualcosa di valore?»

«Sì. Aveva molte pietre preziose.»

«Pietre preziose, avete detto?» domandò Burger in tono apparentemente eccitato.

«Sissignore.»

I giurati si chinarono in avanti guardando la teste come affascinati.

«Dove eravate quando le avete viste?» continuò Burger.

«Stavo per entrare nella sua camera. La porta era socchiusa e lei non mi sentì.»

«Che cosa faceva?»

«Aveva un mucchio di pietre preziose sul letto. Mi voltava la schiena e contava le gemme.»

«Quante?»

«Molte.»

«Si è accorta che l'avevate vista?»

«Nossignore. Ho capito immediatamente di essere importuna e mi sono ritirata. Non si è neppure accorta...»

«Lasciate perdere se si era accorta o no» interruppe Burger. «Non leggete il pensiero. Sapete come finirono le gemme?»

«Nossignore.»

«Però le avete viste in possesso dell'accusata; per quel che ne sapete, non potevano essere nelle valigie che avete consegnato a Perry Mason?»

«La domanda è argomentativa» obiettò Mason «e presume un fatto non provato, tende a essere suggestiva e incompetente.»

«Obiezione accolta.»

«Controinterrogatorio» balbettò Burger.

Mason indugiò un momento.

«È una trappola, Della» mormorò alla segretaria. «Burger vuol mostrare che ho paura dei fatti che concernono le gemme e che nascondo qualcosa alla giuria. Be', affrontiamola.»

L'avvocato si alzò lentamente, si portò presso lo spigolo del proprio tavolo e restò in piedi fissando Ethel Belan.

«Eravate sulla soglia della stanza?»

«Sissignore.»

«Avete visto le gemme sul letto? A che distanza eravate?»

«A tre metri, forse.»
«Che genere di pietre erano?»
«Diamanti, smeraldi e rubini.»
«Quante gemme vere avete posseduto nella vostra vita?»
«Be', ne... ne ho avuta qualcuna.»
«Quanti veri brillanti avete posseduto?»
La teste abbassò gli occhi.
«Quanti?» insistette Mason.
«Nessuno.»
«Quanti veri rubini?»
«Uno, che mi fu regalato.»
«Quanto tempo è stato in vostro possesso?»
«Lo posseggo ancora. Mi fu regalato dieci anni fa.»
«È vero?»
«Credo che lo sia. È stato un regalo, avvocato Mason, e non lo so. Immagino che sia vero.»
«I rubini che avete visto sul letto erano veri o imitazioni?»
«Veri. Per lo meno, credo che lo fossero. Stando alla mia competenza, faccio del mio meglio...»
«Giusto. L'avete provata spesso, col Procuratore Distrettuale, la vostra testimonianza?»
«Gli ho detto ciò che è successo e non ho mai provato la mia testimonianza, con lui.»
«Gli avete detto che cosa avreste testimoniato?»
«In certo qual modo.»
«Gli avete detto tutto ciò che era successo, vero?»
«Sì.»
«Gli avete detto che si trattava di veri rubini?»
«Sì.»
«Eravate distante tre metri?»
«Sì.»
«Non più vicino?»
«No. Mi pare di no.»
«Quanto tempo avete sostato sulla porta?»
«Forse dieci secondi.»
«Il rubino che possedete com'è montato? È un anello?»
«Sì.»
«Avete un certo affetto per quel rubino?»

«Sì.»

«Lo portate e lo guardate spesso?»

«Sì.»

«Non sapete ancora se è vero e volete far credere alla giuria che da una distanza di tre metri, guardando un assortimento di gemme per non più di dieci secondi, potete testimoniare che ciascuna era vera?»

«Be', io... Credo che se prospettate le cose così potrebbe sembrare assurdo.»

«Sembra assurdo perché è assurdo. Voi non siete un esperto di pietre preziose.»

«No. Però posso dire quando una gemma è vera e quando è un'imitazione.»

«Come?»

«Istintivamente.»

«Ma se non potete dirlo del rubino che possedete da dieci anni! Non sapete se è vero, se è un'imitazione, o che cosa sia.»

«È... è diverso per i rubini che ho visto là.»

«Cioè?»

«Quei rubini brillavano di più.»

«Allora ammettete che quello che possedete da dieci anni sia un'imitazione?»

«Non so.»

«Quante gemme c'erano sul letto?»

«Oh, una cinquantina.»

«Non di più?»

«Forse sessanta, settanta...»

«Per esaminare tante pietre preziose in dieci secondi dovreste vederne più di sette al secondo. Giusto?»

«Credo di sì.»

«Sapete che un esperto di gioielli impiega molti secondi per dire se una gemma è vera o falsa e che deve usare la lente?»

«Sì. Credo di sì.»

«E voi, senza nessuna competenza, senza aver mai posseduto una sola pietra preziosa in vita vostra, a eccezione di un rubino che neppure sapete se sia vero o no, volete correre il rischio di asserire sotto giuramento che ciascuna delle cinquanta o settanta gemme da voi guardate per dieci secondi e alla distanza di tre metri è assolutamente vera?»

«Non ho detto questo. Non posso asserire che ciascuna sia vera.»

«Quante di esse erano false?»
«Non so.»
«Che percentuale di pietre false poteva esserci?»
«Non so.»
«Quante erano vere?»
«Non so.»
«Una, almeno, era vera?»
«Sì, certo.»
«Due erano vere?»
«Vi ho detto di non saperlo.»
«Esatto» esclamò Mason. «Non sapete se fossero vere o false.»
«Credo che fossero vere.»
«Istintivamente. È così?»
«Sì.»
«Non le avete viste che come un mucchio di gemme scintillanti, no?»
«Sì.»
«È tutto» concluse Mason sorridendo alla giuria.
Hamilton Burger si alzò con un affettato Sorriso di trionfo sul viso.
«Supponendo che Douglas Hepner sia stato ucciso il sedici agosto verso le cinque del pomeriggio, signorina Belan, avete visto le gemme prima o dopo la sua morte?»
«Obiezione» gridò Mason con collera. «La domanda è incompetente, irrilevante, immateriale e argomentativa. La considero una scorrettezza pregiudizievole e chiedo alla Corte di avvertire la giuria che non deve tenerne conto.»
«Obiezione accolta» decretò il giudice Moran scuro in viso. «Che la giuria consideri la domanda come non fatta.»
«Benissimo» convenne Burger. «Quando avete visto le gemme?»
«Il sedici agosto.»
«A che ora?»
«Verso le sei di sera.»
«È tutto.»
Hamilton Burger, con una certa aria di soddisfatta sicurezza, avanzò e declamò:
«Si presenti la signorina Suzanne Granger.»

Suzanne Granger avanzò e prestò giuramento.
«Siete la signorina Suzanne Granger che occupa l'appartamento 358 dei

Belinda Apartments?»

«Sissignore.»

«Abitate sola in quell'appartamento?»

«Sì.»

«Siete stata spesso in Europa?»

«Mi occupo d'arte e mi reco spesso in Europa per visitar musei e per studiare capolavori di vecchi maestri. Sto scrivendo un libro in proposito.»

«Siete tornata dall'Europa di recente?»

«Sissignore.»

«Durante la traversata avete conosciuto Douglas Hepner?»

«Esatto.»

«Siete diventati amici?»

«Sì, però dopo lo sbarco l'ho perso di vista. L'ho di nuovo incontrato per caso, mi ha chiesto un appuntamento, ci siamo rivisti e...»

«Quando?»

«Nella seconda metà di luglio. Sono andata a cena con lui due o tre volte e mi disse...»

«Non c'è motivo di riferire la conversazione» interruppe Burger con ostentazione «però parlateci del successivo sviluppo della vostra relazione.»

«Diventammo amici e si confidò con me.»

«Usciste con lui parecchie volte?»

«Sissignore.»

«Di tanto in tanto vi riaccompagnava e saliva con voi in casa?»

«Naturalmente. Lo invitavo e ha sempre accettato.»

«Ebbe mai occasione di parlarvi dell'accusata, Eleanor Corbin?»

«Sì.»

«Vi disse mai che Eleanor Corbin fosse sua moglie?»

«A dire il vero, no. Mi disse...»

«Lasciate perdere» esclamò Burger alzando la mano aperta, palmo in fuori, come un agente della circolazione che rallenta un flusso di traffico. «Voglio mantenere l'interrogatorio negli stretti limiti legali. Vi ho chiesto se vi aveva mai detto che l'accusata fosse sua moglie per accertare se si fosse riferito a lei qualificandola moglie e avete risposto di no. Ora ditemi se avete mai parlato con l'accusata di Douglas Hepner.»

«Sissignore, ne abbiamo parlato.»

«Quando?»

«Verso la metà d'agosto. Douglas era venuto da me, quando è andato via ho notato socchiudersi la porta dell'appartamento 360 e ho visto l'accusata

che spiava dalla fessura.»

«Come sapevate che fosse l'accusata?»

«Sapevo che alloggiava da Ethel Belan con lo scopo di spiare...»

«Lasciate perdere lo scopo» la interruppe Burger «non è che una vostra conclusione. Vostro Onore, volete invitare la teste a rispondere alle domande senza fornire delle informazioni di propria iniziativa?»

«Benissimo» ribatté la teste con una certa ostilità «sapevo che l'accusata era da Ethel Belan e sapevo che quando Douglas usciva di casa mia la porta si socchiudeva. Siccome non avrebbe potuto sapere quando lui usciva se non origliando sapevo che ciò avveniva.»

«E in quell'occasione che cosa accadde?»

«Appena Douglas entrò nell'ascensore e prima che lei avesse avuto la possibilità di richiudere la porta, corsi a dare uno spintone all'uscio trovandoci dietro Eleanor Corbin.»

«L'accusata? La giovane che siede al tavolo della Difesa, vicino all'avvocato Mason?»

«Sissignore.»

«Diteci che cosa successe.»

«Dissi all'accusata che era ridicola. "Non potete tenere un uomo in questo modo", dissi, "siete stupida e gelosa. Voglio che smettiate di spiare chi va e chi viene da me e non voglio si ascolti ciò che si dice in casa mia. Se non sbaglio c'è una legge in proposito e se non la smettete mi varrò di quella legge."»

«E l'accusata che cosa rispose?»

«Si infuriò e mi diede della sgualdrina, che cercavo di portarle via Douglas, il quale, come tutti gli uomini, non lasciava perdere le occasioni e che io di deliberato proposito gli offrivo tali occasioni.»

«In quel momento non disse di essere sposata con Hepner?»

«Disse che voleva sposarlo e soggiunse che se non avesse potuto averlo lei, non l'avrebbe avuto nessun'altra.»

«Fece delle minacce?»

«Oh, non ricordo tutto quello che disse. Sì, minacciò di uccidere lui e me. Disse che avrebbe ucciso Douglas se avessi cercato di portarglielo via.»

«C'era nessuno presente?»

«No, in quel momento eravamo noi due sole.»

«L'accusata disse come intendesse mettere in atto le sue minacce?»

«Sissignore. Aprì la borsetta e mi fece vedere una pistola affermando

che era esasperata e che non era affatto prudente scherzare con lei, o qualcosa del genere.»

«Guardate questa pistola» invitò Burger mostrando l'arma «e ditemi se l'avete già vista prima d'ora.»

«Non saprei. Ne ho visto una molto simile.»

«Dove?»

«Nella borsetta dell'accusata.»

«Che cosa successe dopo il battibecco?»

«Voltai le spalle e tornai in casa mia.»

«Credo che possiate controinterrogare, avvocato Mason.»

Hamilton Burger, pienamente soddisfatto, tornò a sedere sorridendo.

«Prendeste voi l'iniziativa in quella conversazione, signorina Granger?» domandò Mason.

«Con molta probabilità. Ero stanca di essere spiata e volevo farla finita.»

«Qualcuno ascoltò il battibecco? La signorina Belan era presente?»

«Era uscita e l'accusata era sola in casa.»

«Così» osservò Mason con un sorrisetto «non c'è che la vostra parola contro la sua. Voi...»

«Non sono abituata a sentir mettere la mia parola in dubbio» ribatté Suzanne Granger in tono indignato.

«Comunque è positivo che nessuno sentì la conversazione.»

«Sbagliate» ritorse la teste acida. «Eravamo sole, però il signor Richey sentì e più tardi protestò con me dicendomi che in una casa per bene la gente non deve litigare...»

«Io ho solo domandato se qualcuno era presente alla conversazione.»

«Il signor Richey disse che era in un appartamento attiguo con la porta aperta e che ascoltò l'intera conversazione.»

«È tutto» dichiarò Mason.

«Un momento» interloquì Hamilton Burger. «Non m'avevate detto che il signor Richey aveva ascoltato la conversazione.»

«Non me l'avete chiesto. Venne da me e protestò perché...»

«Vostro Onore» interruppe Burger «questo fatto rivela un particolare del quale non ero al corrente. Perché non mi avete detto, signorina Granger, che qualcuno era presente alla conversazione?»

«Non era presente; ha solo ascoltato. Ripeto che non sono abituata a sentir dubitare della mia parola. Ho detto quanto è successo ed è la verità.»

«Benissimo. È tutto» dichiarò Burger. Sbirciò l'orologio e si rivolse al giudice Moran. «Vostro Onore, vorrei riesaminare certi particolari per es-

sere sicuro di addurre tutte le prove. La Corte riconoscerà che il dibattimento procede rapidissimo e si renderà conto che l'Accusa ha da confutare problemi sorti all'improvviso. Credo che un rinvio alle due del pomeriggio sia giustificato. Pronuncerò la requisitoria prima delle due e mezzo.»

«Benissimo» decretò il giudice. «L'udienza è rinviata alle quattordici.»

Mason si voltò verso la sorvegliante incaricata della custodia della prevenuta.

«Vorrei parlare un momento con l'accusata nella camera riservata ai testimoni.»

«Benissimo, avvocato Mason. C'è tempo e posso concedervi quindici o venti minuti.»

«Basteranno.»

Mason fece un cenno a Della Street e disse a Eleanor di seguirlo.

«Avanti, fuori la verità!»

«Che cosa?»

«Basta con le frottole. Devo sapere che cosa è successo. Il Procuratore Distrettuale pronuncerà la requisitoria alle due e mezzo e ha in pugno un perfetto caso d'assassinio di primo grado. Se vi trincerate dietro l'amnesia vi sbraneranno; se ammettete la telefonata a Ethel Belan siete una imbecille, perché proverà che l'amnesia è finta, ma se la negate il Procuratore Distrettuale tirerà fuori il registro del centralino dell'ospedale e proverà che avete chiamato il numero di Ethel Belan, e dovete averlo fatto mentre l'infermiera era fuori. Inoltre Burger avrà gli psichiatri che vi hanno visitata pronti a giurare che la vostra amnesia è una finzione.

«Devo conoscere i fatti. Mi avete mentito. Ormai è troppo tardi per far qualcosa, ma almeno devo sapere la verità.»

«Perché ha voluto il rinvio?» domandò Eleanor dopo aver stornato gli occhi.

«Perché vuole accertare se Richey ha ascoltato la conversazione. Se i ricordi di Richey concordano con quelli di Suzanne Granger, Burger lo richiamerà a deporre, altrimenti se la caverà con qualche espediente.»

«Credete che io non dica la verità quando affermo che non ricordo, avvocato Mason?»

Mason scrollò le spalle.

«Vi preparate il funerale e lo penso nel senso letterale della parola. Emetteranno un verdetto che vi legherà a una poltrona d'acciaio in una nuda camera quadrata. Poi tutti se ne andranno, la porta verrà chiusa e sentirete

tintinnare la bacinella di metallo quando le palline di cianuro cadranno nell'acido. Avvertirete un leggero sibilo e...»

«Basta! Non ditelo! Santo cielo, non potete immaginare quanto mi torturi quest'incubo!»

«Ve lo dico perché siamo alla fine e questa è l'ultima occasione in cui potrò venirvi in aiuto. Su, parlate!»

Eleanor rivolse uno sguardo implorante a Della Street.

«Una sigaretta?» domandò Della.

Eleanor annuì. Della Street le porse la sigaretta e gliela accese. La giovane aspirò una lunga boccata poi esalò una nuvola di fumo.

«Sono così a terra, avvocato Mason, che se vi dicessi la verità, non esitereste a piantarmi su due piedi.»

«Ditela una buona volta.»

«È vero,»

«Che cosa? Ciò che ha dichiarato la teste?»

Eleanor Corbin annuì.

«L'avete ucciso?»

«No, ma che vale dirlo?»

«Cominciate dal principio» esortò Mason affabile «ma con la verità, beninteso. Condensate, perché non abbiamo molto tempo, poi vi farò domande su ciò che voglio chiarire.»

«Sono sempre stata stravagante e mi sono sempre cacciata nei guai. Tornando dall'Europa ho conosciuto Douglas Hepner. Papà non poteva soffrirlo e disse che se l'avessi sposato m'avrebbe chiuso la borsa. M'ha sempre passato una rendita piuttosto generosa, però in questi ultimi tempi ha minacciato di togliermela.»

«Avanti. Che cosa è successo?»

«Le cose si sono fatte serie a proposito di un mio matrimonio con Hepner; papà fu irremovibile nel sostenere che se lo avessi sposato avrei potuto considerarmi estranea alla famiglia.»

«Hepner vi ha detto che cosa faceva, come viveva?»

«Sì.»

«Quando?»

«Qualche settimana fa... quando abbiamo deciso di sposarci. Mi ha parlato molto di sé. Era un avventuriero e un opportunista. Pretendeva di essere un investigatore privato che accertava il contrabbando dei preziosi e ne traeva ricompense.»

«Continuate» incoraggiò Mason.

«Suzanne Granger... odio quella donna...»

«Lasciate perdere. Non avete tempo per i sentimenti, ditemi che cosa è successo.»

«Non so come, Doug si era messo in mente che Suzanne Granger facesse parte di una grossa organizzazione dedita al contrabbando. Non domandatemi come ha avuto l'idea, perché non lo so e non so che prove avesse.»

«Lavorava d'accordo coi funzionari della dogana?» chiese Mason. «Può darsi che lo avessero lanciato loro sulla pista.»

«No. Non credo. La dogana non aveva sospetti su Suzanne Granger che passava la barriera come se fosse stata del corpo diplomatico. Doug diceva che se fosse riuscito a spezzare l'organizzazione di Suzanne, con la ricompensa governativa avrebbe rilevato una società d'importazione che aveva sott'occhio.»

«Credeva che Suzanne Granger si dedicasse al contrabbando?»

«Che lo facesse o che avesse rapporti con chi lo faceva e pensava che si trattasse di un'organizzazione in grande stile.»

«E che cosa ha fatto?»

«Ha voluto che gli permettessi di vedersi con Suzanne per conoscerla meglio e per poter entrare in casa sua. Mi ha detto che avrebbe fatto frugare il suo appartamento, ma che per farlo non doveva correr rischi e doveva ascoltare che cosa succedeva in quella casa. Aveva un dispositivo d'ascolto, una specie di microfono ad amplificazione elettronica, e lo applicava alla parete della camera da letto di Ethel Belan per sentire quello che avveniva in casa di Suzanne Granger.

«Abbiamo realizzato il piano di comune accordo e mi sono atteggiata a donna tradita e gelosa sistemandomi in casa di Ethel Belan. Suzanne è venuta a saperlo e immagino che abbia detto a Doug che li spiavo.»

«E allora?»

«Allora, Doug mi ha suggerito di stare fuori di casa per lunghi periodi di tempo, affinché Suzanne, credendo la via libera, potesse sviluppare i propri piani e disporre delle gemme passate di contrabbando. Poi ha pagato il fattorino del montacarichi per poter salire senza che nessuno lo vedesse. Io aspettavo che Ethel uscisse per andare al lavoro e uscivo dopo di lei cercando di farmi notare nell'atrio e di far sapere che sarei stata fuori tutto il giorno.»

«E Douglas?»

«Saliva col montacarichi e si sistemava in casa di Ethel.»

«Non poteva andare da Suzanne Granger?»

«Se avesse voluto, sì.»

«Per quel che ne sapete poteva farlo?»

«Sì, ma allora perché m'avrebbe fatta andare ad abitare là?»

Mason ristette un attimo pensoso.

«Aveva la chiave?»

«Certo. Aveva fatto la copia della mia. Se esaminate le sue chiavi ne troverete una che apre la porta di Ethel Belan.»

«La polizia lo sa?»

«Stando alle apparenze, no.»

«Ethel Belan sapeva che Doug usava il suo appartamento per ascoltare ciò che avveniva da Suzanne Granger?»

«No certo. Douglas fingeva di corteggiare Suzanne e io facevo la figura di rodermi il cuore a spiarli cercando di sorprenderli. Ci siamo comportati così perché quella testa di rapa di Ethel non mangiasse la foglia, però ebbe qualche sospetto, ma pensò che Doug venisse a trovarmi quando lei non c'era e che la mia gelosia fosse solo un'astuzia per coprirlo. Ne accennò anche a Suzanne, e Doug temette che Suzanne sommasse due più due; per sviare i sospetti mi ha spinta a fare una scenata che mi desse occasione di mostrare la pistola e di minacciare, atteggiandomi a neuropatica pericolosa.

«L'ho fatto e dopo neanche mezz'ora è arrivato Doug che ha subito sistemato il dispositivo acustico; ha ascoltato e mi ha detto che forse aveva la soluzione, che io andassi fuori lasciandogli la pistola; più tardi si sarebbe fatto vivo.»

«Gliela avete data?»

«Certo. Gli avrei dato qualunque cosa m'avesse chiesto.»

«Non eravate sposati, vero?»

«Dovevamo sposarci appena...»

«Ma non eravate sposati?»

«Doug diceva che bisognava aspettare, però durante la gita a Yuma e a Las Vegas abbiamo viaggiato come marito e moglie.»

«Perché avete annunciato il vostro matrimonio?»

«Doug affermava che era un matrimonio di fatto e non volevamo scene.»

«E l'incidente automobilistico?»

«Una frottola che ho messo insieme io.»

«Però la macchina ha subito dei danni.»

«Sì; e questo mi ha dato l'idea per giustificare l'amnesia. La macchina

aveva avuto uno scontro con un autocarro in una curva la notte prima che Doug morisse ed è stato un miracolo se lui non ci ha rimesso la pelle perché sembrerebbe che il camionista avesse mirato proprio a quello.

«Si tratta di una banda di contrabbandieri, avvocato, che fa sul serio. Volevo che Doug rinunciasse, perché l'incidente dimostrava che ce l'avevano con lui, e anche per questo gli ho dato la pistola. Mi aveva promesso che, se non avesse definito il caso in un paio di giorni, avrebbe lasciato perdere.»

«Gli avete dato la pistola e siete uscita. Quando siete tornata?»

Eleanor abbassò gli occhi.

«Più tardi.»

«Quanto più tardi?»

«Un bel pezzo.»

«Doug c'era quando siete tornata?»

«No.»

«E Ethel Belan?»

«Neppure lei. Era partita per il week-end e non doveva tornare che lunedì.»

«Parliamo un po' delle pietre preziose. Come le avete avute?»

«Avvocato Mason, dovete credermi. La storiella delle gemme è pura invenzione; non ho mai avuto pietre preziose. Ethel mente dicendo di avermi visto le gemme.»

Lo sguardo di Mason divenne severo.

«Non le avete nascoste nelle valigie?»

«Non fate lo sciocco, avvocato. Vi dico la verità.»

«Potevate dirmela prima. Non posso più credervi; ci sono troppe prove contro di voi. Lotterò sino alla fine, quantunque vi abbiano in pugno e stiate annegando in un mare di menzogne. Hanno provato che Douglas Hepner è stato ucciso con la vostra pistola e che poco prima della sua morte, affermando che era il vostro amico e che Suzanne Granger stava portandovelo via, avete minacciato d'ucciderlo piuttosto che lasciarvi abbandonare.»

«D'accordo, però vi ho spiegato che... che è quanto Doug mi aveva ordinato di dire, che è stata una commedia che ha voluto lui.»

«Una sola persona poteva salvarvi dalla cella della morte confermando la vostra storia.»

«Chi?»

«Douglas Hepner, ma è morto. Se dite la verità, raccontando questa storia vi mettete nelle mani di Dio, se non la dite...»

«Ma io sto dicendo l'assoluta verità, avvocato Mason.»

«Mentite a proposito delle gemme.»

«Non mento, avvocato Mason.»

«Supponete che le trovino nelle vostre valigie.»

«Be', immagino che non scamperei la camera a gas. Sarebbe la definitiva conferma della storia di Ethel e potrebbe... e farebbe pensare che Doug avesse ricuperato le gemme e che io gliele abbia rubate e... Insomma, sarebbe un pasticcio dal quale nessuno potrebbe tirarmi fuori.»

«Nel pasticcio ci siete già fino al collo, e non vedo come potrete venirne fuori.»

«Non posso dire la verità? Non posso dire che Doug mi aveva incaricato di fare quella commedia e che era una specie d'investigatore della dogana? Non possiamo chiamare i funzionari della dogana per confermarlo e insinuare che Suzanne Granger era una contrabbandiera?

«Mentre era andata a Las Vegas qualcuno si è introdotto nel suo appartamento e ha tagliato e svuotato tutti i suoi tubetti di colore. Le gemme non potevano essere nei tubetti?»

«Sì, però, anche se qualcuno dei giurati vi credesse, la circostanza si volgerebbe contro di voi; secondo Ethel Belan eravate in possesso di un assortimento di pietre preziose. Tirate le somme, risulterebbe che voi avete ucciso Douglas Hepner per sottrargliele.»

«Ma lei mente a proposito delle gemme.»

«Lasciamo perdere, per il momento» suggerì Mason. «Ditemi invece perché saltellavate nel parco al chiaro di luna facendo gesti d'invito agli automobilisti di sesso maschile...»

«Non facevo nessun gesto d'invito, avvocato. Chiedevo aiuto, cercavo di indurre la donna a seguirmi.»

«Non pare. Quando vi ha seguita vi siete messa a strillare e...»

«Non mi seguiva, m'inseguiva armata della manovella di un cricco.»

«E perché volevate che vi seguisse?»

«Volevo che trovasse il cadavere di Doug.»

«Cosa?» domandò Mason col tono della più completa incredulità.

«Volevo che trovasse il cadavere di Doug. Stavo cercando di portarla dov'era.»

«Sapevate che Doug era là... morto?»

«Certo.»

«Come lo sapevate?»

«Doug ed io ci davamo appuntamento nel parco, in quel posto. Ogni vol-

ta che capitava qualcosa che mandava all'aria i nostri precedenti accordi o che per qualche motivo non ne avevamo, se ci si voleva incontrare, andavamo in quel punto del parco.

«Quando ci andai, quella sera, Doug era già là disteso, morto, con la mia pistola vicino, a destra.»

«Continuate» invitò Mason dando un'occhiata disperata a Della Street.

«La scossa fu terribile per me e istantaneamente vidi in che pasticcio fossi, avvocato Mason. Mi ero intrappolata con le minacce fatte a Suzanne il giorno prima. Capite perché dico che ero in trappola... cioè, perché dico che gli eventi mi avevano intrappolata? Avevo dichiarato che avrei ucciso Doug, che se non l'avessi avuto non l'avrebbe avuto nessun'altra, eccetera eccetera, e per giunta avevo mostrato la pistola. Quella... era la mia pistola ed era quella che avevo dato a Doug dopo la mia dichiarazione, quando me la chiese. Qualcuno l'avrà seguito nel parco, dove andava per incontrarsi con me, l'avrà sopraffatto, gli avrà preso la pistola e gli avrà sparato nella nuca. Il suo cadavere era disteso là, con la mia pistola vicino e io non sapevo che cosa fare.»

«Immagino» commentò Mason asciutto. «Ora raccontate che cosa avete fatto, e dite la verità.»

«Ho raccolto la pistola per sotterrarla; avevo una paura terribile di essere pescata mentre ero in possesso dell'arma e finché l'avevo ogni minuto, ogni secondo diventava sempre più pericoloso per me. L'ho messa in un buco del terreno, e dopo averlo colmato di terra ho cosparso il suolo di ramoscelli e di foglie secche pensando che c'era una probabilità su un milione che potessero scoprirla.»

«Poi?»

«Capivo di essere nei pasticci, ma non sapevo che cosa fare; ero così terrorizzata che non riuscivo più a pensare con lucidità. Ho creduto che se fossi stata trovata nel parco senza indumenti indosso, avrei potuto dare a intendere che ero con Doug e che eravamo stati aggrediti da un uomo che lo aveva ucciso e che aveva tentato di violentarmi: che gli ero sfuggita e che vagavo semi-incosciente.»

«Continuate» esortò Mason.

«Mi sono precipitata a casa e mi sono strappata gli abiti di dosso, poi sono tornata nel parco con l'impermeabile di Ethel. Ho calpestato un pezzo di terreno come se ci fosse stata lotta e ho sparpagliato gli abiti qua e là. Ho girovagato sino a che non ho visto un'auto in sosta. Mi sono avvicinata facendo segni alla donna, come se fossi stata troppo pudica per arrivare sin

dove l'uomo poteva vedermi e facendo appello a un aiuto femminile. Sapete come finì; la donna m'inseguì con la manovella del cricco e sono riuscita a sfuggirle per miracolo. Immagino che avrò anche strillato per la paura.

«Ho finito col capire che avevo peggiorato il pasticcio, che non potevo tentare un altro approccio simile e ho pensato che era meglio tornare a casa e escogitare qualcos'altro. Ho raccolto gli abiti, ne ho fatto un fagotto che ho infilato in un altro buco e...»

«Sono ancora là?» domandò Mason.

«Per quel che ne so, dovrebbero esserci.»

«E dopo?»

«Mi sono rimessa l'impermeabile e mi sono incamminata verso casa... ma la polizia mi ha sorpresa. Non sapevo che spiegazioni dare; ero già stata in un guaio dal quale mi ero tolta ricorrendo all'amnesia, ho pensato che il precedente avrebbe provato che ero soggetta a attacchi del genere e... ho tentato.»

«Eleanor» domandò Mason «sperate che ci sia una sola persona al mondo così in buona fede da poter credere a una storia simile?»

La giovane abbassò gli occhi per un momento, poi riportò lo sguardo sull'avvocato.

«No. Ormai, no.»

«Se raccontate questa storia alla giuria, il Procuratore Distrettuale vi annienterà col controinterrogatorio e proverà che avete già mentito e che continuate a mentire. Dimostrerà l'indiscutibile, sconcertante improbabilità della vostra storia e vi farà condannare per assassinio di primo grado.»

«Me ne rendo conto, tuttavia è la verità. Non ho altro da dire.»

Mason si alzò.

«Venite, Della, andiamo via.»

Dalla soglia, Perry Mason fece un gesto di saluto alla cliente e avvertì la sorvegliante che il colloquio era terminato.

14

Mason, Della Street e Paul Drake, seduti al ristorante, conversavano a bassa voce.

«Che cosa farai?» domandò l'investigatore.

«Che il diavolo mi porti se lo so. Qualcosa devo fare e in fretta anche. Dalla piega che hanno preso le cose non c'è ombra di speranza, ormai.»

«A guardarti non si direbbe che stai per andare in tribunale a lasciarti ta-

gliare la gola da Hamilton Burger» osservò Drake.

«E la prospettiva non vi ha neppur tolto l'appetito» soggiunse Della Street.

«Che c'entra l'appetito? Nutrirsi dà energia» rispose Mason. «Non ho mangiato cibi pesanti, ho solamente immagazzinato un po' di combustibile per poter tener duro nel pomeriggio... e che pomeriggio!»

«Non puoi lasciare che Eleanor racconti la storia per quanto incredibile sembri?» domandò l'investigatore.

Mason scrollò la testa.

«Non potresti creare un po' di confusione? Per esempio, potresti dipingere Suzanne Granger sotto luce ambigua, nelle vesti della contrabbandiera che passa tubetti di colore pieni di gemme, e nel controinterrogatorio potresti insinuare che il suo amore per l'arte copre il contrabbando e che per questo motivo non ha denunciato l'incursione avvenuta in casa sua durante la sua assenza.»

Mason scrollò di nuovo il capo.

«Perché no?» domandò Drake.

«Perché non è vero.»

«Non far lo stupido! Un sacco di penalisti non bada a ciò che è o che non è vero pur di salvare il cliente!»

«Ciò che non è vero mi fa paura» dichiarò Mason, «e, professionalmente, il mio ideale è la ricerca della verità, costi quel che costi. La storia di Eleanor è incredibile, ma potrebbe essere vera. Può averlo ucciso, ma può essere intrappolata da una serie di eventi che falsano la verità e che sono contro di lei. Se l'ha ucciso è il suo funerale, ma se non l'ha ucciso solo la verità può salvarla. È mio dovere scoprirla e convincere la giuria.»

L'investigatore guardò l'orologio.

«Benone, Perry. Credo che l'accompagneremo alla cella della morte. Non mi va di vederci conciati da Hamilton Burger, ma questa volta non c'è rimedio.»

«Che cosa farete, capo?» domandò Della.

«Non so. Eleanor Corbin è mia cliente e farò tutto il possibile. Per parlare con Webley Richey, Burger non sarà neppure andato a pranzo. Se la storia di Suzanne Granger non è vera, Richey non sarà in grado di provarla, ma se potrà farlo, Burger lo richiamerà sulla poltrona dei testi. L'unica nostra speranza è che Burger pronunzi la requisitoria senza richiamare Richey; se non lo richiama, saprò che qualcosa nella storia di Suzanne Granger non quadra, ma se lo richiama, la causa di Eleanor sarà senza spe-

ranza. Richey funzionerà da barometro.»

Quando Mason entrò nell'aula notò che chiunque poteva vedere che Eleanor aveva pianto. I suoi occhi gonfi e arrossati non erano certo d'aiuto alla tattica che l'avvocato voleva seguire. Della Street, esaminando i volti severi e rigidi dei giurati, s'accorse che guardavano l'accusata con ostilità.

«Santo cielo, capo» mormorò «mi viene voglia d'urlare. Guardate le facce della giuria.»

«Ho visto» rispose Mason, seccato.

Un sorridente Hamilton Burger, affiancato dai due assistenti, entrò esultante nell'aula, seguito subito dopo dal giudice Moran che riprese il proprio posto.

«L'Accusa è pronta?» domandò il giudice.

Hamilton Burger balzò in piedi.

«Vostro Onore, abbiamo ancora un testimonio da sentire, un teste che potrà confermare la deposizione della signorina Granger. Non lo avevo previsto, perché le dichiarazioni della signorina Granger mi hanno colto di sorpresa; la signorina Granger mi aveva detto che era sola con l'accusata durante l'alterco e io non avevo pensato di chiederle se qualche altra persona, pur non essendo presente, avesse ascoltato la conversazione. Con questo intendo mostrare alla Corte e alla Difesa la mia buonafede. Signor Webley Richey, volete accomodarvi sulla poltrona dei testi?»

Richey avanzò con dignità studiata. Sedette, guardò Mason con aria di compianto, poi inarcò le sopracciglia in muta interrogazione rivolto a Burger. I suoi modi esprimevano meglio di qualsiasi discorso che il lasciarsi interrogare di nuovo era un alto onore che concedeva al Procuratore Distrettuale.

«Avete sentito la conversazione che il quindici agosto si è svolta tra l'accusata e Suzanne Granger?»

«Sissignore. L'ho sentita.»

«Dove è avvenuta?»

«Davanti alla porta dell'appartamento 360.»

«Chi era presente?»

«La signorina Granger e l'accusata soltanto.»

«Ripeteteci quello che hanno detto.»

«Un momento» intervenne Mason. «Vorrei fare una domanda preliminare.»

«Credo che non ne abbiate il diritto» osservò Burger. «Potete fare obie-

zione, se volete.»

«D'accordo. Mi oppongo perché la domanda richiede una conclusione del teste. Col consenso della Corte, il teste ha dichiarato che due sole persone erano presenti; lui, dunque, non era presente.»

«Però può testimoniare su ciò che ha udito» osservò il giudice Moran.

«Purché possa identificare le voci» dichiarò Mason «e sino ad ora non esistono prove.»

«Oh, benissimo» esclamò Burger. «Conoscete l'accusata, vero, signor Richey?»

«Sissignore. La conosco.»

«Avete mai parlato con lei?»

«Be'... è capitato.»

«Conoscete la sua voce?»

«Sì, la conosco.»

«Era una delle persone che partecipavano alla conversazione?»

«Sì.»

«Chi era l'altra persona?»

«La signorina Granger?»

«Ne conoscete la voce?»

«Benissimo.»

«Che cosa hanno detto?»

«La signorina Granger ha dichiarato di non tollerare di essere spiata, che era indipendente, che pagava i propri debiti e che intendeva vivere senza che la gente si occupasse di lei.»

«Che cosa ha risposto l'accusata?»

«Che la signorina Granger cercava di portarle via l'amico.»

«L'amico o il marito?» precisò Burger.

«L'amico.»

«Continuate.»

«L'accusata ha soggiunto che non si sarebbe lasciata portar via l'amico da nessuno, che se Suzanne Granger avesse insistito l'avrebbe uccisa e che se non avesse potuto tener per sé l'amico con altri mezzi, avrebbe fatto in modo che nessun'altra donna lo avesse.»

«Ha precisato come contava di fare?»

«Ha detto che avrebbe ucciso anche lui.»

«In quel momento ha mostrato una pistola?»

«Sì, certo. Non potevo vedere però sentivo e dalla conversazione ho dedotto che mostrava l'arma alla signorina Granger. Infatti ha detto: "Come

potete vedere sono pronta a tener fede alle mie parole" o qualcosa di simile.»

«Potete controinterrogare» dichiarò Burger con aria tronfia.

Mason sbirciò l'orologio. Doveva allungare i tempi per trascinare il processo sino al giorno dopo.

«In seguito al battibecco» domandò «avete fatto rimostranze ai due personaggi della scena?»

«Sì, ne ho parlato alla signorina Granger.»

«Fa parte dei vostri doveri?»

«Certo.»

«Come custode addetto alla casa vi siete reso conto che era vostro dovere far rispettare l'ordine e il decoro del palazzo?»

«Assolutamente.»

«E che cosa avete detto alla signorina Granger?»

«Che i Belinda Apartments sono una casa di lusso e che non vogliamo dispute.»

«Che cosa avete detto all'accusata?»

«Con lei non ho parlato. È uscita subito dopo l'alterco avuto con la signorina Granger.»

«Perché non gliene avete parlato più tardi?»

«Perché... perché ufficialmente non ero al corrente che fosse inquilina; era ospite di un'inquilina. In realtà aveva fatto un accordo finanziario con la signorina Belan per condividere l'appartamento, però la cosa era privata e io non ero tenuto a saperlo. Come ospite, l'accusata non aveva obbligo di farsi iscrivere sul registro degli inquilini.»

«Capisco. Chi vi ha parlato dell'accordo?»

«La signorina Belan.»

«Non l'accusata?»

«No.»

«Allora non avete mai parlato con l'accusata in persona?»

«La vedevo di tanto in tanto.»

«Ma non avete mai parlato con lei?»

«Cercavo di non sapere ufficialmente che era inquilina pagante.»

«Allora non le avete mai parlato?»

«Nel senso letterale della parola, no.»

«E come potete aver familiarità col suono della sua voce?»

Il teste esitò.

«L'ho... l'ho sentita parlare.»

«Come e quando?»
«Non so... L'ho sentita... qualche volta, credo.»
«Al telefono?»
«Sì, al telefono.»
«State al centralino di tanto in tanto?»
«Sì... ogni tanto mi occupo delle comunicazioni.»
«Azionate voi stesso le spine del centralino?»
«No.»
«Sapete come usarle?»
«Temo di no.»
«Allora quando dite che vi occupate delle comunicazioni intendete dire che ascoltate le telefonate?»
Il teste cominciò a essere imbarazzato.
«Non direi così, avvocato. Talvolta occorre prendere decisioni riguardo alle linee.»
«Che cosa volete dire?»
«Se, per esempio, qualcuno ha chiesto un'interurbana ed è impegnato in una conversazione urbana, quando danno la comunicazione io devo avvertire la telefonista se può interrompere la conversazione urbana in corso.»
«Ho capito. La cosa però richiede una certa dose di discernimento?»
«Molta discrezione.»
«Vuol dire che dovete conoscere le abitudini della gente, cioè le sue abitudini al telefono?»
«Sissignore, senz'altro.»
«E conoscere l'importanza delle chiamate interurbane?»
«Certo.»
«E il solo modo per conoscere l'una e l'altra cosa è quello di ascoltare le comunicazioni ogni tanto?»
«Be'... non direi.»
«Come potreste fare altrimenti?»
«Non saprei. Forse per intuizione.»
«Ascoltate le conversazioni, non è così?»
«Qualche volta.»
«Lo fate abitualmente, vero?»
«Nient'affatto. Talvolta ascolto sulla linea, cioè... controllo le conversazioni quando reputo che possa esserci motivo di farlo.»
«La costruzione del centralino consente che possiate controllare qualsiasi conversazione dal vostro ufficio? In altre parole, il vostro telefono può

interferire su qualsiasi linea in modo che possiate ascoltare qualsiasi conversazione che passa per il centralino?»

«No. Nient'affatto.»

«Me ne date l'impressione continuando a eludere le domande» osservò Mason.

Hamilton Burger balzò in piedi.

«L'osservazione è fuori luogo, Vostro Onore. Il teste non elude le domande.»

Mason sorrise al giudice.

«Non voglio discutere, Vostro Onore. Lascio giudicare alla giuria.»

«Non mi va a genio l'insinuazione che risulterà nei verbali» protestò Hamilton Burger.

«Non ho mai pensato che fosse altrimenti.»

«Su, su, signori avvocati, non sono ammesse le discussioni. Continuate il controinterrogatorio, avvocato Mason.»

«Stando a come riferite quella conversazione, la signorina Granger si sarebbe comportata da perfetta signora astenendosi da minacce?»

«Sissignore.»

«Lei non ha mostrato la pistola all'accusata?»

«No.»

«Lei non ha minacciato di sparare all'accusata?»

«No.»

«Lei non ha minacciato di uccidere Douglas Hepner?»

«No.»

«Lei si è comportata sempre in modo irreprensibile?»

«Sissignore.»

«Allora perché vi siete lamentato con lei?»

«Be'... insomma, ha originato lei il bisticcio. È andata lei ad aprire la porta dell'accusata per dirle che non tollerava di essere spiata.»

«Avete detto che eravate in un appartamento attiguo?»

«Sissignore.»

«Come potevate sentire ciò che veniva detto?»

«La porta dell'appartamento era aperta.»

«Eravate là per ragioni di lavoro?»

«Sissignore.»

«Perché non siete intervenuto per calmare la discussione?»

Il teste esitò.

«Perché non l'avete fatto?» insistette Mason. «Che cosa vi ha trattenu-

to?»

«Be'... nei molti anni di servizio prestati in case di lusso ho imparato una certa discrezione. Quando ci si intromette in una discussione tra due donne infuriate...»

«Due donne infuriate?» interruppe Mason.

«Sissignore.»

«Mi pare che abbiate parlato di una donna in collera e di una dignitosa. Erano in collera entrambe?»

«Credo che la signorina Granger fosse incollerita quando ha iniziato la disputa.»

«Ha spinto la porta e ha affrontato l'accusata?»

«Io... io non so se ha spinto la porta. Non potevo vedere. Potevo solo sentire.»

«Era in collera?»

«Credo che fosse offesa.»

«Fate una sottile distinzione, signor Richey; una donna era in collera e l'altra offesa. Ciò nonostante, quando affermate di non essere intervenuto, dite che non avete voluto intromettervi in una discussione tra due donne infuriate.»

«Oh, come volete. Non voglio cavillare con voi, avvocato Mason.»

«Non si tratta di cavillare, ma di stabilire un quadro esatto di ciò che è successo.»

«Che importanza ha in fondo?» domandò Burger in tono beffardo.

«Chiarisce l'atteggiamento del teste.»

«Il teste è imparziale e senza prevenzioni» ritorse Hamilton Burger.

«Credete?» disse Perry Mason. «Un'altra cosa, signor Richey; avete dichiarato che in quel momento eravate in un appartamento attiguo?»

«Sissignore.»

«E che la porta era aperta?»

«Sissignore.»

«La porta dava nel corridoio?»

«Sì.»

«E potevate sentire le voci e i rumori del litigio?»

«Sissignore.»

«In che appartamento eravate?» domandò Mason facendo un passo avanti e alzando la voce. «Diteci in che appartamento eravate.»

«Perché?... Ero... ero in un appartamento attiguo.»

«Attiguo a che cosa?»

«Attiguo... insomma, vicino.»

«Avete usato la parola "attiguo" più volte» osservò Mason. «Era un appartamento attiguo o come?»

«Era un appartamento vicino.»

«Era attiguo?»

«In questo momento, avvocato Mason, mi è difficile dire in che appartamento fossi.»

«Potete ricordare la conversazione parola per parola e non potete ricordare in che appartamento eravate?»

«Avevo tante cose cui pensare!»

«Pensate a questo adesso: in che appartamento eravate?»

«Sono... sono sicuro di non poter... mi sarebbe proprio difficile...»

«Era un appartamento attiguo?»

«Attiguo come?»

«È la parola che avete usato voi. Che cosa intendevate dire?»

«Non so... non so che cosa volesse dire.»

«In altre parole, usate parole senza conoscerne il significato?»

«Conosco benissimo il significato della parola "attiguo".»

«L'avete usata?»

«Sissignore.»

«Benone. Che cosa intendevate dire usandola?»

«Be', ecco, ben inteso... Non pensavo.»

«State testimoniando sotto giuramento. Sapete che cosa significa?»

«Sissignore.»

«Sapete che cosa significa la parola "attiguo", e non pensate che cosa vuol dire, quando la usate?»

«Non intendo dire questo.»

«Allora esprimetelo con parole chiare.»

«Oh, Vostro Onore» intervenne Hamilton Burger «questo si chiama intimidire il teste.»

«Non lo intimidisco» rintuzzò Mason. «Il teste ha dichiarato più volte che era in un appartamento attiguo e io non cerco che di sapere se era proprio in un appartamento attiguo.»

«Insomma, se volete una spiegazione tecnica» esclamò storditamente Richey «non potevano esserci che due appartamenti attigui, uno da ciascun lato.»

«È proprio dove volevo arrivare. Avete capito che cosa significa la parola "attiguo"?»

«Sissignore.»

«Che cosa significa?»

«Indica gli appartamenti immediatamente adiacenti.»

«Dunque eravate in un appartamento immediatamente adiacente all'appartamento 360?»

«Mi riesce piuttosto difficile dirlo in questo momento, avvocato Mason.»

«Credo, col consenso della Corte, che la domanda sia già stata fatta mezza dozzina di volte e che abbia ricevuto altrettante risposte» interloquì Burger. «Il teste ha dichiarato di non ricordare.»

«Non ha mai detto una cosa simile» ribatté Mason. «Ha detto che gli riesce difficile dirlo. Eravate in uno degli appartamenti immediatamente adiacenti?»

«Posso... posso esserci stato.»

«Avete detto così una dozzina di volte, vero?»

«Non saprei quante volte.»

«Avete usato la parola "attiguo"?»

«Credo di sì. L'ho usata senza pensarci.»

«Fate la vostra deposizione senza pensare?»

«No, senza pensare ho usato solamente quella parola.»

Mason incalzò. «C'era soltanto un appartamento attiguo che avesse la porta aperta ed era il 358, l'appartamento di Suzanne Granger. Ne era uscita a precipizio quando si era accorta che l'accusata spiava la partenza di Douglas Hepner e aveva lasciato la porta aperta. Avete sentito la discussione perché eravate nell'appartamento di Suzanne Granger, vero?»

«Io... io non ricordo.»

«Non ricordate se eravate nell'appartamento di Suzanne Granger al momento del litigio?»

«Io... io... insomma... pensandoci bene ricordo che ero là.»

«Oh, eravate là?»

«Sissignore.»

«Dovevate fare qualche lavoro?»

«Sissignore.»

«Eravate nell'appartamento quando Suzanne Granger è corsa fuori lasciando la porta aperta?»

«Sissignore.»

«Quando Douglas Hepner è uscito, ha lasciato la porta aperta e si è diretto all'ascensore, vero?»

«Sissignore.»

«E Suzanne Granger è andata sulla soglia per vedere se la porta dell'appartamento 360 si socchiudeva. È così?»

«Non so che cosa avesse in mente.»

«Comunque si è trattenuta sulla soglia, no?»

«Sissignore.»

«E mentre eravate là, avete sentito sbattere il cancelletto dell'ascensore alle spalle di Douglas Hepner, che scendeva?»

«Sissignore.»

«Poi Suzanne Granger si è precipitata nel corridoio?»

«Non so che cosa vogliate dire con "si è precipitata". È uscita nel corridoio.»

«In fretta?»

«Sissignore.»

«In collera?»

«Sissignore.»

«E voi siete rimasto dietro la porta aperta e avete sentito il battibecco?»

«Sissignore.»

«Perché» tuonò Mason puntando l'indice su Richey «perché volevate nascondere di essere stato nell'appartamento di Suzanne Granger?»

«Non l'ho fatto. Ho detto che ero in un appartamento attiguo.»

«Allora quando dite che eravate in un appartamento attiguo intendete dire che eravate nell'appartamento attiguo a quello di Ethel Belan, ossia in quello di Suzanne Granger?»

«Certo.»

«E perché avete dichiarato che vi riusciva difficile dire in che appartamento eravate? Cercavate di dar l'impressione di non ricordare in che appartamento eravate?»

«No certo. Ho detto che mi riusciva difficile dirlo. Mi preoccupavo di misurare le parole.»

«Il vostro modo di esprimervi ha confuso il Procuratore Distrettuale, il quale ha dichiarato alla Corte che avevate asserito mezza dozzina di volte di non ricordare. Avete sentito che ha detto così?»

«Sissignore.»

«Perché non avete cercato di correggerlo o di spiegargli che non volevate dire di non ricordare? Che volevate dire che vi riusciva difficile esprimerlo?»

«Credo... credo che il Procuratore Distrettuale possa pensare da sé.»

«Cioè, che non dovete pensare per conto suo?»

«Be', prendetela come volete.»

«Più tardi avete dichiarato di non ricordare, poi avete ricordato. Giusto?»

«Può darsi. Ero confuso. Quando ho ricordato l'ho detto e quando ho affermato che mi riusciva difficile dirlo, intendevo dichiarare proprio questo.»

«Allora mentivate dicendo di non ricordare?»

«Non mentivo, ero confuso. Mi avete così tartassato che non sapevo più cosa stavo dicendo.»

«Perché vi riusciva tanto difficile dire che eravate nell'appartamento di Suzanne Granger?»

«Perché d'improvviso mi sono reso conto che poteva essere... che poteva essere imbarazzante.»

«Per chi?»

«Per Suzanne Granger.»

«C'è un motivo per il quale non avreste dovuto essere nell'appartamento di Suzanne Granger?»

«No. Quale sovrintendente addetto al palazzo, no.»

«Ed eravate là in veste di sovrintendente del palazzo?»

«Sissignore.»

«A fare cosa?»

«Discutevo di un argomento importante con la signorina Granger.»

«Di un argomento che riguardava lei come inquilina e voi come sovrintendente del palazzo?»

«Ero là per motivi riguardanti il mio lavoro, sissignore.»

«E qual era l'oggetto della discussione?»

«Oh, col consenso della Corte» intervenne Hamilton Burger «faccio obiezione. La domanda è incompetente, irrilevante e immateriale. Per giunta è impropria.»

«D'altro canto» ribatté Mason «concerne la stessa essenza del movente e il preconcetto del teste. La domanda è importante.»

Il giudice Moran inarcò le sopracciglia, pensoso.

«In circostanze normali, decreterei che non ha rapporto, ma in considerazione della situazione sviluppatasi col controinterrogatorio di questo teste ritengo... La Corte respinge l'obiezione.»

«Di che cosa discutevate?» insistette Mason.

«Non ricordo.»

«Intendete di nuovo dire che non ricordate, che vi riesce difficile esprimervi?»

«Che non ricordo.»

«Ricordate la conversazione che si è svolta tra la signora Granger e l'accusata?»

«Sissignore.»

«E non ricordate la conversazione che sostenevate voi poco prima? Una conversazione che dichiarate avvenisse per motivi riguardanti il vostro lavoro?»

«Nossignore. Non ricordo.»

«Allora come potete dire che discutevate di un argomento concernente il vostro lavoro?»

Il teste perplesso lanciò una occhiata supplichevole al Procuratore Distrettuale.

«Oh, Vostro Onore» intervenne di nuovo Burger «adesso andiamo troppo oltre. La Difesa tenta di screditare il teste e di menomare la reputazione di un altro...»

«Mostra il preconcetto del teste» ribatté Mason. «Il fatto che fosse in casa della Granger per motivi non inerenti il suo lavoro rovinerebbe la reputazione della signorina Granger?»

«A dire il vero» convenne il giudice Moran pensoso «il controinterrogatorio ha preso una piega singolare.»

«L'ha presa per una semplicissima ragione» commentò Burger. «La Difesa, agli estremi, cerca di guadagnar tempo. Con ogni possibile accorgimento tecnico tenta di scoprire i motivi di requisitoria dell'Accusa per dare un orientamento alla propria tattica.»

«Ritengo l'osservazione fuori luogo» riprovò il giudice Moran. «La giuria la consideri come non fatta; delle reciproche osservazioni delle parti non deve essere tenuto conto. Nella vostra posizione, signor Procuratore Distrettuale, dovreste capire che una dichiarazione del genere al cospetto della giuria può diventare uno sbaglio pregiudizievole.»

«Scusate, Vostro Onore, ritiro la dichiarazione. Mi è sfuggita.»

«Benone» dichiarò il giudice Moran. «Ripeto che il controinterrogatorio ha preso una piega singolare, sebbene sia la piega logica conseguente alla deposizione del teste. Non mi garba affatto far commenti sulla testimonianza, perché non è mia prerogativa; io sono qui per garantire la procedura legale. Comunque, viste le circostanze, do alla Difesa la massima libertà di controinterrogatorio. Obiezione respinta.»

«Eravate là per ragioni inerenti il vostro servizio?» insistette Mason.

«Avrei anche potuto andarci di tanto in tanto per passare il tempo.»

«Quante volte potete esserci andato per questo motivo? Molte volte?»

Il teste, visibilmente sconcertato, si dimenò sulla poltrona, si raschiò la gola, cercò il fazzoletto nelle tasche e si soffiò il naso.

«Quando avrete fatto i vostri comodi rispondete alla domanda» insistette Mason, ironico.

«Dipende... dipende da ciò che voi intendete per "molte volte".»

«Lascio decidere a voi. Quante volte ci siete andato per ragioni non professionali?»

«Io... non ricordo.»

«Una sessantina di volte?»

«Oh, non credo.»

«Cinquanta?»

«Difficile.»

«Trenta volte?»

«Forse.»

«Allora che cosa intendete dire affermando di esserci andato per ragioni di lavoro?»

Il teste esitò un momento, poi, all'improvviso, il suo volto s'illuminò d'esultanza.

«Intendevo riferirmi al giorno in esame, avvocato Mason, al giorno in cui è avvenuta la conversazione oggetto della vostra domanda, cioè al quindici agosto scorso. Infatti ho detto che in quel momento ero là per motivi di lavoro.»

«Benone. Che cosa ha avuto di diverso quel giorno dalle altre trenta volte in cui siete andato là per motivi non professionali?»

«Io... io non ho detto che fossero trenta volte.»

«Credevo.»

«Ho detto che potevano esserlo.»

«Giusto. Che cosa ha avuto di diverso il quindici agosto scorso?»

«Be'... ci sono stati eventi che lo hanno reso inconsueto.»

«Al momento del battibecco, da quanto tempo eravate in quell'appartamento?»

«Da... Non ricordo... Non posso ricordare.»

«Siete entrato dopo Hepner?»

«Nossignore.»

«Allora c'eravate prima che Hepner arrivasse?»

«Sissignore.»

«Avete visto Douglas Hepner?»

«L'ho... sentito.»

«Lo pensavo. Ora cercate di rispondere con franchezza.»

Mason si chinò sul proprio tavolo e afferrò un fascio di carte. Dopo averle sfogliate in fretta, come se cercasse qualcosa che sembrò trovare, avanzò verso il testimonio.

«Vi siete nascosto nell'appartamento per ascoltare ciò che diceva Douglas Hepner, vero?»

Il teste si dimenò a disagio. Mason sbirciò le carte, come se leggesse, poi riportò lo sguardo su Richey.

«Siete sotto giuramento, ricordatelo. Eravate nascosto nell'appartamento per ascoltare o no?»

«Sissignore, c'ero.»

«Meglio così» dichiarò Mason piegando i documenti e gettandoli sul tavolo con gesto drammatico. «Perché ascoltavate?»

«Perché avevo la sensazione che le cose fossero giunte al punto in cui... in cui dovevo sapere ciò che avveniva.»

«Tra la signorina Granger e Douglas Hepner?»

«Volevo sapere ciò che avveniva. Volevo sapere a che punto erano le cose e...»

Suzanne Granger balzò in piedi, paonazza di collera.

«Quell'uomo mente» strillò. «Non era nel mio appartamento. Era...»

«Un momento, un momento» urlò Hamilton Burger, furioso, fronteggiando Suzanne Granger.

«Sedete, signorina Granger» tuonò il giudice Moran severo. «Non tolleriamo disordini in aula. Una testimonianza è in corso.»

«Il teste mente, Vostro Onore.»

Il tono del giudice Moran si fece più duro.

«Non potete far commenti sulla testimonianza in corso. Se avete qualcosa da dire parlatene al Procuratore Distrettuale o all'avvocato della Difesa, se preferite, ma non interrompete il procedimento. Se non vi controllate dovrò farvi espellere dall'aula. Avete capito?»

«Ho capito, tuttavia non posso restare qui seduta a sentire dichiarazioni che rovinano la mia reputazione. Il teste ha detto che era in un appartamento attiguo e stamattina ho testimoniato facendo le mie asserzioni...»

«Non si possono sostenere discussioni con la Corte al cospetto della giuria» decretò il giudice Moran. «Sedete, signorina Granger.»

Suzanne Granger sedette.

«Restate calma» consigliò il giudice. «Se volete spiegarvi con l'uno o con l'altro avvocato delle parti, fatelo durante la sospensione dell'udienza. Non tollererò ulteriori interruzioni. Avvocato Mason, continuate il contro-interrogatorio.»

«È possibile» domandò Mason al teste «che siate stato nell'appartamento della signorina Granger a sua insaputa?»

«Io... io...»

«Mi oppongo» urlò Burger balzando in piedi.

«Il teste non può affermare ciò che la signorina Granger sapeva o non sapeva. La domanda richiede una conclusione da parte del teste.»

«Obiezione accolta» decretò il giudice Moran sorridendo sotto i baffi.

«È possibile» domandò Mason «che abbiate preso la precauzione di accertare che la signorina Granger non sapesse che eravate nel suo appartamento?»

«Io... io... naturalmente io non posso dire che cosa la signorina Granger sapesse.»

«Come siete entrato nel suo appartamento?»

«Usando la chiave di riserva.»

«La signorina Granger c'era quando siete entrato?»

«Nossignore.»

«Il signor Hepner?»

«Nossignore.»

«Perché ci siete andato?»

«Volevo... volevo fare indagini.»

«Indagini su che?»

«La signorina Granger aveva riferito che nel suo appartamento erano stati fatti atti di vandalismo.»

«Che genere di vandalismo?»

«Mi oppongo. Domanda non pertinente» esclamò Burger.

«Obiezione respinta» decretò il giudice secco. «Ho dato ampia libertà alla Difesa affinché chiarisca la situazione e gliela confermo. Il teste risponda alla domanda.»

«La signorina Granger aveva riferito» dichiarò Richey «che, mentre era assente per un week-end, qualcuno si era introdotto in casa sua e aveva tagliato il fondo dei suoi tubetti di colore a olio sparpagliandone il contenuto su...»

«Col consenso della Corte» osservò Hamilton Burger «questo è un indi-

scutibile "sentito dire". Ogni dichiarazione fatta dalla signorina Granger al teste e non sotto giuramento è un "sentito dire" e come tale deve essere dichiarata irrilevante.»

Il giudice Moran restò un attimo perplesso.

«Stiamo cercando di determinare ciò che è stato detto durante l'alterco» osservò. «Comunque... farò io qualche domanda al teste. Guardatemi, signor Richey!»

«Richey si voltò e guardò il magistrato con evidente riluttanza.»

«Siete andato di persona nell'appartamento per esaminare gli atti di vandalismo?»

«Sissignore.»

«Avete visto voi stesso il colore dei tubetti sparpagliato per l'appartamento?»

«Sissignore. Ce n'era nella vasca da bagno, nel lavandino... Un vero impiastro!»

«Chi ha pulito l'appartamento?»

«L'uomo di fatica.»

«Il fatto è stato denunciato alla polizia?»

«Non credo.»

«Perché?»

«Scusate, Vostro Onore» interloquì Burger. «Vorrei evitare che il dibattimento finisse in considerazioni non pertinenti creando un dedalo di conclusioni senza uscita. Gli atti di vandalismo subiti dalla signorina Granger non hanno alcun nesso col procedimento in corso. Non vorrei trovarmi nell'imbarazzo di dover oppormi a una domanda della Corte e ricordo alla Corte che c'è un limite di pertinenza.»

«Mi rendo conto» ammise il giudice Moran, riluttante «che stiamo andando troppo oltre, ma è impossibile credere che non ci sia un nesso... La Corte si astiene da commenti e ritira l'ultima domanda.»

«Vostro Onore» intervenne Mason «ritengo che la Difesa debba avere il permesso di sviscerare l'argomento. A mio parere c'è un definitivo nesso tra ciò che è successo nell'appartamento della signorina Granger e ciò che è successo in quello di Ethel Belan. Poiché l'Accusa è stata autorizzata a provare ciò che è successo in casa Belan, la Difesa deve essere autorizzata a indagare sulle inconsuete, strane circostanze che sono emerse nei confronti dell'appartamento della Granger.»

Suzanne Granger accennò ad alzarsi.

«Signorina Granger» ammonì il giudice Moran «rimanete seduta, non

aprite bocca e non interpellate la Corte. Se non restate nel più completo silenzio vi farò espellere dall'aula. Avete capito?»

Suzanne Granger obbedì, labbra strette per l'indignazione.

«Benissimo» disse il giudice. «Cerchiamo di mettere un tantino d'ordine, adesso. Date le circostanze la Corte si astiene da ulteriori domande. Avvocato Mason, continuate il controinterrogatorio; il Procuratore Distrettuale si opporrà, qualora lo ritenga opportuno, e la Corte deciderà in merito.»

Hamilton Burger, completamente sconcertato, passò lo sguardo dall'orologio al teste turbato e si rese conto che il programma di procedura predisposto con tanta cura perché avvenisse entro determinati periodi di tempo era andato all'aria.

«Vostro Onore» osservò «ritengo che la Corte possa decretare che le domande concernenti l'argomento sono improprie e...»

«Non sono d'accordo» troncò il giudice Moran. «Procedete, avvocato Mason.»

«Fate attenzione a dire la verità» avvertì Mason rivolto al teste. «L'esservi introdotto nell'appartamento di Suzanne Granger, usando la chiave di riserva, faceva parte delle vostre attribuzioni personali?»

«Sissignore.»

«Vi era stato riferito che nell'appartamento si erano verificati atti di vandalismo?»

«Sissignore.»

«A che ora vi è stato riferito?»

«Verso l'una del pomeriggio.»

«Da chi?»

«Dalla signorina Granger. Ha detto che era stata a passare il week-end a Las Vegas e...»

«Ha detto con chi era andata?»

«Mi oppongo» scattò Hamilton Burger. «Domanda incompetente e irrilevante.»

«Obiezione accolta» decretò il giudice Moran.

«Era la prima volta in quel giorno che entravate nell'appartamento?»

«Nossignore. C'ero già stato quando la signorina Granger mi aveva chiamato per farmi vedere che cosa era successo durante la sua assenza.»

«I tubetti tagliati e i colori sparsi per la stanza da bagno li avete visti allora?»

«Sissignore.»

«Potete descrivere le condizioni in cui si trovava l'appartamento?»

«Oh, Vostro Onore» osservò Burger «questo non concerne il dibattimento. Stiamo tenendo un processo per assassinio, l'Accusa aspetta di pronunziare la requisitoria, il caso è lampante, semplicissimo... Che c'entrano gli atti di vandalismo che...?»

«Premesso che il teste è stato chiamato a deporre sull'alterco avvenuto quel giorno tra la signorina Granger e l'accusata» interruppe il giudice «ritengo che la Difesa abbia diritto di approfondire il fatto che il teste medesimo fosse nascosto, per sua propria ammissione, in casa della signorina Granger e a sua insaputa.»

«Mi pare che la Corte commenti la testimonianza» osservò Burger.

«Non faccio commenti. Mi limito a ripetere le parole del teste. Obiezione respinta. Continuate, avvocato Mason.»

«Rispondete alla domanda» insistette Mason. «Descrivete le condizioni dell'appartamento.»

«Era a soqquadro.»

«Che cosa volete dire?»

«Era stato rovistato dappertutto. La roba era fuori dei cassetti e...»

«Mi oppongo» latrò Hamilton Burger. «Il teste non è qualificato per affermare che erano state effettuate delle ricerche. È una sua conclusione...»

«L'obiezione è tardiva» dichiarò il giudice Moran mostrando visibile interesse per la piega presa dalla deposizione. «Il teste ha già risposto alla domanda. Procediamo e vediamo di chiarire le cose, se possibile.»

«Siete stato chiamato da Suzanne Granger nella veste che vi conferivano le vostre mansioni nel palazzo?»

«Sissignore.»

«Avete dato ordine di pulire?»

«Sissignore.»

«Avete avvertito la polizia?»

«Nossignore.»

«La signorina Granger l'ha fatto?»

«Obiezione. La domanda richiede una conclusione da parte del teste» intervenne Burger.

«Obiezione accolta.»

«La signorina Granger vi ha detto qualcosa a proposito di un intervento della polizia?»

«Stessa obiezione.»

«Obiezione respinta.»

«Sissignore, me ne ha parlato.»

«Che cosa vi ha detto?»

«Le ho chiesto se voleva avvertire la polizia e mi ha risposto di no, che sapeva chi era il responsabile della baraonda e che non gradiva l'intervento della polizia. Ho chiamato l'uomo di fatica e gli ho ordinato di pulire la vasca da bagno e il lavandino. Ha dovuto usare la trementina e farsi aiutare dalle inservienti del palazzo.»

«Voi siete andato via?»

«Sì, prima che arrivassero le donne.»

«Dopo che le donne e l'uomo di fatica hanno pulito, e mentre la signorina Granger era fuori, siete tornato furtivamente nell'appartamento?»

«Sissignore.»

«Che cosa ci siete andato a fare, se era già pulito?»

«Appunto per vedere se era pulito.»

«Ed è tornata la signorina Granger?»

«Sissignore.»

«Vi siete lasciato vedere o vi siete nascosto?»

«Quando ho sentito che rientrava mi sono nascosto nell'armadio.»

«Che cosa ha fatto la signorina Granger?»

«Si è spogliata in fretta e furia e ha fatto la doccia, poi si è fermata in piedi davanti alla toletta.»

«In piedi davanti alla toletta?» Sissignore.

«Potevate vederla?»

«Avevo socchiuso il battente dell'armadio.»

«Perché l'avete fatto?»

«Ero in trappola e cercavo il momento di scappare.»

«Come era vestita?»

«Era appena uscita da sotto la doccia.»

«Volete dire che era nuda?»

«Credo... credo di sì.»

«Come: "credo di sì"? Non guardavate?»

«Be',... sì.»

«Era vestita?»

«No.»

«Guardavate solo per trovare l'occasione di fuggire?»

«Sissignore.»

«Perché non l'avete fatto mentre era sotto la doccia?»

«Ero confuso, in quel momento.»

«Sembra» commentò Mason. «Vi confondete quando una bella ragazza sta facendo la doccia?»

Ilarità da parte del pubblico.

«Sì.»

«E adesso siete imbarazzato?»

«Sì.»

«Allora siete confuso?»

«In certo qual modo, però dico la verità.»

«È tutto» concluse Mason.

Burger tirò un rumoroso sospiro di sollievo.

«Un momento» disse Mason. «Desidero richiamare qualcuno dei testi dell'Accusa per un supplemento di controinterrogatorio.»

«Mi oppongo» esclamò Burger. La Difesa ha già avuto la possibilità di controinterrogare i testi.

«L'Accusa ha avuto la possibilità di richiamare il teste Richey per un supplemento di testimonianza, perché non lo aveva interrogato sul battibecco» osservò Mason.

«L'Accusa era stata colta di sorpresa, Vostro Onore» spiegò Burger.

«Altrettanto dicasi per la Difesa» insistette Mason. «Date le circostanze ritengo di aver diritto di porre qualche altra domanda alla signorina Granger e al dottor Oberon.»

Hamilton Burger cercò disperatamente di non perdere il controllo della situazione.

«L'Accusa non fa obiezione per il dottor Oberon, però si oppone formalmente e definitivamente a qualsiasi ulteriore controinterrogatorio della signorina Granger.»

«Se non fate obiezione per il dottor Oberon» dichiarò il giudice Moran «che si accomodi sulla poltrona dei testi. Per la signorina Granger la Corte si riserva di decidere.»

«Il dottor Oberon si presenterà entro cinque minuti» avvertì il Procuratore Distrettuale.

«Benissimo. La Corte sospende l'udienza per cinque minuti.»

Il giudice Moran aveva appena lasciato il proprio seggio, quando Suzanne Granger, occhi luccicanti di collera, arrivò a gran passi per il passaggio centrale dell'aula. Hamilton Burger le si precipitò incontro.

«Signorina Granger, un momento. Ragionate, vi prego.»

«Volete parlare con me, signorina Granger?» domandò Mason ad alta voce.

La giovane esitò perplessa guardando prima l'avvocato, poi Hamilton Burger.

«No, no,» disapprovò il Procuratore Distrettuale. «Siete teste dell'Accusa. Vi daremo ogni possibilità di mettere le cose a posto, signorina Granger. Conservate la calma, vi prego.»

Mason avanzò verso la giovane.

«Se Hamilton Burger vi chiamerà a deporre per stabilire ciò che è successo non dovrò farlo io, signorina Granger. In caso diverso, se volete tutelare la vostra reputazione, sarò anche troppo felice di...»

Un funzionario della Procura Distrettuale si interpose tra Mason e la teste. Hamilton Burger spinse Suzanne Granger verso la sala riservata ai testimoni. Un altro funzionario intervenne per bloccare Mason. L'avvocato ammiccò a Paul Drake, poi tornò al tavolo della Difesa e si avvicinò all'accusata, presso la quale si era portata la sorvegliante della polizia.

«Che dite di tutto ciò?» mormorò Mason all'orecchio di Eleanor Corbin. «Perché Richey era in quell'appartamento?»

«Non saprei proprio. Penso che sia l'amante di Suzanne.»

Mason ridacchiò.

«Credete che Richey fosse stato geloso di Douglas Hepner?»

«Doug» bisbigliò Eleanor dignitosa «non avvicinava Suzanne Granger con scopi amorosi. Cercava informazioni: le dava appuntamenti e usciva con lei a questo scopo, null'altro.»

«Credete?»

«Me lo ha detto lui e Doug non mentiva... per lo meno, non a me.»

Mason lasciò l'accusata e raggiunse Paul Drake.

«Paul, va' alla porta della sala in cui Burger ha portato Suzanne; voglio sapere se la conversazione è amichevole e che espressione avrà Suzanne quando uscirà.»

«Tenterò, Perry, ma non posso avvicinarmi alla porta. C'è un branco di gorilla che dà man forte al Procuratore Distrettuale; Burger non è del miglior umore, oggi.»

«Lo so. Va' nel corridoio, se riesci, a vedere che cosa succede quando escono, se sono sorridenti e in buona armonia o come si comportano.»

Drake fece un cenno d'assenso e lasciò l'aula. Un momento dopo comparve il dottor Oberon e il cancelliere avvertì la giuria e il giudice Moran.

Uno dei vice procuratori si alzò e dette un'occhiata inquieta e ansiosa alla porta della sala riservata ai testimoni.

«Il pubblico ministero» informò «è un momento impegnato. A quanto

ho capito la Difesa vuol porre qualche domanda supplementare al dottor Oberon. In attesa del Procuratore Distrettuale, il mio collega e io rappresentiamo l'Accusa.»

«Benissimo» concordò il giudice. «Non sussistono obiezioni a un supplemento di controinterrogatorio del dottor Oberon?»

«Nessuna, Vostro Onore» confermò il vice procuratore con aria virtuosa. «Se la Difesa vuol chiarire qualche punto della testimonianza del dottor Oberon saremo ben lieti di collaborare nei limiti del possibile.»

«Grazie» rispose Mason affabile. «Apprezzo l'atteggiamento dell'Accusa e sono certo di altrettanta larghezza quando dovrò chiarire la testimonianza della signorina Granger.»

«Non saprei...» rispose senza riflettere il vice procuratore colto alla sprovvista. «Per la signorina Granger dovrà decidere il Procuratore Distrettuale... è competenza di Burger.»

Il giudice Moran sorrise sotto i baffi.

«Ne riparleremo a suo tempo, avvocato Mason. Procedete al controinterrogatorio supplementare del dottor Oberon.»

«Dottore» domandò Mason al teste «avete affermato che la causa della morte fu un proiettile calibro 38 che colpì la vittima al cervello?»

«Esatto.»

«Avete esaminato il corpo per determinare se altre cause avessero contribuito al decesso?»

«Che cosa volete dire?» chiese il medico.

«Osservate una delle fotografie fatte al momento dell'autopsia, quella del braccio destro della vittima; ci vedo due puntini. Perché la fotografia è stata scattata?»

«Per i due puntini.»

«L'avete ordinato voi?»

«Sissignore.»

«Perché?»

«I due puntini sono... Ho pensato che fosse bene avere la fotografia. Ogni anormalità deve essere fotografata, quando si procede a un'autopsia, in particolare se si tratta di un caso d'omicidio.»

«Che cosa vedete di anormale nei due puntini?»

«Sembrano segni di iniezioni.»

«In altri termini, dottore, pensate che siano opera di un ago ipodermico, vero?»

«È sempre possibile.»

«Perché non ne avete parlato durante l'interrogatorio?»

«Non mi è stato chiesto nulla in proposito né durante l'interrogatorio né durante il controinterrogatorio.»

«Ma perché non ne avete parlato?»

«Non ho ritenuto di doverlo fare se non venivo interpellato in merito.»

«Però li considerate significativi?»

«Li considero tanto significativi» rispose il dottore «che ho fatto fare la fotografia del braccio, cioè, ho ordinato di fare la fotografia delle punture.»

«Erano sul braccio destro?»

«Sissignore.»

«Una persona che si fa iniezioni da sola preferisce il braccio sinistro, non è così?»

«Il braccio o la gamba sinistri.»

«Credete che siano punture di iniezioni?»

«Potrebbero esserlo.»

Burger tornò nell'aula e raggiunse il proprio posto in punta di piedi, paonazzo in viso e furioso.

«Avete cercato tracce di morfina nel corpo?» domandò Mason quando Burger fu seduto.

«No.»

«Avete cercato tracce di altri stupefacenti?»

«No. Avevo già determinato la causa della morte.»

«Nessun indizio vi ha fatto pensare che il proiettile fatale poteva essere stato sparato al defunto mentre era sotto l'effetto di una droga?»

«Obiezione. Domanda incompetente e irrilevante.» esclamò Burger.

«Obiezione respinta» decretò secco il giudice senza perdere di vista il medico legale.

«Be',... io... No, non potrei dire.»

«Il corpo è stato imbalsamato?»

«Sì, credo.»

«Sepolto?»

«Sì.»

«Dottore, l'imbalsamazione distrugge le prove dell'avvelenamento?»

«Di alcuni veleni senz'altro e in modo definitivo. Del cianuro di potassio, per esempio, dopo l'imbalsamazione non si troverebbe più traccia.»

«E della morfina?»

«La morfina è un alcaloide. Se ne potrebbero trovare tracce per un peri-

odo di... di parecchie settimane.»

«Se il corpo della vittima venisse esumato adesso potrebbe essere stabilita la presenza di morfina?»

«Vediamo... quando è stato l'assassinio?... Ci sarebbero buone probabilità, sì.»

Mason si voltò verso il giudice.

«Vostro Onore, chiedo che il corpo sia esumato. Ritengo che, al momento della morte, Douglas Hepner fosse sotto l'influenza di morfina somministratagli da persone che lo tenevano prigioniero.»

«Avete qualche fondamento per sostenere la vostra asserzione?» domandò il giudice Moran.

«Molti» replicò Mason. «Il contenuto delle sue tasche, per esempio. Tutto il denaro di carta manca, tutte le pagine scritte del taccuino sono state asportate e sostituite da un blocco nuovo. Aveva le sigarette, ma era privo di fiammiferi o di accendisigari. Ritengo che Douglas Hepner sia stato prigioniero prima della sua morte.»

Hamilton Burger, paonazzo di collera, balzò in piedi.

«Un momento, un momento» latrò. «Ecco un colpo di scena, non corroborato da prove, introdotto dalla Difesa per imbrogliare le carte in tavola. Simile dichiarazione non potrà mai essere provata.»

«Non potrà certo essere provata se seppellite le prove» ribatté Mason.

«Anche se apparisse ovvio che il defunto aveva subito iniezioni di morfina» sottolineò il giudice Moran «la circostanza non potrebbe stabilire il vostro punto di vista, avvocato Mason.»

«Calzerebbe con la prova con la quale conto di confermarlo» replicò Mason.

«Un ordine d'esumazione può essere dato solo in circostanze più che straordinarie» dichiarò il giudice. «Dottore, avete notato segni di punture sulla pelle?»

«Sissignore.»

«Che cosa vi fa credere che fossero segni di iniezioni ipodermiche?»

«L'apparenza del braccio e dei segni. Ho pensato che fossero i segni dell'ago di una siringa e che potessero essere stati fatti... poco prima della morte.»

«Perché non avete cercato di determinare quale droga fosse stata somministrata?»

«Ho... avevo ricevuto ordine di non farlo.»

«Da chi?»

«Ho telefonato al Procuratore Distrettuale e gli ho parlato della mia scoperta. Mi ha chiesto che cosa aveva causato la morte e gli ho risposto che era stato un proiettile calibro 38 sparato nella nuca. Commentò con queste parole: "Benissimo. La causa della morte l'avete. Che altro andate cercando?" e riagganciò.»

Nell'aula subentrò un momento di silenzio.

«Non ho voluto imbrogliare le conclusioni» spiegò Hamilton Burger. «So anche troppo bene quanto sia facile a uno scaltro avvocato difensore servirsi di un fatto del tutto estraneo per farlo apparire...»

«Date le circostanze» interruppe il giudice Moran «il perito-settore non doveva trascurare l'indizio. Vi farò io qualche domanda, dottore. Avete rilevato indizi indicanti che la vittima fosse dedita agli stupefacenti? In altre parole, avete notato tracce di vecchie iniezioni o...»

«Nossignore; non c'era nulla. Ho esaminato il corpo con la massima cura. Nelle persone dedite agli stupefacenti di solito si trovano molti segni d'iniezione e spesso assumono l'apparenza di un tatuaggio. Le scorie depositate nell'ago vengono iniettate sotto la pelle e lasciano tracce definitive. Il braccio della vittima presentava solo i due puntini.»

Il giudice Moran si accarezzò il mento, pensoso.

«Credo che sarebbe meglio evitare l'argomento alla giuria» osservò Burger.

«La Difesa ha diritto di... La Corte sospenderà l'udienza e studierà più a fondo la circostanza. Non mi va di rinviare il dibattimento a quest'ora del pomeriggio, ma voglio riflettere sull'argomento sino a domattina. Il processo è andato troppo per le spicce; per ragioni che non intendo commentare, l'avvocato della Difesa si trova nella necessità di dover far leva su tutti i diritti costituzionali che spettano alla sua cliente.»

«Non credo che la Corte abbia da far commenti» osservò Burger acido.

«Tanto meno io» ribatté il giudice Moran. «Tengo solo conto di certe elementari particolarità. La Corte ritiene opportuno un aggiornamento sino a domattina alle dieci, salvo che si opponga la Difesa. Qualche obiezione, avvocato Mason?»

«Nessuna obiezione. La Difesa è d'accordo.»

«L'Accusa obietta» gridò Hamilton Burger. «È ovvio che la Difesa ha lasciato svolgere il processo con rapidità per capire i piani dell'Accusa. È altresì evidente la tattica temporeggiatrice della Difesa; una richiesta di esumazione per un paio di punture di spillo è assurda, tanto più quando la causa della morte è indiscutibilmente un proiettile sparato dalla pistola

dell'accusata dopo che la stessa accusata ha minacciato d'uccidere l'ora defunto Douglas Hepner.»

Il giudice Moran ascoltò con pazienza.

«La Difesa ha diritto di conoscere ogni fattore del caso. Dalle apparenze, un indizio, che potrebbe essere un fattore materiale, non è stato approfondito dalla necroscopia perché l'Accusa ha voluto che le conclusioni non s'imbrogliassero.

«Ciò che poteva imbrogliare le conclusioni dell'Accusa poteva essere un fattore significativo per la Difesa... Presentate istanza di rinvio, avvocato Mason?»

«Si, Vostro Onore.»

«L'istanza è accolta.»

Il giudice Moran si alzò e lasciò il seggio. Nell'aula il pubblico si agitò. I giurati, uscendo, guardarono l'accusata con curiosità e con una certa dose di compassionevole interesse.

Hamilton Burger infilò con rabbia i propri documenti nella borsa, scambiò qualche parola con i propri assistenti e s'avviò frettolosamente alla porta.

«Ci siete riuscito, capo» esclamò Della Street posando una mano sul braccio di Mason.

L'avvocato annuì e seguì con gli occhi Eleanor che la sorvegliante accompagnava fuori della sala d'udienza.

«Com'è andata, Paul?» domandò Mason all'investigatore che l'aveva raggiunto.

Drake si strinse nelle spalle.

«Non ho potuto avvicinarmi, però ho visto Suzanne quando è andata via; si è diretta agli ascensori e ha lasciato il palazzo, pallida e fuori di sé. Hai visto su Burger l'effetto del colloquio; se non commette un assassinio adesso, non lo farà mai più. Che cosa sarà accaduto, Perry?»

Mason sogghignò.

«Una cosa sola; ciò che afferma Suzanne Granger contraddice Richey. Se Suzanne Granger è andata via vuol dire che Burger le ha ordinato di non tornare nell'aula. Le notificheremo una citazione a comparire come nostra teste: Burger non se lo aspetta. Il rinvio lo ha colto di sorpresa.»

«Come hai scoperto i segni delle iniezioni?» domandò Drake.

Mason ridacchiò.

«Studiando le fotografie dell'autopsia ho notato l'ingrandimento del braccio destro. La fotografia non aveva alcun nesso con la teoria dell'Ac-

cusa e non c'era alcuna ragione che fosse stata scattata. Pensandoci su, ho capito che il perito-settore doveva averla ordinata per mettersi al sicuro.

«Di prim'acchito non sono riuscito a vederne il perché. C'erano, beninteso, quei due puntini, che potevano essere macchie della carta, ma senza dubbio qualcosa aveva spinto il medico legale a ordinarla. Con quest'idea ho tentato la sorte ed è stata l'ultima disperata carta che potevo giocare. Però, quando pronuncerò l'arringa di difesa sarò sconfitto. L'unica speranza è di trovare il punto debole della requisitoria di Burger.»

«Quante probabilità di riuscirci avete, capo?» domandò Della Street.

Mason scrollò la testa.

«Una, e piccolissima, però non la trascurerò.»

15

Mason, per ore e ore, passeggiò per lo studio.

«La soluzione dev'esserci, Della» esclamò tutt'a un tratto. «Qualcosa non quadra. Il rebus deve avere una chiave che...»

L'avvocato s'interruppe e fece schioccare le dita.

«Ci sono! L'avevo sotto il naso e potevo arrivarci prima. Per poco mi sfuggiva.»

«Che cosa?»

«La chiave.»

«Che chiave?»

«Ricordate che quando siamo entrati nei Titterington Apartments provai due chiavi e che la prima non aprì il portone?»

Della annuì.

«Poi» proseguì Mason eccitato «siamo saliti all'appartamento che Hepner occupava col nome di Newberg; la prima chiave entrò nella serratura, ma non la fece scattare. Ho avuto paura di seguire una falsa pista, invece, provando le altre chiavi, una ha aperto la porta.»

«Non vedo che significato possa avere» fece osservare Della Street.

«In quel palazzo il portone può essere aperto con la chiave di uno qualsiasi degli appartamenti. Quella chiave, Della, è la cosa che tanto cerchiamo! Restate qui a custodire la fortezza, tenendovi in contatto con Paul Drake. Se non mi faccio vivo entro le nove e mezzo andate a casa.»

«Non pensateci nemmeno! Vi aspetterò finché... Capo, non posso venire con voi?»

Mason fece un cenno di diniego.

«Ho bisogno che restiate in ufficio, può anche darsi che dobbiate correre a versar una cauzione per tirarmi fuori dal carcere.»

Mason afferrò il cappello e uscì di corsa. Andò ai Titterington Apartments con l'auto e appena giunto corse a premere il pulsante della targhetta "Amministrazione".

Gli aprì la porta la stessa donna che accompagnava il sergente Holcomb quando Mason, Della Street e Paul Drake erano stati sorpresi nell'appartamento di Frank Ormsby Newberg.

«Non credo che vi ricordiate di me» disse Mason «ma...»

«Certo che vi ricordo, avvocato Mason.»

«Vorrei qualche informazione.»

«Mi spiace, avvocato, ma per quel che concerne l'appartamento di Newberg non posso...»

«Non si tratta dell'appartamento di Newberg. Vorrei solo confrontare una chiave che ho io con i duplicati di quelle degli appartamenti.»

«Perché?»

«Non posso dirlo. Sto seguendo una pista.»

La donna scrollò la testa. Mason tirò fuori un biglietto di venti dollari.

«Non porterò via nessuna delle vostre chiavi. Mi basta osservarle per vedere come sono fatte.»

«Mi hanno avvertito di guardarmi da voi, ma nessuno mi ha detto di non accontentarvi in questo. La polizia afferma che siete terribilmente scaltro.»

«Alla polizia non garbano le indagini fatte a sua insaputa, ma la sua teoria non sempre è giusta.»

La donna pensò un momento, perplessa.

«Vi terrò d'occhio, avvocato Mason» finì col dire «per vedere che cosa combinate.»

«Giustissimo.»

L'impiegata aprì l'armadietto delle chiavi e nello stesso tempo intascò i venti dollari che Mason le porgeva. L'avvocato tirò fuori la chiave e si mise a confrontarla con quelle del quadro. Tutt'a un tratto ne trovò una identica alla sua. Guardò il numero, 281, e continuò sino all'ultima, poi scrollò la testa.

«Potevate risparmiare i venti dollari e la corsa fin qui, avvocato Mason» disse la custode «se mi telefonavate per chiedermi se qualche altra chiave serviva per i nostri appartamenti. Le serrature sono state scelte con cura; non vogliamo fastidi e...»

«Ho voluto accertarmi di persona» interruppe Mason con aria delusa. «Il

fatto che Hepner tenesse quest'appartamento col nome di Frank Ormsby Newberg ha creato un mistero. Speravo di scoprire qualcosa. A proposito, avete amici nel palazzo?»

La donna fece di no con la testa.

«Restano spesso liberi gli appartamenti?»

«Molto di rado.»

«Per esempio, prendiamone un paio a casaccio. Ecco, il 380. Da quanto tempo è occupato dall'attuale inquilino?»

«Da cinque o sei anni.»

«Il 260?»

«Da due anni.»

«Il 281?»

«Ah, questo fa eccezione.»

«Perché?»

«La giovane che lo abita è venuta dal Colorado. L'aveva preso temporaneamente perché andava a curare un parente malato ed era quasi sempre via. Il parente è morto e ora lo lascia libero.»

«Ah, mi pare di averne sentito parlare. È una bionda?»

«No; è una brunetta, sui ventisette anni, molto perbene. Bella ed elegante, fa una certa impressione.»

Mason aggrottò la fronte.

«Chi sa se la conosco? Come si chiama?»

«Sadie Payson.»

«Mai sentita nominare. E il 201?»

«C'è un uomo, da sei o sette anni.»

«Tutti inquilini stabili, in fondo.»

«La casa è come si deve, avvocato Mason, e io cerco di andar cauta nell'affittare.»

«Da quanto tempo amministrate il palazzo?»

«Da dieci anni. Parto dal principio di scegliere gli inquilini con cura e di affittare solo a quelli stabili e di sicuro affidamento.»

«Come fate?»

«So giudicare la gente.»

«Che pensate dell'uomo che conoscevate come Newberg?»

«Ero piuttosto sospettosa a suo riguardo. Aveva qualcosa di non naturale, qualcosa di artificiale; me ne accorsi dopo che era venuto ad abitare qui e dopo un certo tempo. Quando lo conobbi, mi sembrò proprio il tipo che volevo. Mi aveva detto che studiava ingegneria e che sarebbe stato spesso

assente, ma non impiegai molto a rendermi conto che, in realtà, non abitava l'appartamento. Ci veniva di quando in quando. Se un alloggio non è abitato si vede. Il signor Newberg arrivava, si fermava qualche giorno, ci dormiva anche, però non si capiva perché e a che scopo lo facesse. Pagava l'affitto con la massima regolarità e non potevo fargli domande né mandarlo via.»

«Donne?»

«Niente, nel modo più assoluto; ho controllato. Un uomo in casa sua può fare ciò che vuole, e di solito io non sto a spiare, però nel caso di Newberg... Oh, santo cielo... m'avevano detto di non darvi informazioni sul conto suo!»

«Non preoccupatevi. Vorrei avervi in tribunale come aiuto per giudicare i giurati; sapete distinguere la gente in fretta e senza sbagliare. Be'... tante grazie. Mi fermerei ancora a chiacchierare, ma se la polizia vi ha detto di non farlo sarà meglio che me ne vada.»

Mason uscì, fece un giretto e dopo una diecina di minuti tornò per premere il pulsante che era sotto il nome di Sadie M. Payson. Non ebbe risposta.

L'avvocato aprì il portone con la propria chiave e salì al secondo piano. Andò al 281, suonò il campanello e non ricevette risposta. Infilò la chiave nella serratura e vide che funzionava senza difficoltà. Mason ritirò la chiave e restò davanti alla porta, perplesso.

«Chi è?» domandò all'improvviso una voce femminile di là dell'uscio.

«Sono il nuovo inquilino» rispose l'avvocato.

«Che nuovo inquilino d'Egitto! Che cosa andate cianciando. Io non sono ancora andata via.»

«Mi spiace disturbarvi, ho la chiave e...»

La porta si spalancò. Una brunetta, indignata, tirò la chiusura lampo della vestaglia e guardò Mason con occhi lampeggianti.

«Ammiro la vostra sfacciataggine. Non partirò che a mezzanotte. Non ho ancora sgomberato e neppure ho restituito le chiavi. Per giunta ho pagato l'affitto sino al primo.»

«Scusate» replicò Mason «dovrei prendere qualche misura delle stanze.»

La giovane, in piedi nel riquadro della porta, sprizzava indignazione. Dietro di lei, sul divano-letto, Mason scorse due valigie aperte mezzo piene, e una terza, più piccola, era su una sedia. Notò che la donna indossava la sola vestaglia e le pantofole.

«Se entravate mi sorprendevate... svestita.»

«Non avete risposto quando ho suonato...»

«Certo che non ho risposto; non volevo essere disturbata. Sono appena uscita dal bagno e stavo preparando le valigie per andare all'aeroporto. L'amministrazione non ha diritto di farvi entrare nell'appartamento. Partirò solo a mezzanotte, l'affitto è pagato...»

«Scusate, credevo che foste già partita. Mi occorrono certe misure e... Be', in fondo» Mason fece il suo più bel sorriso «credo che non sia capitato nulla di male.»

«Non è capitato nulla di male perché, quando ho sentito infilare la chiave nella porta, ho indossato la vestaglia, altrimenti... Un momento!... Mi pare d'avervi già visto. Il vostro viso...»

«Be'...» fece Mason come lei s'interruppe.

«Santo cielo! Siete Mason. Perry Mason. Ho visto la vostra fotografia sui giornali; ecco, perché mi pareva di conoscervi! Difendete quella donna che...»

La giovane fece per chiudere la porta. Mason la spinse nell'interno e chiuse l'uscio col piede.

«Fuori di qui! Uscite o...» la voce della donna si smorzò.

«Chiamerete la polizia?» domandò Mason.

La giovane si chinò bruscamente su una delle valigie e si raddrizzò con una pistola in mano.

«Farò qualcosa di meglio, avvocato Mason.»

«E poi? Come spiegherete alla polizia?»

«Dirò che...» la giovane annaspò lungo la chiusura lampo della vestaglia «... dirò che avete tentato di abusare di me e... e farò in modo che sembri vero.»

«Prima» ribatté Mason avanzando di un passo «permettete che vi dia questo documento.»

«Che... che cos'è?»

«Una citazione a comparire domattina in tribunale, per testimoniare in favore della Difesa nel processo contro Eleanor Corbin, alias Eleanor Hepner.»

Gli occhi della giovane espressero prima costernazione, poi determinatezza. La sua mano cercò di nuovo la chiusura lampo, ne aprì una parte e lacerò la stoffa. Mason, con un balzo, afferrò il braccio che impugnava la pistola, lo torse, e s'impadronì dell'arma che infilò in tasca. La donna si lanciò su di lui e l'avvocato la spinse sul divano-letto.

«Sedete, ora, e smettetela di far la stupida» ordinò Mason. «Posso essere

il miglior amico che abbiate sotto la cappa del cielo.»

«Voi?... Come sarebbe a dire?»

«Posso essere il miglior amico che abbiate sotto la cappa del cielo» ripeté Mason. «State a sentire in che ginepraio vi trovate. Vi siete spacciata per madre di Douglas Hepner a Salt Lake City. Avete lavorato con lui, cominciando come liberi investigatori ricompensati col venti per cento su ogni denuncia di contrabbando di preziosi, e siete finiti nel ricatto. Per completare il quadro, Douglas Hepner si fa trovare morto con una pallottola nella nuca e voi tentate di lasciar il paese con l'aereo.»

«E con ciò? Che c'è di male se parto? Siamo in un paese libero e posso fare quello che mi pare e piace.»

«Certo, e facendolo mettete una bella corda al vostro grazioso collo. Se non avessi scrupoli, come sembra che voi pensiate, la miglior cosa che potrei fare sarebbe quella di lasciarvi partire, per tirarvi in ballo dopo, accusandovi dell'assassinio. Salverei Eleanor.»

«È stato ucciso con la sua pistola» osservò la donna.

«Giusto. E lei gliela aveva data perché potesse difendersi. Qualcuno lo ha imbottito di morfina ed era sotto gli effetti della droga quando è morto. Probabilmente era tanto intontito che non aveva la più vaga idea di ciò che faceva. In simili condizioni, prendergli la pistola e sparargli nella nuca è stato un giochetto.»

«Dite che era imbottito di morfina?»

«Lo credo, aveva i segni delle iniezioni.»

«Questo spiega tutto.»

«Che cosa spiega?»

«Nulla mi obbliga a dirvelo. A me basta avere la spiegazione delle cose.»

«Dovete dirmelo. Vi ho notificato la citazione; o parlate adesso a quattr'occhi o parlerete dalla poltrona dei testi, in pubblico, con tutti i giornalisti che prendono appunti, domattina.»

«Non potete farmi un tiro simile.»

«Avete una famiglia da qualche parte... un padre, una madre. Forse un marito... dei bambini... Volete che quella gente sappia tutto di voi? Che...»

La giovane trattenne a stento le lacrime.

«Andate al diavolo!»

«Mi limito a prospettarvi le cose. Voi e Doug Hepner eravate d'accordo. Non so sino a che punto fossero ricompense legittime e dove cominciasse il ricatto, però il ricatto saltava sempre fuori. Quando Doug voleva estorce-

re denaro a una donna la convinceva a fare un viaggetto con lui, vi telefonava nome e indirizzo, e voi comparivate come moglie di Hepner, minacciavate...»

«No, no. Non facevamo niente di simile. Non sono mai scesa così in basso.»

«Benone. Che cosa facevate, allora?»

La giovane accese una sigaretta con mano tremante.

«Mi sono legata con Doug, quando andavo in Europa come segretaria di un funzionario governativo. Ho voluto fare la furba e mi sono gabbata da sola; ho passato un tantino di gioielli di contrabbando, non molto, quel poco che le mie finanze potevano permettere, e con la dogana ce l'ho fatta, però sono caduta nelle grinfie di Hepner.»

«Come?»

«Ho parlato troppo. A bordo mi sono confidata con una amica che è finita cotta per Hepner e che gli ha spifferato tutto. Una ciliegia tira l'altra e sono diventata socia di Hepner.

«Doug era scaltro, incredibilmente scaltro, e aveva un fascino particolare col quale s'insinuava nelle grazie di chiunque volesse. Con la nostra unione gli affari hanno prosperato. Andando e tornando dall'Europa raccoglieva tante informazioni che gli permettevano di far affari tra un viaggio e l'altro.»

«Segnalando il contrabbando?»

«Il contrabbando era la fonte minore, la più grossa era il ricatto. Doug scovava il contrabbando e ne denunciava tanto da trarne un venti per cento che sembrasse coprire le sue spese di vita e che gli desse una sembianza di professione. Tutto il resto diventava ricatto.»

«Chi faceva il ricatto?»

«Io. Avevo un appartamento a Salt Lake City e al telefono mi spacciavo per madre di Doug. Quando un pesciolino aveva abboccato, Doug combinava un viaggetto e mi avvertiva mettendo sempre la ragazza in imbarazzo. Mi telefonava come se fossi sua madre e mi presentava la ragazza per telefono dandomi tutti i ragguagli sul suo conto e dicendo chiaro e tondo che aveva intenzione di sposarla.

«Capirete che cosa volesse dire per una ragazza innamorata. Era in viaggio, il giovanotto aveva intenzioni serie, tirava in ballo il matrimonio... Mentre i colombi tubavano, io prendevo il primo aereo e mi precipitavo in casa della giovane; se c'era qualcosa, credete, lo trovavo. So come cercare. Se il valore dei gioielli era rilevante, me li prendevo e alla vittima non re-

stava che piangerci su. Se era roba da poco, comparivo più tardi come incaricata della dogana, facendo balenare lo spauracchio del mandato di cattura o di qualcosa del genere. Naturalmente la ragazza chiedeva consiglio a Doug che finiva col suggerire di comprarmi. Capirete che cosa significhi... La faccenda non aveva più fine.»

«E con Eleanor com'è andata? Lei o qualcuno della famiglia hanno fatto del contrabbando?»

«Se ne hanno fatto, io, frugando il loro appartamento, non ho trovato nulla.»

«Non quadra. Doug sembrava innamorato di Eleanor, progettava di sposarla e vi ha mandato a frugare in casa sua?»

«Non avete afferrato la prospettiva. Doug, in realtà, non era innamorato di Eleanor e tanto meno aveva idea di sposarla. Era su qualcosa di grosso, di formidabile, era sulla pista di una regolare organizzazione di contrabbando e aveva bisogno che lei lo aiutasse. L'unico modo di ottenerlo era di lusingarla così.»

«Sospettava qualcuno?»

«Certo. Suzanne Granger.»

«Avanti. Raccontate il resto.»

«Doug aveva bisogno di qualcuno che avesse precedenti noti. Non poteva valersi di me o, per lo meno, diceva di non potere. Ha fatto il solito giochetto, ha portato Eleanor con sé mentre la sua famiglia era assente, mi ha telefonato da Indio e...»

«... e siete andata a frugare in casa loro?»

«Sì, ma sono tornata a mani vuote. Per una settimana Doug non si è fatto vivo, poi mi ha avvertita che era su qualcosa di grosso, che avrebbe usato Eleanor perché poteva farle sostenere la parte della gelosa neuropatica. Dopo averla mandata ad abitare nell'appartamento attiguo a quello di Suzanne Granger, ripeté il giochetto con questa, portandola con sé a Las Vegas e telefonandomi da Barstow. Un'ora dopo ero in aereo. Ho frugato l'appartamento della ragazza a fondo e ho pensato anche ai tubetti di colore a olio, ma non ho trovato nulla di nulla.»

«Ethel Belan ha testimoniato oggi di aver visto Eleanor con un mucchietto di pietre preziose... per lo meno è quanto lei sostiene.»

«Vi dirò una cosa, avvocato Mason, che nessuno sa. La mattina del sedici Doug mi telefonò tutto eccitato e mi disse: "La notte scorsa mi hanno quasi pescato, però sto per riuscire. L'imbroglio non era come pensavo ed è così astuto che per un pezzo ha ingannato anche me. Non puoi neppure

immaginare il loro nascondiglio, però adesso ho le pietre e, se riesco a uscire di qui senza che mi facciano la pelle, potremo piantare gli affari. È un'organizzazione che fa il contrabbando di professione e la tua fetta di torta sarà una grossa somma".»

«Vi sembrò eccitato?»

«Sì, molto.»

«Dalle apparenze, si trovava nei Belinda Apartments?»

«Poteva anche essere nell'appartamento di Suzanne Granger.»

«Quando è stato?»

«Verso le dieci della mattina del sedici.»

«Ma voi avevate frugato l'appartamento.»

«Il sabato prima e, credete, avevo fatto un buon lavoro.»

«In quest'appartamento cosa ci fate?»

«È il mio nascondiglio. Fingo di essere una donna che cura un parente malato per il quale non c'è più speranza. Ho la chiave dell'appartamento di Doug e lui ha quella del mio. Non potevo servirmi degli alberghi.»

«L'appartamento di Doug» informò subito Mason «è stato passato al setaccio.»

«È proprio quello che mi preoccupa... e che mi mette paura.»

«Non l'avete fatto voi?»

«No, santo cielo! Se Doug avesse avuto le gemme, per prima cosa le avrebbe portate qui. L'ho atteso tutto il giorno e tutta la notte. Quando ho scoperto che il suo appartamento era stato messo a soqquadro mi sono precipitata a Salt Lake City, ho fatto i bagagli e ho aspettato casomai mi chiamasse. La vostra telefonata l'ho creduta di qualcuno della banda di Suzanne Granger, perciò sono stata al giuoco e vi ho confermato quanto Suzanne poteva avervi detto. Poi ho subito gettato le valigie nell'auto e sono tornata qui.»

«Non avete pensato che venir qui fosse pericoloso?»

«In un primo momento, sì, ma poi mi sono resa conto che nessuno sapeva di questo posto; l'affitto era pagato per tre mesi e ho deciso di stabilirmici. Inoltre c'era sempre la probabilità che scoprissi cosa avesse fatto Doug delle pietre preziose. Se potevo averle, sarei stata a posto. In caso contrario...»

La giovane s'interruppe e si strinse nelle spalle.

«Sapete chi lo ha ucciso?»

«Eleanor. Può darsi che l'abbia fatto quando ha trovato le gemme... Però... Non saprei... Quello che so di certo è che Doug aveva le pietre prima

di essere ucciso.»

«Era sulle tracce di un'organizzazione che esercitava il contrabbando?»

«Sì, e su vasta scala.»

«Eleanor non ne faceva parte?»

«Macché, lo aiutava. Era in scena per spiare Suzanne Granger.»

«Sapevate che Douglas Hepner l'aveva incaricata di far la parte dell'amante gelosa e di fingere di essersi sistemata in casa di Ethel Belan per quel motivo? Che le aveva detto di minacciare di ucciderlo piuttosto che perderlo per un'altra donna?»

Sadie Payson esitò.

«Se lo dicessi gioverebbe a quella ragazza?»

«Potrebbe farla prosciogliere.»

«E se non lo ammetto sarebbe condannata?»

«Sì.»

La giovane fece una pausa e sospirò.

«Non so se sia innocente. Non posso dir nulla e non posso salire sulla poltrona dei testi, l'avete detto voi stesso. No, non posso; ho un figlio... una bambina di otto anni, e non voglio finire sui giornali. Non posso lasciare che si rispolveri il mio passato.»

«Non potete lasciare andare Eleanor nella camera a gas per un delitto che non ha commesso.»

La ragazza scrollò il capo.

«Non posso far nulla per voi, avvocato Mason.»

Il viso dell'avvocato s'indurì.

«Lo farete, invece. Non avete scelta. Ecco perché vi ho notificato il mandato di comparizione.»

«Vi preoccupate molto di Eleanor Corbin» osservò Sadie Payson amara «che ha un patrimonio dietro le spalle. Pensate un po' anche a me; me ne vado e tutto il mio patrimonio lo vedete qui sul letto.»

«Mi spiace; la parte onesta dei vostri affari è una cosa, il ricatto un'altra. Ricomincerete daccapo.»

«Con che cosa? Con quanto è dentro a questa vestaglia? È quanto posseggo, col biglietto dell'autobus per il Nuovo Messico, con trenta dollari e con...»

«Non avete detto che partivate a mezzanotte con l'aereo?» osservò Mason.

«Per me i giorni dei viaggi in aereo sono finiti, avvocato Mason» rispose Sadie Payson con una risata amara. «Parto con l'autobus.»

«Benone. Ascoltate; non faccio promesse, ma se riusciamo a risolvere il caso può darsi che ricuperiamo le pietre di cui vi ha parlato Douglas Hepner. Distruggeremo l'organizzazione del contrabbando e...»

«... arrafferete il compenso...»

«No. È appunto quello che stavo per dire; il compenso sarà vostro.»

Sadie Payson si fermò a osservare Mason con occhi pensosi. «Avrete a che fare con un'autentica banda di duri.»

«La mia segretaria, Della Street, verrà a prendervi e vi condurrà al sicuro. Domattina affronteremo la poltrona dei testi. Se ricuperiamo le gemme la ricompensa è vostra, però dovete promettermi di voltare le spalle al ricatto e di diventare una madre di cui vostra figlia possa andar fiera.»

La donna guardò un momento Mason, poi si alzò e mise la mano in quella dell'avvocato.

«Non chiedete altro, avvocato?»

«No. È tutto quello che voglio.»

16

Della Street era già ad aspettare Mason, quando l'avvocato entrò nell'aula, e gli porse il sacchetto di pelle di camoscio che conteneva le gemme trovate nei prodotti di bellezza di Eleanor.

«Tutto a posto?» domandò l'avvocato.

«Tutto, capo. Sadie aspetta nell'auto. Uno degli uomini di Paul Drake è con lei. Quando la vorrete, andate ad agitare il fazzoletto dalla finestra, l'uomo di Drake è avvertito e la porterà su.»

Il giudice Moran raggiunse il proprio posto e il cancelliere stabilì il silenzio in aula a colpi di mazzuolo.

«Tenuto conto delle attuali circostanze» cominciò il giudice «la Corte ha deciso che non c'è ragione di ordinare l'esumazione del corpo del defunto. In apparenza, non ci sono sufficienti motivi di credere che i segni sul braccio della vittima siano dovuti a iniezioni. Per ora non si tratta che di una semplice congettura del medico legale. La Corte decreta che l'esumazione non sia ordinata. Se dovessero verificarsi nuove prove, che attestassero presenza di morfina o forzata prigionia del defunto anteriore alla sua morte, la Corte riprenderà in esame l'istanza di esumazione.

«L'avvocato della Difesa vuol sempre porre ulteriori domande di controinterrogatorio alla teste Suzanne Granger?»

«Col consenso della Corte» dichiarò Hamilton Burger «siamo decisi a

contrastare la richiesta della Difesa. Precedenti giuridici stabiliscono che la Difesa, in sede penale, non può procedere a controinterrogatori frammentari e che deve concludere ogni controinterrogatorio prima che il teste sia stato licenziato.»

«Non occorre che citiate il particolare» sentenziò il giudice Moran. «La Corte è abbastanza edotta in materia. Comunque, signor Procuratore Distrettuale, nelle vostre ricerche giuridiche non avete per caso trovato una serie di precedenti che stabiliscono che il giudice che presiede un processo è incaricato dell'ordine delle prove e dell'escussione dei testi e che deve esercitare l'autorità di cui è investito nell'interesse della giustizia?»

«Certamente, Vostro Onore» ammise Hamilton Burger «è regola generale, però in questo processo...»

«In questo processo» affermò il giudice Moran «voi avete richiamato il teste Richey una seconda volta, dopo averlo già interrogato sulla conversazione che Suzanne Granger ebbe con l'accusata, e la Corte ve lo ha permesso. La Corte ritiene che la richiesta della Difesa di interrogare la signorina Granger su quanto ha deposto il teste Richey, date le peculiari circostanze del processo, sia del tutto ragionevole. Di conseguenza, la Corte ordina alla signorina Suzanne Granger di venire a testimoniare nuovamente.»

Suzanne Granger si alzò e andò a sedere sulla poltrona.

«Desideravo con ansia, Vostro Onore, di deporre» disse la giovane. «Il Procuratore Distrettuale rifiutava di...»

«Non ha importanza» troncò il giudice Moran. «Avete già prestato giuramento. Astenetevi da dichiarazioni spontanee e rispondete soltanto alle domande, limitando le risposte all'argomento posto dalle domande stesse. In tal modo eviteremo che l'Accusa debba interrompere con obiezioni. Procedete, avvocato Mason.»

«Avete sentito la deposizione che è stata fatta dal signor Richey?» domandò l'avvocato Mason.

«Sissignore, l'ho sentita.»

«Il quindici agosto, rientrando nel vostro appartamento, avete scoperto che in vostra assenza era stato frugato e che erano stati fatti atti di vandalismo?»

«Sissignore.»

«Vi siete lamentata con l'amministrazione?»

«Ne ho parlato al signor Richey.»

«E che cosa è successo?»

«È salito nel mio appartamento, ha constatato i danni e ha dato ordine di

pulire al personale di fatica. Mi ha chiesto se volevo avvertire la polizia e ho risposto di no.»

«Perché?»

«Perché ero convinta che fosse stata opera di...»

«Un momento» esclamò Burger. «Obiezione, Vostro Onore. La domanda è impropria; le ragioni per le quali la teste non ha voluto avvertire la polizia esulano dal caso e le sue convinzioni, su ciò che era successo e sul perché fosse successo, l'Accusa le ritiene pensieri personali della teste, che deve deporre su fatti e non su pensieri.»

«Voglio mostrare il dannoso preconcetto che esiste contro l'accusata» osservò Mason.

«Benissimo. Rimaneggiate la domanda» decretò il giudice Moran. «Obiezione accolta.»

«Avete dichiarato al signor Richey che gli atti di vandalismo erano opera di Eleanor Corbin, alias Eleanor Hepner, che vi spiava dall'appartamento attiguo?» domandò Perry Mason.

«Stessa obiezione» latrò Burger.

«Obiezione respinta» decretò il giudice Moran. «Rispondete alla domanda.»

«Sissignore.»

«C'era qualcosa di evidente, prove, fatti, che vi spingessero a credere che fosse opera sua?»

«Né evidenze, né prove, né fatti. Era solo una mia intuizione, se volete. Vorrei anche dire...»

«Astenetevi da volontarie dichiarazioni» ammonì il giudice. «Aspettate le domande.»

Suzanne Granger strinse le labbra.

«Il signor Hepner è venuto da voi quella sera?» domandò Mason.

«Sissignore.»

«Prima che arrivasse avete fatto la doccia?»

«No, il bagno.»

«Era possibile che qualcuno fosse nascosto nel vostro armadio?»

«Nient'affatto. Ho guardato nell'armadio perché ho appeso gli abiti. Non c'era nessuno.»

«Grazie. È tutto» dichiarò Mason.

«È tutto» fece eco Hamilton Burger dopo aver confabulato coi due assistenti.

«Benissimo. Potete ritirarvi, signorina Granger» disse il giudice Moran

mostrando chiaramente di essere stupito.

«Col consenso della Corte, l'Accusa pronuncerà la requisitoria» annunciò Hamilton Burger.

Perry Mason si alzò.

«Vostro Onore, la Difesa vorrebbe fare adesso la propria dichiarazione per spiegare alla giuria quanto intende provare.»

«Benissimo» accondiscese il giudice.

Nell'aula, che adesso era gremita, il pubblico si mise a commentare e il cancelliere dovette ricorrere al mazzuolo per ristabilire il silenzio.

Perry Mason lasciò il proprio tavolo e si avvicinò allo stallo della giuria.

«Signore e signori della giuria» esordì l'avvocato «ci proponiamo di produrre le prove che dimostreranno Douglas Hepner incaricato di un inconsueto mandato che gli conferiva ricompense come investigatore privato.

«Contiamo di dimostrare che Douglas Hepner percepiva dal Governo degli Stati Uniti una provvigione del venti per cento sul valore delle merci importate di contrabbando che lui, Hepner, segnalava agli uffici doganali permettendone la scoperta e la confisca.

«Tale era l'occupazione di Douglas Hepner.

«Douglas Hepner conosceva l'accusata e parlavano di nozze, però Eleanor Corbin voleva che abbandonasse l'incarico e lui aveva promesso di rilevare un'importante azienda lasciando, dopo il matrimonio, l'occupazione di cosiddetto investigatore privato. Ciononostante, al momento della propria morte Douglas Hepner lavorava sull'ultimo caso, nel quale ebbe bisogno di essere aiutato dall'accusata.

«Ci proponiamo di dimostrare che Douglas Hepner era sulle tracce di un'associazione di contrabbandieri professionisti che per mestiere introducevano illegalmente pietre preziose nel paese.

«Ci proponiamo di dimostrare che nell'intento di distruggere la banda, traendone l'ultimo considerevole compenso che avrebbe impiegato per rilevare l'azienda già menzionata, Douglas Hepner si è assicurato l'aiuto dell'accusata e che costei, di deliberato proposito, ha finto di essere una sua amante gelosa e neuropatica e si è procurata una camera nell'appartamento 360; Douglas Hepner pensava che Suzanne Granger partecipasse alla banda di contrabbandieri.

«Suzanne Granger faceva frequenti viaggi in Europa e portava sempre con sé una considerevole quantità di tubetti di colori a olio per pittura, tubetti che, volendolo, sarebbero stati il posto ideale nel quale occultare le

pietre preziose da passare in frode doganale.»

Suzanne Granger balzò in piedi, cominciò a dire qualcosa, ma fu subito richiamata al silenzio dall'usciere che il giudice Moran le aveva messo accanto.

«Scusate un momento, avvocato Mason» disse il giudice Moran mentre si voltava verso il recinto del pubblico. «Signorina Granger, avete ripetute volte disturbato l'udienza. La Corte vi ha affiancato un usciere e intende che vi comportiate in modo corretto e che non interrompiate più il procedimento. Ogni vostro futuro tentativo di interlocuzione sarà considerato oltraggio alla Corte. Ci siamo intesi?»

«Non mi verrà concesso di...»

«In questo momento no e neppure in questo modo e in questo posto» interruppe il giudice. «Restate seduta e quieta. Avvocato Mason, volete riprendere il vostro discorso?»

«Contiamo di dimostrare» continuò Mason «che Douglas Hepner aveva sbagliato l'identità della donna che custodiva le pietre preziose di contrabbando e il luogo in cui il contrabbando veniva riposto. Dimostreremo che le gemme erano custodite in un luogo e in un modo davvero ingegnosi e sottili.

«Contiamo di dimostrare che l'accusata ha seguito le istruzioni di Douglas Hepner e che ha alloggiato presso Ethel Belan, fatto del resto già stabilito dalle deposizioni dei testi.

«Contiamo di dimostrare che all'ultimo momento Douglas Hepner aveva scoperto il vero segreto dei contrabbandieri; che Douglas Hepner aveva un'aiutante, una donna che lavorava con lui da un certo tempo; che Douglas Hepner aveva ricuperato di recente un piccolo patrimonio di pietre preziose, dopo di che aveva comunicato con la donna dicendole di essere in pericolo.

«Contiamo di dimostrare che Douglas Hepner lasciò furtivamente i Belinda Apartments, usando il montacarichi, che raggiunse un nascondiglio, un appartamento preso in affitto sotto falso nome, e che fu seguito dai contrabbandieri i quali lo credevano in possesso delle gemme. Contiamo di dimostrare che i suoi nemici intrappolarono Douglas Hepner nel suo stesso nascondiglio, che gli somministrarono una forte dose di morfina e che lo tennero prigioniero mentre i capi della banda cercavano di riavere le pietre preziose. Che non si accontentarono di frugare lui, ma che misero a soqquadro il suo appartamento; che rimase prigioniero tutto il giorno e che gli fu propinata una seconda dose di morfina poco prima della sua morte. Che

i contrabbandieri, persa ogni speranza di ricuperare le pietre preziose, uccisero Douglas Hepner in circostanze per le quali il delitto venisse naturalmente ascritto all'accusata, sperando così di far apparire ogni linea di difesa dell'imputata come passibile di sospetto e di scetticismo da parte del Procuratore Distrettuale.»

Hamilton Burger sorrise beffardo, mormorò qualcosa a uno dei suoi assistenti, poi si appoggiò allo schienale della poltrona e fu scosso da una risata silenziosa.

«La prova di tutto ciò» concluse l'avvocato «è che Douglas Hepner aveva ricuperato le pietre preziose e che la Difesa in questo momento è in possesso di quelle pietre e conosce l'identità dei contrabbandieri.»

Mason prese di tasca un pezzo di pelle di camoscio, lo distese sulla tavola, vi capovolse sopra il sacchetto avuto da Della Street e provocò una cascata di pietre scintillanti.

Hamilton Burger schizzò in piedi.

«Che cosa sono? Che cosa sono?» proruppe avanzando a salti.

I giurati tesero il collo.

«Contiamo di far annettere queste gemme come prova» riprese Mason «e...»

«Vostro Onore, Vostro Onore» urlò Burger «mi oppongo. L'avvocato della Difesa non può fare le sue esibizioni al cospetto della giuria. Può solo dire che cosa si propone di provare!»

«È quello che faccio» rimbeccò l'avvocato Mason. «Mi propongo di provare alla giuria che Douglas Hepner aveva ricuperato queste gemme.»

«Queste sono le pietre che Ethel Belan ha descritto» latrò Burger. «Erano in possesso dell'accusata. Il solo fatto che è la Difesa a produrle...»

«L'Accusa» interruppe il giudice Moran severo «faccia la sua requisitoria a tempo opportuno. Per il momento abbia la cortesia di astenersi da commenti.»

«Mi oppongo a che questa prova sia prodotta al cospetto della giuria.»

«Mi limito a dimostrare alla giuria che cosa conto di provare, Vostro Onore» dichiarò Mason «e ora posso affermare che Douglas Hepner aveva commesso un semplicissimo errore. Al corrente che Webley Richey, sovrintendente dei Belinda Apartments, faceva parte della banda, è naturale che abbia supposto che Suzanne Granger, a causa dei suoi frequenti viaggi in Europa, fosse membro della combriccola dedita al contrabbando. Il vero quadro, diabolicamente astuto, non gli è apparso subito. Quando ha capito, ha trovato le gemme e le ha trovate in un nascondiglio concepito con tanta

ingegnosità che era estremamente difficile individuarlo. Mettendo le mani nel nascondiglio ha azionato un segnale di allarme e ha capito di essere in trappola. Avevano già attentato alla sua vita e sapeva che se avesse cercato di lasciare il palazzo con le gemme sarebbe stata la morte certa.

«Ha chiuso la porta dell'appartamento in cui si trovava e ha telefonato alla propria assistente per riferirle quello che aveva scoperto, poi ha nascosto le gemme in un posto nel quale riteneva che ci fossero tutte le probabilità che non venissero trovate. Deve aver fatto tutto in pochi secondi.

«Riaperta la porta è uscito nel corridoio aspettandosi che lo aggredissero per frugarlo, pronto a battersi a morte. Invece, con propria sorpresa, non ha incontrato nessuno e non è stato molestato. Sapendo di non avere le gemme ha ripreso speranza. È corso al montacarichi e ha schiacciato il pulsante di chiamata.

«Gli è sembrato che passassero degli anni prima che la pesante e lenta cabina gli si fermasse davanti. La via sembrava libera. È sgusciato dall'entrata posteriore della casa e ha cercato rifugio nel suo appartamento segreto. Non credo che Douglas Hepner abbia pensato di essere seguito, altrimenti non avrebbe risposto quando bussarono alla porta. È ovvio che aspettasse qualcuno e ha aperto. Solo allora Douglas Hepner si è reso conto di aver perduto... Delle mani lo hanno afferrato, le sue braccia sono state trattenute, un ago ipodermico lo ha punto...»

«Oh, Vostro Onore» interruppe Hamilton Burger. «Questo è improprio. La Difesa ha solo il diritto di esporre ciò che si propone di provare. Invece sta costruendo un romanzo da far trattenere il fiato come una pellicola cinematografica. Non può provare ciò che dice. Immagina i pensieri, le azioni e le emozioni di un morto. Si attacca a cose riferite, improvvisa...»

«Ritengo l'obiezione valida» intervenne il giudice Moran. «L'avvocato della Difesa possiede senza dubbio molta abilità oratoria. Sta raccontando una fiaba e non espone ciò che si propone di provare.»

«Ma sto esponendo proprio quello, Vostro Onore» protestò Mason. «Conto di produrre testi che potranno corroborare i fatti e tutto ciò che sarà favorevolmente dedotto dai fatti.»

«Come contate di provarlo?» domandò il giudice Moran.

«Giù c'è un teste che potrà farlo. Basta che io vada a sventolare il fazzoletto dalla finestra e il teste salirà nell'aula.»

«Vostro Onore» esclamò Burger livido di rabbia «forse non esiste una legge che vieta all'avvocato della Difesa di fare il drammatico, ma almeno che sia veritiero.»

Mason andò ad agitare il fazzoletto dalla finestra.

«Vostro Onore» soggiunse Hamilton Burger «devo anche oppormi a qualsiasi testimonianza tendente a provare che Douglas Hepner avesse dichiarato a qualcuno che la sua vita era in pericolo e che avesse ricuperato le pietre preziose, salvo, beninteso, che si tratti di una dichiarazione "in articulo mortis", nel qual caso la dichiarazione stessa non potrebbe essere considerata "cosa riferita".»

«Vostro Onore» dichiarò Mason «è stata una dichiarazione "in articulo mortis". Ecco perché la morfina assume tanta importanza. Hepner ha precisato al teste in modo specifico che dubitava di poter lasciare la casa vivo. Anche questo fa parte di fatti avvenuti.»

«Vostro Onore» interruppe Hamilton Burger furioso al punto di balbettare «l'avvocato della Difesa drammatizza di deliberato proposito per cattivarsi l'interesse della giuria. Perché tanta messinscena anziché citare normalmente il teste?»

«Perché se il teste fosse stato visto nel palazzo poteva essere ucciso prima che facesse in tempo a testimoniare. Mi propongo di dimostrare che Webley Richey e Ethel Belan erano soci in un'organizzazione di contrabbando di enormi proporzioni e...»

«Ethel Belan?» esclamò Burger.

«Precisamente» confermò l'avvocato Mason. «Per qual motivo credete che uno dei suoi armadi a muro fosse un metro più corto di tutti gli altri del palazzo?»

«La sfacciata inventiva della Difesa non ha limite» ragliò Burger. «L'avvocato della Difesa passa da un enunciato che sembra un romanzo a fumetti fino a infamare i testi dell'Accusa. Che smetta con le chiacchiere e che adduca prove, se ne ha.»

«È appunto quello che cerco di fare e noto con piacere che il mio teste è entrato nell'aula. Signorina Payson, volete avanzare e prestar giuramento? Sadie Payson andò a fermarsi davanti alla poltrona dei testi, alzò la mano destra e giurò,»

Dopo le consuete domande preliminari, Mason interrogò.

«Conoscevate Douglas Hepner quando era in vita?»

«Sissignore.»

«Che rapporti avevate con lui?»

«Eravamo soci nella ricerca delle pietre preziose introdotte nel paese di contrabbando.»

«Sapete quando Douglas Hepner morì?»

«Il sedici agosto, a quanto afferma il medicolegale.»

«Qualche tempo prima che morisse vi ha parlato?»

«Sissignore.»

«Vi ha detto che si aspettava di morire?»

«Un momento» esclamò Burger «la domanda è suggestiva, inoltre adduce come prova un "sentito dire".»

«Allo stato delle cose» osservò il giudice Moran «concordo e propendo ad accogliere l'obiezione. Comunque, la Corte vorrebbe stabilire un fondamento legale in proposito, prima di pronunciarsi definitivamente.»

Mason si voltò verso la teste e sollevò il foglio di carta che poco prima aveva lasciato cadere sul mucchietto di pietre preziose che erano sul tavolo della Difesa. Come tolse la carta gli occhi di Sadie Payson furono attratti dallo scintillio delle pietre preziose.

«Oh, le avete trovate!» esclamò la teste. «Le avete trovate! Sono quelle di cui mi ha parlato Doug per telefono. Mi aveva detto di averle. Mi aveva detto che...»

«La teste taccia!» tuonò il giudice Moran, ma la spontanea esclamazione di Sadie Payson non poteva indurre in errore. Non c'era possibilità d'ingannarsi sul significato di quell'esclamazione gioiosa.

«La Corte sospende il dibattimento per dieci minuti» decise il giudice Moran «e desidera gli avvocati delle parti nel proprio studio. Avvocato Mason, vi consiglio di non lasciare le pietre sul tavolo; se volete farle annettere, incaricate il cancelliere, che provvederà anche a porle al sicuro.»

17

Nel gabinetto del giudice, Hamilton Burger tremante di rabbia puntò il dito contro Perry Mason.

«Solo Perry Mason può avere l'astuzia diabolica di esibire l'emozione di un teste alla giuria e di servirle con tal mezzo una testimonianza che la Corte non poteva ammettere! Aveva lasciato cadere quel pezzo di carta sulle pietre preziose di deliberato proposito e ancor più deliberatamente lo ha rimosso. Simile pantomima trasforma il tribunale in una carnevalata!»

«È tutto incontrovertibile» affermò Mason. «Douglas Hepner aveva ricuperato le pietre preziose poco prima della sua morte. L'hanno drogato e tenuto prigioniero per sapere che cosa avesse fatto delle gemme. Semplicissimo! Dopo averle trovate, aveva azionato un segnale d'allarme e sapeva di non poter cavarsela. La valigetta di Eleanor contenente tutto l'assor-

timento dei suoi prodotti di bellezza era sulla toletta, aperta; Hepner ha svitato i coperchi dei vasetti e ha immerso le pietre preziose nelle creme, poi si è affrettato a lasciare la casa come se cercasse di fuggire.»

«Qui non state dando spettacolo alla giuria» disse Hamilton Burger. «Voglio prove.»

Mason guardò l'orologio che aveva al polso.

«Le avrete tra qualche minuto. Per fortuna i funzionari della dogana hanno una mentalità un poco meno ottusa della vostra. In questo momento perquisiscono l'appartamento di Ethel Belan con tanto di mandato e sono certo che scopriranno che il suo armadio a muro è così ben congegnato da offrire il ricettacolo per occultare le merci di contrabbando.

«Se non volete essere costretto ad arrossire davanti al mondo intero, fareste meglio ad arrestare Ethel Belan e Webley Richey prima che taglino la corda e che tutta la faccenda finisca in pubblico. Ho fatto la mia dichiarazione in modo che capissero che la bomba stava per scoppiare e che tentassero di prendere la fuga. Questo dovrebbe non lasciar dubbi sul conto loro e...»

«Non ho bisogno dei vostri consigli» ruggì Burger. «Non...»

Il telefono squillò sulla scrivania del giudice Moran.

«Scusate un momento» disse il magistrato, un po' stupito, mentre sollevava il ricevitore. «Pronto?» Ascoltò qualche minuto. «Benissimo, richiamerò io.»

Il giudice riagganciò.

«Sembra» disse rivolto a Hamilton Burger «che l'avvocato Mason abbia suggerito ai funzionari della dogana di telefonarmi appena la perquisizione fosse stata un fatto compiuto. Hanno trovato un nascondiglio nell'armadio di Ethel Belan; non c'erano preziosi, ma una considerevole quantità di stupefacenti di contrabbando, stimata circa duecentocinquantamila dollari.

«Credo, signor Procuratore Distrettuale, che sia meglio che riesaminiate la situazione prima di tornare in sala d'udienza.»

Sul viso di Hamilton Burger apparve l'espressione dell'individuo che vede il mondo crollare intorno a sé.

«Debbo congratularmi con voi, avvocato Mason» soggiunse il giudice Moran «per la brillante soluzione del caso, sebbene deplori il modo drammatico col quale avete presentato i fatti.»

«Non potevo fare altrimenti» rispose Mason «se volevo che Ethel Belan e Webley Richey cercassero di prendere la fuga. Così facendo, quando ho prodotto le gemme dovevano rendersi subito conto che ormai li avevo in

pugno. E non complimentatemi; avrei dovuto capire subito il significato dell'armadio più piccolo e afferrare il fatto che c'erano solo due appartamenti nei quali Webley Richey poteva essere stato per udire la conversazione. Si è intrappolato da solo lamentandosi del battibecco con Suzanne Granger e contando che non parlasse al Procuratore Distrettuale delle sue rimostranze.

«Se durante il battibecco non era nell'appartamento di Suzanne Granger non poteva essere che in quello di Ethel Belan. Però non avrebbe potuto essere nel secondo, se non ci fosse stato un nascondiglio particolarmente adatto, perché l'accusata era stata nell'appartamento sino a un momento prima e non l'aveva visto.

«Proprio per il fatto che la mia cliente sia senza criterio e si lasci prendere dal panico ricorrendo alle menzogne, sono stato lì lì per non vedere l'evidenza.»

Il giudice Moran guardò Perry Mason. Un lampo d'ammirazione trasparì dai suoi occhi.

«Il vostro ragionamento fila, avvocato» disse. «Ciò non toglie che debba deplorare i sistemi drammatici ai quali siete ricorso in aula.» Poi si rivolse ad Hamilton Burger. «Credo, signor Procuratore Distrettuale, che adesso spetti a voi agire. La Corte vi dà dieci minuti per farlo.»

Hamilton Burger fece per dire qualcosa, si ricredette, si alzò a fatica dalla poltrona e, senza soggiunger parola, lasciò la stanza. Un attimo dopo la porta si richiuse alle sue spalle.

Il giudice Moran guardò di nuovo Perry Mason e un lieve sorriso addolcì il suo volto severo.

«Deploro il vostro modo di procedere, Mason. Però, il diavolo mi porti, se non ammiro la vostra tecnica da vecchio stregone.»

FINE